

CMXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	38531
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	38532
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	38531
<i>(Presentazione)</i>	38543, 38570
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	38533
<i>(Ritiro)</i>	38543
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	38533
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).	38536
PRESIDENTE	38536, 38543, 38556, 38568, 38571, 38578, 38589
POLETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	38536
CUTTITA	38538, 38542
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	38543, 38578
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	38548, 38553, 38556, 38557, 38569, 38581
ROSSI PAOLO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	38555, 38570
GEUNA	38566, 38567, 38568
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	38533
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	38531
<i>(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	38533
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	38533
VIVIANI LUCIANA	38533
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	38536
Interrogazioni (Annunzio)	38591
Sostituzione di un Commissario	38531

La seduta comincia alle 15,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bovetti e Improta.
(*I congedi sono concessi*).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Leone chiesto di essere sostituito nella Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (*Approvato dal Senato*) (2442), il Presidente ha chiamato a far parte della Commissione medesima l'onorevole Morelli.

Deferimento a Commissioni di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposta di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Istruzione):

« Nuove disposizioni per il conferimento di premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli Istituti e Scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2732) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori RICCIO, CINGOLANI e LEPORE: « Graduatoria ad esaurimento dei concorsi magistrali 1947-48 » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2734) (*Con parere della I Commissione*);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

alla XI Commissione (Lavoro):

« Nuovo trattamento economico ed estensione delle assicurazioni sociali in favore del personale incaricato temporaneo addetto al servizio del collocamento » (2740) (Con parere della IV Commissione);

alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni alluvionate:

« Provvidenze a favore delle aziende agricole della provincia di Ferrara danneggiate dalle alluvioni del 1950-51 » (Approvato dal Senato) (2733).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

Alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente le assicurazioni sociali e Protocollo finale, conclusi a Roma il 17 ottobre 1951 » (Approvato dal Senato) (2741) (Con parere della XI Commissione);

alla V Commissione (Difesa):

« Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 » (Approvato dal Senato) (2737) (Con parere della IV Commissione).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalle Commissioni riunite IV (Finanze e Tesoro) e V (Difesa):

« Concessione di una indennità, per una volta tanto, ai sottufficiali graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti, collocati in congedo senza diritto a trattamento di quiescenza » (2301) (Con modificazioni);

dalla I Commissione (Interni):

« Rimborso delle spese sostenute dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, per

l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali, durante il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1950 » (2692);

« Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità » (Approvato dal Senato) (2694);

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 7 dicembre 1951, n. 1513, concernente integrazione dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951 » (2728);

dalla II Commissione (Esteri):

« Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite » (Approvato dal Senato) (2690);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5 milioni all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2725);

« Norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze, inquadrato nei ruoli dell'Istituto agronomico per l'Africa Italiana » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2646);

« Acquisto della " Villa Karam " ad Alessandria d'Egitto ed ampliamento ed ammodernamento per l'Ospedale italiano del Cairo » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2674);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per la riscossione dei contributi dovuti all'E.N.P.A.S. dalle Amministrazioni statali per la gestione assistenziale sanitaria » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2701);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Istituzione del Centro italiano per i viaggi d'istruzione degli studenti » (2404) (Con modificazioni);

« Aumento delle sanzioni pecuniarie in materia di circolazione stradale » (2664);

« Assegnazione di nuovo termine per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento del lato orientale nella parte piana della città di Genova » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2716);

dalla X Commissione (Industria):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000 » (2302).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge d'iniziativa del deputato Perlingieri: « Modificazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, allo scopo di favorire la vendita e il consumo del vino » (2597).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di stamane della V Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, il rappresentante del Governo ha chiesto che il disegno di legge: « Modifica del regio decreto 7 aprile 1942, n. 353, riguardante l'aumento di due posti di ispettore generale nel ruolo dei personali civili del Ministero della difesa (Aeronautica) » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2611) sia rimesso per l'approvazione all'Assemblea.

Il provvedimento resta, pertanto, assegnato alla Commissione medesima, in sede referente.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Aumento da tre ad otto milioni del contributo ordinario annuo a favore dell'Istituto di Studi Romani » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2751);

« Proroga delle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 147 del testo unico approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2752);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui assistiti dal contributo dello Stato al comune di Bari per il risanamento igienico urbanistico della città vecchia » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2753);

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 292, concernente la sistemazione a ruolo del personale sussidiario delle ferrovie dello Stato » (*Ap-*

provato da quella VII Commissione permanente) (2754);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2.672 milioni a favore della Cassa sovvenzioni antincendi » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2757).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Leonetti:

« Modifica dell'aliquota dell'imposta di soggiorno ». (2755).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Viviani Luciana, Sansone, Cerabona, Maglietta, De Martino Francesco e Amendola Giorgio:

« Provvedimenti a favore dell'infanzia napoletana » (2631).

La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge è sottoscritta da vari deputati della circoscrizione di Napoli, poiché essa va incontro ad una esigenza particolarmente sentita nella nostra città; esigenza che riteniamo debba essere al più presto soddisfatta.

La proposta non va considerata a sé stante, ma parte integrante di quel progetto di legge, presentato al Senato dai senatori Porzio e Labriola, che, come i colleghi sanno, ha per oggetto: « Provvedimenti speciali a favore della città di Napoli ». Se consideriamo che i presupposti che sono alla base di quel progetto di legge sono perfettamente validi — e purtroppo nessuno di noi può aver dubbi sulla grave depressione economica, e quindi sociale, che oggi travaglia la città di Napoli — dobbiamo considerare che questa grave situazione economica si riflette in maniera paurosa sulla parte più delicata della popolazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

sulla parte che ha diritto di attendersi dallo Stato la maggiore cura e la maggiore assistenza: cioè, sull'infanzia napoletana.

Purtroppo la nostra città detiene ancora in molti campi il triste primato di statistiche che sono conseguenza della miseria, dell'abbandono e della scarsa attrezzatura sanitaria, ospedaliera, scolastica, assistenziale a favore dell'infanzia. L'ultima consultazione elettorale ha ancora una volta dimostrato come, proprio facendo leva su questa grave miseria di Napoli, su questa grave disgregazione sociale di vasti strati della nostra popolazione, si sia potuto da parte di alcuni partiti politici, e in particolare di alcuni uomini, speculare attraverso l'elemento della corruzione: proprio perché questo fenomeno della grave e preoccupante miseria di Napoli esiste, permane e si aggrava ogni giorno più. Ecco perché riteniamo che, da parte dello Stato, determinati problemi di fondo della economia della nostra città debbano essere affrontati e risolti, e che in modo particolare debba essere rafforzata e potenziata l'attrezzatura assistenziale, scolastica e sanitaria a favore dell'infanzia napoletana.

Pur essendo rappresentanti di Napoli, non chiediamo provvedimenti eccezionali a favore della nostra città, nè vogliamo stabilire condizioni di privilegio per Napoli rispetto alle altre città d'Italia. Quel che chiediamo è solo di ristabilire un certo « equilibrio » fra le condizioni attuali di Napoli e quelle delle altre grandi città italiane, cioè di rendere operanti le leggi sociali e di permettere agli organi preposti alla tutela dell'infanzia di assolvere al loro compito. Ecco perché in questo progetto di legge contempliamo due gruppi di provvedimenti.

Il primo di essi tende a colmare le lacune più gravi mediante la costruzione delle opere fondamentali a favore dell'infanzia (a questo primo gruppo di provvedimenti rispondono gli articoli 1 e 2 del progetto): si tratta cioè della esigenza che a Napoli sia al più presto costruito un nuovo brefotrofo per accogliere i bambini illegittimi, perché Napoli, città con più di 1 milione di abitanti, ha un solo brefotrofo con una capacità di appena 240 posti (quindi assolutamente inadeguato); inoltre questo brefotrofo è in un vecchio edificio che non risponde più sia alle norme igieniche e sanitarie sia alle esigenze di un istituto moderno e veramente capace di assistere adeguatamente dei bambini (infatti, nel brefotrofo di Napoli, la percentuale di mortalità fra i bambini è tra le più alte di tutta l'Italia).

Chiediamo inoltre, in questo primo gruppo di provvedimenti, di risolvere un annoso problema della città di Napoli. Napoli, che purtroppo ha il primato dei bambini abbandonati alla strada e illegittimi, non ha un solo istituto capace di ricoverare bambini dai due ai sei anni. E noi sappiamo anche che, soprattutto se si tratta di illegittimi, vi è una numerosa richiesta da parte delle madri di ricoverare i bambini di questa particolare età; invece attualmente gli istituti religiosi a pagamento assistono solo i più grandicelli. Anche per i maschietti al di sopra dei sei anni non esistono istituti capaci di poterli ricoverare.

Ebbene, i colleghi di Napoli sanno che prima della guerra sorse un grande complesso di edifici (quello della fondazione del Banco di Napoli a Bagnoli) appositamente per ricoverare i bambini bisognosi di Napoli. Purtroppo, la guerra ha dato loro tutt'altra destinazione: qualche mese fa questo complesso di edifici era ancora requisito dall'I. R. O. per il ricovero dei profughi stranieri. Oggi, però, fortunatamente, questi edifici sono stati derequisiti e sono di nuovo disponibili; pertanto riteniamo che occorra al più presto ripararli e attrezzarli per dare finalmente a Napoli la possibilità di un grande istituto che possa ricoverare come minimo 3 mila bambini in via permanente. Sempre in questo primo gruppo di provvedimenti è compresa la costruzione di edifici scolastici e di posti-letto ospedalieri. Ed in questo campo, onorevoli colleghi, non mi soffermo perché torneremo più a fondo sulla questione quando discuteremo la proposta di legge, se la Camera vorrà prenderla in considerazione.

Purtroppo, la situazione scolastica della città di Napoli è grave: più di 45 mila bambini non possono frequentare le scuole per mancanza di aule scolastiche. L'attrezzatura scolastica era già deficiente prima della guerra; ora, quest'ultima ha inferto alla nostra città colpi gravissimi, per cui molte scuole sono state distrutte. Orbene, in questi anni, purtroppo, nessun edificio nuovo è stato costruito. Sicché, attualmente, mancano più di 4 mila aule perché tutti i bambini in età scolastica possano frequentare regolarmente la scuola. A questo proposito, da parte dell'amministrazione comunale uscente, fu preparato un piano per la costruzione di 45 edifici scolastici, e fu chiesta la sovvenzione ministeriale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, quale risarcimento di danni di guerra; ora noi abbiamo fatto nostro questo piano inserendolo nella proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Uguale emergenza troviamo nella situazione ospedaliera pediatrica e nella situazione preventoriale, cioè la città di Napoli dispone soltanto di 500 posti-letto pediatrici e di 500 posti preventoriali: cifra che non va assolutamente commentata essendo assolutamente irrilevante dinanzi alle esigenze. Anche a questo proposito, sempre da parte dell'amministrazione comunale, nel lontano 1947 fu costituito un comitato per la ricostruzione sanitaria di Napoli, comitato che fu patrocinato dal sindaco ed ebbe la presidenza del professor Orsi, medico capo dello ufficio sanitario di Napoli. Questo comitato, a cui parteciparono tutte le personalità mediche più illustri della nostra città, preparò un piano per elevare il numero dei posti-letto ospedalieri necessari alla nostra città. Ebbene, per quanto riguarda il settore pediatrico, abbiamo fatto nostro questo piano, perché abbiamo ritenuto che le personalità che lavorarono in quel comitato fossero effettivamente le più competenti, rappresentassero la voce più autorevole nel settore ospedaliero napoletano.

Per risolvere questi due problemi fondamentali, l'articolo 5 propone di avvalersi della legge 3 agosto 1949, n. 589, che prevede lo stanziamento di 250 milioni per il pagamento di contributi in annualità trentacinquennali, dato che l'onere per la risoluzione sia del problema scolastico, sia del problema sanitario è assai gravoso.

Il secondo gruppo di provvedimenti contemplati da questa proposta di legge tende a mettere in grado tutti gli organismi che dallo Stato o dalla provincia sono preposti all'assistenza dell'infanzia di funzionare, elevandone i bilanci. L'articolo 3 prevede un contributo di 200 milioni al comune per il potenziamento delle scuole materne. Anche questo settore, a Napoli, è particolarmente deficiente, se consideriamo che su 50 mila bambini dai 3 ai 6 anni che hanno l'obbligo di frequentare gli asili, solo 8 mila, purtroppo, trovano posto negli asili comunali attualmente esistenti.

L'articolo 4 prevede lo stanziamento di 200 milioni a favore del patronato scolastico, organismo, questo, che, in modo particolare a Napoli, ha una funzione importante. Ebbene, questo organismo, oggi, praticamente non può funzionare, non può assolvere ai suoi compiti, se noi consideriamo che nel 1950-51 a favore del patronato scolastico sono stati stanziati soltanto 35 milioni, di cui solo 8 milioni e 500 mila da parte dello Stato. Se noi consideriamo che un quarto

degli alunni che si iscrivono alla prima elementare abbandonano poi la scuola alla seconda, alla terza o alla quarta, perché ai primi rigori dell'inverno le famiglie purtroppo non hanno gli indumenti con cui coprire i propri figli o cibi sufficienti o mezzi per comprare libri e quaderni, noi rileviamo allora che la funzione del patronato scolastico è in una città come Napoli, particolarmente importante.

L'articolo 6 prevede inoltre, nei suoi tre commi, il rafforzamento del consorzio anti-tubercolare, dell'Opera nazionale maternità e infanzia e del consorzio antitracomatoso. Per brevità, onorevoli colleghi, non sto qui ad illustrare la situazione di questi enti; basterà dire, in particolare, che purtroppo, la situazione dei bambini tracomatosi è una triste realtà, conosciuta in tutta Italia. Noi abbiamo circa 8 mila bambini affetti da tracoma, censiti fra i bambini che frequentano le scuole elementari. Ma questo numero è di gran lunga superato se si tien conto che a Napoli non sono compresi i bambini da 1 a 5 anni, che non frequentano le scuole elementari, e i 45 mila bambini che non possono frequentare le scuole perché — come dicevo prima — vi è mancanza di aule. Noi riteniamo che oggi il numero dei bambini affetti da questa grave malattia, nella nostra città, superi la cifra di 20 mila. Ma il consorzio antitracomatoso attualmente dispone di un bilancio troppo irrisorio.

Onorevoli colleghi, come vedete, i provvedimenti che molto sommariamente ho illustrato e che sono compresi nella nostra proposta di legge, hanno una loro particolare urgenza. Essi interessano settori particolarmente importanti, interessano la vita di centinaia di migliaia di bambini di Napoli. Questa legge non pretende certamente di risolvere a fondo un gravoso problema che è vecchio di decenni e che non può certo essere risolto attraverso provvedimenti particolari. Però, noi riteniamo che l'approvazione della nostra proposta di legge significherebbe comunque un deciso passo avanti verso la sua risoluzione.

Ho finito, onorevoli colleghi. Poiché a Napoli decine e decine di migliaia di famiglie attendono con ansia che questa legge possa essere al più presto approvata dal Parlamento, affinché il patrimonio più prezioso di una delle più grandi città d'Italia possa essere in tempo salvato prima che migliaia di bambini minorati nel fisico e nello spirito possano indebolire la società del nostro paese, prego la Camera di voler prendere in consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

derazione la mia proposta di legge e, nel caso, chiedo che la discussione avvenga con urgenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viviani Luciana ed altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il primo relatore per la maggioranza, onorevole Poletto.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo, molto brevemente, dare una risposta ferma, pacata e dignitosa, per nulla passionale — come è stato insinuato da qualche parte — agli oratori che in questo dibattito sono intervenuti per parlare contro la legge o comunque per criticarne alcuni aspetti; risposta che cercherò di contenere sul piano politico, perché sul piano giuridico parlerà con maggiore autorità della mia l'insigne collega onorevole Paolo Rossi; risposta aliena non solo da qualsiasi ombra di quell'odio e di quel livore che l'onorevole Roberti ha creduto — e ci ha detto — arbitrariamente di ravvisare in tutti gli oratori intervenuti in difesa della legge, ma ispirata a quella obiettività ch'io credo gli stessi avversari debbano riconoscere nella relazione che ho avuto l'onore e l'orgoglio di estendere insieme con il collega Rossi; risposta, dunque, data con serenità e fermezza, basata sui fatti e appoggiata sul ragionamento, nello sforzo continuo di esprimere il maggior numero di concetti con il minor numero di parole.

Comincerò dal « movimento sociale italiano », i cui esponenti hanno tutti parlato, naturalmente, contro la legge.

Prima di tutto la legge in discussione non fa parola del M. S. I. La nostra relazione di maggioranza lo ignora completamente e scientemente. Allora noi ci domandiamo: perché i suoi esponenti vanno con tanta insistenza proclamando qui e fuori di qui che il « movimento sociale italiano », in base a questa legge, sarà immediatamente sciolto, o, addirittura, come ha detto un nostro collega ieri, con tono volutamente drammatico, che è questa l'ultima volta che i deputati del M. S. I. hanno potuto parlare qui dentro? La risposta mi pare sia già contenuta nella frase con cui l'onorevole Corbino iniziò quel gioiello che fu il suo intervento di giorni fa in questa discussione. Egli disse che, evidentemente, i « missini » hanno l'intenzione di fare sul serio ciò che la legge proibisce. Per parte mia, aggiungo che a quell'unico cenno che, in sede di Commissione interni, mi permisi di fare a titolo personale, si diede subito una interpretazione che travisava il mio pensiero. Io mi espressi allora con questo periodo ipotetico di secondo tipo della possibilità: « se il M. S. I. continuasse a fare ciò che ha compiuto in questi ultimi mesi, esso sarebbe, a mio avviso, da sciogliere in applicazione di questa legge ». Dopo le manifestazioni comiziali del maggio, dopo tutto quello che, non soltanto i soliti irresponsabili cui si dà la colpa quando non si sa come giustificare certe frasi pronunziate, ma anche oratori pienamente responsabili hanno detto, io potrei al massimo convertire quel periodo ipotetico della possibilità in un periodo ipotetico della realtà: « se essi continueranno a comportarsi in tal modo — potrei dire — credo che non potranno evitare, in applicazione di questa legge, lo scioglimento ». Ma è sempre, si badi bene, una ipotesi, perché la legge — sarà bene precisarlo subito, e l'onorevole Rossi ne darà, se richiesto, anche la dimostrazione su base giuridica — non ha valore retroattivo, non contempla fatti che siano stati compiuti anteriormente all'approvazione di essa, sicché il M. S. I., se vuole, ha ancora un po' di tempo per ripensarvi e ravvedersi.

Questa è, in fondo, la prima dimostrazione che questa non è una legge di vendetta, come è stato ripetuto dall'estrema destra, ma una legge di giustizia, di punizione giusta del colpevole qualora lo si dimostri tale. Nemmeno è un ripicco post-elettorale, come pure è stato insinuato, non solo perché tutti sanno che la legge è stata presentata al Parlamento due anni fa, come è stato detto ormai fino alla noia — e non è certamente colpa del Governo se al Senato venne negata l'urgenza —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

ma anche perché non è vero che noi abbiamo deciso di discuterla il 27 maggio dopo aver conosciuto i risultati delle elezioni del 25: ciò era stato deciso prima che la Camera prendesse le sue vacanze, chiamiamole così, elettorali, tanto è vero che l'ordine del giorno che ne fissava la discussione per il 27 maggio era da dieci giorni affisso all'albo. Nessuna vendetta, quindi, e nessun ripicco elettorale, ma rigida applicazione della norma costituzionale, la quale non è contro un partito qualsiasi o un qualsiasi movimento, ma è — come è stato ben precisato da molti oratori, e specialmente dall'onorevole Amadeo, che ben ha confutato la tesi sostenuta dall'onorevole Capua — una legge che vale unicamente contro chiunque, sotto qualsiasi forma, ritenti di ricostituire il disciolto partito fascista.

Precisati il carattere e la natura della legge da questo punto di vista, si potrebbe anche osservare che il fatto che la si discuta dopo le elezioni amministrative — ed è stato già rilevato da oratori di parte liberale — può aver prodotto come conseguenza che la legge avrà qualche voto in più di quanti ne avrebbe avuti se fosse stata discussa prima dei comizi elettorali e indipendentemente dal loro esito, perché parecchi esponenti del partito liberale, da incerti che erano sull'opportunità e necessità di applicare questa legge, sono diventati (lo abbiamo sentito ieri sera attraverso i discorsi degli onorevoli Bellavista e Perrone Capano) i più ardenti fautori della legge, e fors'anche qualcuno del gruppo a cui mi onoro di appartenere, se aveva qualche incertezza, l'ha fugata dall'animo suo e dalla sua coscienza proprio in seguito a quanto è avvenuto durante i comizi elettorali; questi, oltre tutto, credo che abbiamo fatto cadere la tesi che il senatore Franza sostenne nell'altro ramo del Parlamento e che lo stesso onorevole Almirante sostenne in sede di Commissione interni: che cioè il M. S. I. non ha nulla a che fare col fascismo. La dimostrazione che ciò non è vero è venuta non soltanto dalla più precisa e copiosa documentazione portata da coloro che sostengono l'approvazione di questa legge — ed io ricordo, fra la documentazione più precisa, quella portata qui dall'onorevole Audisio — ma è venuta proprio dal modo come gli esponenti del M. S. I. si sono comportati, proprio da ciò che hanno detto e sostenuto durante la campagna elettorale. Onde non può esservi dubbio — e concludo su questo punto — che, se continueranno su questa strada, essi cadranno sotto le sanzioni della

legge e si autometteranno fuori legge, né saranno o potranno essere chiamati martiri.

Non ricominciamo coi miti di un martirologio che non esiste. Martire non è chi è punito per aver violato una legge dello Stato; martire non è, neppure se imprigionato, colui che per il suo delinquere (adopero questa parola nel senso latino) contro la legge si è messo nelle condizioni di essere punito in quel modo in cui potrà essere punito. Un falso mito sarebbe avallare la assurda tesi del martirio, o quella della esclusività di considerarsi « forze nazionali ». Nessuno di noi avalla questa autodefinizione, con la quale i « misini » hanno creduto di presentarsi. Naturalmente, presentandosi così, essi sottintendono ed affermano (vecchia storia durata per venti anni!) che, se essi sono i nazionali, noi saremmo gli antinazionali. Si è visto bene, alla fine del ventennio, quali erano in realtà le forze che hanno combattuto per salvare l'unità e l'indipendenza della patria, e quali erano le forze che, oltre tutto — e senza riaprire la polemica — se fossero andate fino in fondo attuando l'ordine del loro capo oltre il 25 luglio, avrebbero ridotto l'Italia nelle stesse condizioni, e peggio, della Germania. Perché, se è vero che la storia non si può fare con i « se » e con i « ma », non può certo esservi dubbio su quale sarebbe stato il destino dell'Italia se avessimo combattuto fino in fondo, come il regime voleva, accanto ai tedeschi.

È legge di repressione, forse, questa? È legge di repressione, come ha affermato l'onorevole Cuttitta, subito seguito dai suoi nuovi simpatizzanti? Al quesito mi pare abbia già risposto, nella maniera più precisa e inconfutabile, l'onorevole Giuseppe Bettiol. Non legge repressiva, ma difensiva nei confronti di chi, rendendosi per di più recidivo (secondo l'ottima definizione data dall'onorevole Scalfaro), viola la legge scientemente. Difensiva più che repressiva; ma soprattutto preventiva, e in due sensi: perché, prima di punire, preavvisa tutti i cittadini italiani su ciò che la legge esplicitamente e categoricamente vieta, in omaggio ad una norma costituzionale; e perché si sforza di eliminare tutti quei pericoli mortali per l'intero popolo italiano che deriverebbero dal propagarsi di una dottrina totalitaria già altra volta duramente sperimentata. E in ciò consiste l'altissimo valore morale, pedagogico e cristiano della legge. Se l'onorevole Latanza avesse meditato meglio sulle argomentazioni portate dall'onorevole Scalfaro, e magari avesse letto e riletto un certo libretto istruttivo di don

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Bosco sul metodo educativo, non avrebbe fatto, ieri sera, tante citazioni a sproposito, per sostenere la tesi secondo cui la legge sarebbe — così egli dice nel suo ordine del giorno — in contrasto stridente con la morale cristiana. No, onorevoli colleghi. Questa legge ha le carte perfettamente in regola con i principi del cristianesimo e con i principi della democrazia, chè nè l'uno nè l'altra possono essere sinonimi (come vorrebbero e troppo farebbe comodo agli avversari) di debolezza, di ignavia, di insipienza o di miopia. Il cristianesimo esige non solo il rispetto pieno delle leggi di uno Stato legalmente costituito, ma la severa punizione, senza « odio », senza « paura », onorevole Latanza (giacchè ella ha usato in modo particolare queste espressioni), di chiunque contro queste leggi si ponga, tanto più se il violarle porterebbe come conseguenza per tutto un popolo — non per qualche individuo soltanto, dico, ma per tutto un popolo — la perdita del bene più caro e più prezioso che gli uomini, come i popoli, abbiano avuto in dono da Dio (ma l'hanno avuto, nel medesimo tempo, con l'impegno di difenderlo contro chiunque): la libertà. Poiché — bene ha detto l'onorevole Scalfaro — la democrazia, purtroppo, non si difende da sola; essa deve avere tutta la forza legale e indispensabile perché i principi di libertà, sui quali essa si fonda, siano mantenuti ad ogni costo, cioè costi quel che costi.

E qui sta il tragico e funesto errore — *errare humanum est sed perseverare...* con quel che segue — in cui persistono taluni esponenti del partito liberale, quali gli onorevoli Casalinuovo, Capua, Colitto e Cocco Ortu (per fortuna ardentemente controbattuti da altri colleghi liberali del loro stesso settore): nel voler negare alla democrazia questo suo elementare diritto o, dirò, questo suo dovere (perché da ogni diritto scaturisce un dovere), di difendersi contro la dittatura, mettendo fuori legge non un partito qualsiasi o domani qualsiasi partito concorrente alla maggioranza (come pure si è insinuato), ma soltanto e semplicemente quel partito che fu innegabilmente, checché se ne pensi e se ne dica, dittatoriale e che fuori legge è stato posto dalla Costituzione. E ciò — badi bene, onorevole Cocco Ortu: mi riferisco a quanto ella ha detto ieri sera — non attraverso strumenti eccezionali. Qui sta un altro equivoco, in cui volutamente o no sono caduti gli oppositori: questa legge non ha nessun carattere eccezionale nè speciale, nè di forma nè di sostanza; è la pura e semplice — devo ripeterlo fino alla noia — è la pura e semplice, anche se

rigorosa, attuazione d'una precisa norma costituzionale. E non va contro alcuno di quei numerosi articoli della Costituzione che dagli oppositori si pretenderebbero violati, contro alcuno di quegli articoli che garantiscono la libera associazione, la libertà di parola, di pensiero ecc.; perché quegli articoli che gli oppositori citano valgono, sì, per tutti i cittadini italiani senza distinzione alcuna, tranne per coloro che la norma XII pone fuori della Costituzione, fuori d'ogni legge che dalla Costituzione discende: coloro cioè che vogliono ricostituire sotto qualsiasi forma il disciolto partito fascista.

Ond'è che, caduta la base, tutto il castello delle loro argomentazioni cade precipitosamente, se non d'incanto, e delle loro obiezioni non resta nulla. Resta — bene diceva l'onorevole Amadeo — che la Costituzione, la quale assicura la libertà a tutti i cittadini, viene attuata proprio in quanto è rigorosamente applicata la norma che vieta qualsiasi attività fascista; non attuata — si badi bene! — la Costituzione sarebbe, se si dovesse accedere alla tesi sostenuta dall'onorevole Cuttitta, il quale, dopo aver promesso di essere sereno, ha pronunziato le parole più faziose ch'io abbia udito durante questa discussione — e lo vedremo meglio fra qualche minuto — poiché, secondo il parere dell'onorevole Cuttitta, sarebbe un dovere della democrazia permettere liberamente il ritorno della dittatura.

CUTTITTA. Non ho detto questo!

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Così ella ha detto, onorevole Cuttitta! Il resoconto stenografico è chiaro e così risulta pure dai miei appunti...

CUTTITTA. Chiedo che venga data lettura del resoconto stenografico: non può essere permesso ad alcuno attribuirmi parole che non ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, le darò la parola alla fine dell'intervento dell'onorevole relatore.

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Ella ha detto proprio così, e ricordo a memoria la sua frase, onorevole Cuttitta. Ella ha detto che, se ad un certo momento la maggioranza del popolo italiano, anche la metà più uno (non ha detto naturalmente in che modo: questo s'è guardato bene dal dirlo), dovesse far capire che preferisce la dittatura, dovere della democrazia sarebbe di permettere che la dittatura si restaurasse. Questo è il concetto, onorevole Cuttitta, che ella ha espresso. Guardi, io sono molto diligente nel prendere appunti. (*Interruzione del deputato Cuttitta*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

L'onorevole Cuttitta, non ha però detto in che modo il popolo italiano dovrebbe pronunciarsi per la dittatura; ebbene, il modo lo indico io: il modo sarebbe quello di permettere a coloro che vogliono questa dittatura di svolgere tutta la loro propaganda infischandosi delle norme costituzionali e trascinando, in una maniera o in un'altra, sempre più numerosi strati della popolazione verso questa conclusione, in modo che ad un certo momento la democrazia si trovasse pugnalata alla schiena. E noi democratici, onorevole Cuttitta, dovremmo essere così dimentichi del nostro più elementare dovere da lasciar calpestare la Costituzione? Dovremmo essere così suicidi, così pazzescamente suicidi da preparare con le nostre stesse mani la nostra morte civile, e spesso non solo civile? Dovremmo essere così deboli, così imbelli, così sciocchi da permettere, in base ad astratti sofismi, che i totalitari si servissero della democrazia da loro disprezzata e denigrata con i fatti e nel cuore, anche se non sempre a parole e con la bocca, come di una comoda scala per togliere al popolo italiano il suo bene più grande, che è la libertà e ripiombarlo in uno stato di servaggio? No, no, onorevole Cuttitta. Se ella e i suoi amici hanno di queste illusioni, possono togliersele subito dalla mente a scanso di spiacevoli risvegli.

La democrazia italiana, e parlo in questo momento della democrazia senza aggettivi, non è quale ella e i suoi vecchi o recenti amici mostrano di credere che sia. Quando ella ha, come dire?, il collega Giannini direbbe il coraggio, io dico l'incoscienza, di affermare che questa legge è contraria a ogni principio democratico (è scritto anche nel resoconto sommario, ed ella non negherà di aver pronunciato queste parole), la democrazia italiana, consapevole del suo diritto e forte di questa come di tutte le leggi dello Stato, esige che tutti i cittadini stiano, come impone la Costituzione, alle regole del giuoco democratico senza barare (come ha detto l'onorevole Giannini con felicissima frase, poi ripetuta opportunamente anche da altri). Badate, poi, che qui si tenta di barare in molti modi al giuoco, ma specialmente su due punti fondamentali: si tenta di barare sul tema della pacificazione e si tenta di barare sul tema del sentimento patriottico.

Desidero dire due parole chiare e vorrei sperare definitive, almeno per quanto riguarda la Commissione, sul tema della pacificazione. Tutti coloro che hanno parlato contro questa legge, fossero essi di parte

« missina » o monarchica o liberale, hanno sostenuto... Onorevole Cuttitta, la prego, non si allontani, perché debbo entrare in polemica sempre maggiore proprio con lei.

CUTTITTA. Non scappo, non scappo!

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*.
Lo dico per debito di lealtà, perché non vorrei assalire un assente.

Dicevo dunque che tutti coloro che hanno parlato contro questa legge, « missini », monarchici o liberali, hanno sostenuto che questa legge non solo impedirà ogni pacificazione fra gli italiani e scaverà fra essi un solco di inimicizia perpetua, ma addirittura, come ha detto qualcuno, servirà a perpetuare odî e divisioni. Ma la pacificazione che costoro, in sostanza, anche se non lo dicono a chiare lettere (e in ciò sta il primo barare), vorrebbero è quella, impossibile, fra chi rispetta e chi calpesta le regole del giuoco democratico, meglio, le leggi, tutte le leggi (questa compresa) dello Stato democratico; fra chi si ostina non solo a non rinnegare (è stato detto da qualcuno) un sistema dittatoriale, ma a mettere in opera tutto quanto da lui dipende per farlo rivivere. Giornali e comizi del « movimento sociale » (mi riferisco sempre a quelli che possono essere considerati responsabili, per evitare che mi si tiri fuori la solita scusa che sono di elementi irresponsabili, non iscritti al partito, sconfessati dal partito, ecc., ecc.) nell'intero mese di maggio ci hanno fornito le prove più schiaccianti di ciò, onde io, che tanta fretta avevo perché si discutesse questa legge, ho dovuto rallegrarmi che sia venuta in discussione in questa Assemblea dopo i comizi elettorali, perché le prove che ci si ostinava a dire che non vi erano sono venute fuori con germinazione spontanea. (*Commenti*).

Nessuna pacificazione, dunque, fra chi in base alla Costituzione esige che quell'esperienza funesta del passato non si ripeta sotto veruna forma e chi invece vorrebbe violare la norma costituzionale. Che cosa potrebbe esservi di più assurdo, di più impossibile, di più aberrante di una pacificazione fra chi delinque (lo dico sempre nel senso latino) e chi vuol far rispettare la legge? No, noi siamo — e chiedo scusa se ripeto un concetto che ho esposto nella relazione; sarà l'unica ripetizione — per la vera, per l'unica, per l'autentica pacificazione possibile fra tutti gli italiani senza distinzione, ma che almeno su un punto siano perfettamente d'accordo: nel rispettare la Costituzione e le leggi, tutte le leggi che dalla Costituzione dipendono: quelle che piacciono di più e quelle che piacciono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

di meno, quelle che piacciono molto e quelle che non piacciono affatto.

Anzi, aggiungo che, sulla base di questa legge, la pacificazione può e deve avvenire, nell'interesse supremo della patria, mettendo, sì, una pietra tombale sul passato, ma non direi anche dimenticando; sono infatti perfettamente d'accordo con quanto scrive Tacito, in una memorabile pagina dell'*Agricola*, contro la dittatura: che non è in nostro potere dimenticare così come è in nostro potere tacere.

I rappresentanti del « movimento sociale italiano » pretendono poi di avere il monopolio sia del sentimento patriottico sia dei valori nazionali. Lo ripetono sempre. Anche ieri l'onorevole Mieville ci accusava di aver cancellato la parola « patria » dal nostro vocabolario (*Interruzione del deputato Mieville*), per sostituirla con l'altra « paese »; e non sa, o finge di non sapere, che per noi la patria è al di sopra di tutti i partiti, è qualche cosa di troppo alto, di troppo sacro perché noi vogliamo mescolarlo col profano, cioè con i contrasti politici che esistono fra di noi; giacché la patria non è monopolio di alcuno, ma piuttosto ciascuno di noi ha il pudore dei sentimenti propri e il rispetto dei sentimenti altrui, per cui nessuno di noi andrebbe sulle piazze a gridare il sentimento che porta alla propria madre, anzi, direi che tanto più lo nasconde nell'intimo del proprio cuore quanto più questo sentimento è profondo. (*Interruzione del deputato Mieville*). Ma noi l'amor di patria l'abbiamo dimostrato con i fatti, dopo essere stati chiamati e additati all'universale disprezzo per venti anni come antipatriottici e antinazionali. Crediamo quindi di avere il diritto di rinfacciare a coloro che nei medesimi anni si riempivano sempre, come si riempiono oggi, la bocca di patria, patria, patria, e intanto si servivano e si asservivano al vicino più potente e più prepotente (leggi Germania) e poi addirittura allo stesso tracotante invasore.

Questa non è polemica; è storia che non può essere smentita. (*Approvazioni*). Ma l'amor di patria lo dimostriamo giorno per giorno con lo sforzo perenne e angoscioso della ricostruzione, rispettandola noi per primi questa patria adorata quanto sventurata, non offendendola mai, come sanguinosamente l'ha offesa in quest'aula chi si è proclamato campione di patriottismo con una frase che non voglio qualificare, anche per non destare alcuna reazione (solo chiedo a chi l'ha pronunciata — e non voglio ad alta voce alcuna risposta: voglio che egli risponda

nel segreto della sua coscienza — come avrebbe agito lui verso chi, parlando di sua madre, avesse osato insinuare, anche solo larvatamente o nel modo meno grave possibile, ciò che egli disse dell'Italia quando pronunciò queste precise parole: « si compra con pochi dollari »). Non si può offendere in questo modo chi si dice di amare, come non è lecito barare al giuoco affermando che l'alleanza con l'America si poteva e si doveva ottenere facendosi dare in cambio l'Istria e non so quali altre cose ancora. Ad un alleato tanto più potente non si possono strappare cose che, se non altro, per essere fuor di tempo e fuor di luogo, sono impossibili; non si possono strappare battendo i pugni sul tavolo o minacciando di sbattergli la porta sul viso.

Sembra quasi che quel deputato, che così si è espresso, abbia voluto dare all'onorevole Giannini la riprova di quanto egli aveva affermato la sera prima in quel suo lucido e sferzante intervento, quando, a dimostrar come gli esponenti del « movimento sociale italiano » barino al giuoco, aveva detto che essi hanno il coraggio, ed io mi permisi di fare l'unica interruzione durante tutto questo dibattito dicendogli che io la chiamavo impudenza (ma lascio che l'onorevole Giannini continui a chiamarlo coraggio), il coraggio — dicevo — di venire sulle piazze a pretendere Trieste con la forza. Chiara allusione alla più (come dire?) disinvolta (direbbe l'onorevole Giannini, e io direi impudente) frase, ch'io mi sappia, pronunciata finora da De Marsanich, che, se non erro, è un ex gerarca, quando disse: « Se io fossi stato al posto di De Gasperi, avrei occupato con le forze armate la zona A e la zona B ». (*Interruzione del deputato Mieville*). E poi cosa sarebbe successo della patria che voi dite di amare? Guerra e sterminio! (*Proteste del deputato Mieville*). Vuole che le ripeta la frase? Non vale la pena.

Il barare al giuoco diviene tanto più pericoloso e inqualificabile proprio perché si bara con i giovani, ricchi di entusiasmo, di fede, di amor patrio, ma tenuti all'oscuro (anche per colpa nostra, lo dirò subito) di quelle che sono state le reali vicende della patria nostra negli ultimi trent'anni. E qui, come uomo di scuola, se il Presidente mi consente di non dimenticare — nel rispondere ad altri oratori che sono intervenuti — questa mia qualità e di parlarne con la passione che ad essa è propria, io devo associarmi a tutti quegli oratori, di qualsiasi parte, che hanno parlato in favore della legge, dall'onorevole Giuseppe Bettiol agli onorevoli Boldrini e Perrone

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Capano, i quali hanno giustamente affermato che bisognerà affrettarsi a dare applicazione piena, attenta, integrale all'articolo 9 (che naturalmente gli avversari propongono di sopprimere), il quale dispone, fra l'altro, che ai giovani delle scuole si faccia conoscere in forma obiettiva, attraverso apposite pubblicazioni da adottarsi per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo. Aggiungo che non solo deve essere fatto questo, ma che ritengo sia tempo che il Ministero della pubblica istruzione disponga perché i testi di storia, specialmente delle scuole medie e superiori, non si fermino al 1919, ma giungano al 1950-51 con una esposizione, del pari obiettiva, di tutto questo periodo storico che sostituisca quei riassunti o quei cenni, manipolati dai vari Silva, Manaresi, ecc. (*Applausi alla estrema sinistra*), già citati ieri dall'onorevole Boldrini, che sono quanto mai deleteri per i nostri giovani.

Sia fatta luce su questi avvenimenti. Non abbiamo nulla da nascondere; nulla, neppure di ciò che ha fatto il fascismo. Ma di che cosa abbiamo paura? Abbiamo paura di dire che ha fatto le strade asfaltate, i ponti, le bonifiche ed altre opere di pubblica utilità? Ma noi in condizioni economiche infinitamente peggiori, con il controllo sulle pubbliche spese (che quei messeri non avevano), abbiamo fatto (e ne è venuta la documentazione da un collega di parte liberale), in 5, in 7 anni molto, molto più di quello ch'essi avevano fatto in 20, senza contare che le strade asfaltate e tutte le altre opere pubbliche, nei medesimi anni in cui si facevano in Italia, si facevano egualmente in tanti altri paesi, quali la Francia, il Belgio, l'Olanda e via dicendo, che avevano non una dittatura, ma un regime democratico.

Si finisca con questi miti! La si finisca di aver paura! E di che cosa? La verità trionfi. Diciamo a questi giovani che cosa è stato il fascismo; diciamo che cosa è stata la lotta per la liberazione; diciamo quale è stato il contributo di angoscia, di lacrime, di sangue, di dolori che tutte le nostre donne e i nostri figli hanno dato insieme con noi perché la patria fosse riscattata alla sua libertà e alla sua indipendenza (*Approvazioni*); diciamo queste cose ai giovani, apriamo le loro menti, evitiamo che coloro che sono nostalgici le svisino, le falsino a modo loro, impediamo che compiano un'opera che — senza offesa per alcuno, perché non sono abituato ad offendere ma piuttosto a dimostrare quel che dico — io chiamerei di corruzione; e dico in che senso: noi diciamo questo nel senso in cui

Socrate, accusato falsamente di corrompere i giovani, ritorceva facilmente l'accusa ai sofisti suoi avversari, dimostrando a quegli uomini che avevano sempre in bocca le parole « patria », « giustizia » e « libertà », ma che intanto operavano in contrasto con quei principi ingannando i giovani inesperti, come tali principi si servano quando li si considerino *numina* e non *nomina* (valori sacri e intangibili, e non vane parole) e si voglia dare ad essi quel significato che compete al loro intrinseco essere.

E avrei terminato se ieri sera, in fine di seduta, l'onorevole Perrone Capano, a dimostrare da quali intenzioni conciliative o desideri di pacificazione reale siano mossi i dirigenti del « movimento sociale italiano », non avesse citato un articolo la cui paternità, mi pare abbia detto, risale all'onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*.
Esatto.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*.
Si tratta di un articolo dell'onorevole Almirante, pubblicato il 13 gennaio su *Meridiano d'Italia*, dal titolo significativo (esso è stato riportato anche nel resoconto stenografico del Senato): « Senatori, occhio alla penna! » (non so se vi sia uno sbaglio di stampa: se sia da intendere « occhio alla pelle » o « alle penne »)...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. No.
POLETTI, *Relatore per la maggioranza*.
Dice l'articolo: « I padri coscritti pensino » — dirò subito perché cito questo articolo come una conclusione secondo me necessaria — « pensino a non rischiare troppo solo per il piacere di far contento il signor Scelba. I singoli senatori e deputati democristiani che voteranno la legge Scelba saranno da noi personalmente ritenuti responsabili di avere per sempre reso impossibile la pacificazione nazionale; e si ricordino bene che noi non saremo così codardi da aspettare il concorso di invasioni straniere per cogliere la rivincita, nè sperino di indurci a perdere il controllo di noi stessi. Noi li catalogheremo e li terremo d'occhio uno per uno ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È una frase citata inesattamente.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*.
È citata forse inesattamente, ma l'ha citata l'onorevole Perrone Capano. Se l'onorevole Almirante a proposito di questo articolo, che è quanto mai fuori posto per chi predica la pacificazione, avesse cercato, in un modo o nell'altro, di attenuarne il contenuto, io mi sarei ben guardato dal dire che vi è stato chi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

(certo a insaputa dei rappresentanti del movimento sociale italiano) ha fatto tesoro di questo insegnamento e di questa minaccia. Vi è stato chi ha fatto tesoro e si è dato premura di inviare ai relatori di questa legge una lettera, naturalmente anonima ma tuttavia firmata « un gruppo di fascisti »; lettera di cui non leggo il contenuto per il rispetto che devo alla Camera (essa contiene delle plateali ingiurie non soltanto per il ministro Scelba, ma anche per gli onorevoli Togliatti, Nenni e Saragat, messi tutti insieme). Leggerò solo la parte finale, e dirò perché questa parte finale va ricordata oggi. Essa dice testualmente: « Se dovesse capitarvi » (alludono a me e all'onorevole Paolo Rossi) « di trovarvi un giorno o l'altro con la testa rotta, non avreste il diritto di dolervi dopo tante ignobilità scritte e sottoscritte ». E si aggiunge: « Nè sareste i primi e neppure gli ultimi a fare una simile ben meritata fine ad opera dei giustizieri della patria, da voi vilipesa e tradita. E, soprattutto, silenzio ! ». (*Interruzioni — Commenti*).

Io ho ricordato questa lettera anonima; ma le parole in essa contenute, lo sapete, non sono anonime;...

DUGONI. No, non sono anonime!

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. ...e ciò non perché io voglia sopravvalutare una qualsiasi minaccia che venga alla nostra persona, e che ci riempie di orgoglio per il modo come la frase è stata stilata, ma perché dette parole, che sono messe fra virgolette, sono le medesime (riportate anche sul testo stenografico del Senato, in quanto ricordate da un senatore nell'altro ramo del Parlamento) con le quali il signor Mussolini assalì l'onorevole Matteotti pochi giorni prima che egli venisse, a modo suo, giustiziato.

Ho ricordato queste parole per dire che, se oggi, dopo sette anni dalla liberazione, ci troviamo a questo punto (che della gente, sia pure anonima, si permette di fare contro i legittimi rappresentanti del Parlamento minacce di questo genere), allora vuol dire che non occorre aggiungere altro per persuadere anche gli incerti sulla necessità di votare presto e subito e senza emendamenti questa legge. Perché vi sono alcuni (concediamo che non siano tutti, concediamo che non siano molti), ma vi sono alcuni, i più faziosi e i più violenti (coloro che, per una legge psicologica, finiscono sempre col trascinare i meno violenti), i quali stanno operando proprio in questo senso: scalzare le basi della democrazia italiana, rovesciare la Carta costituzionale, gettare veramente la patria con la « p »

maiuscola (la Patria di tutti gli italiani) nel baratro e nella rovina.

Onorevoli colleghi, con animo veramente fiero e commosso, senza che sia venuto a noi ordine da alcuno (lo ricordi, onorevole Latanza, ella che ieri sera disse che operiamo *more pecudum*, e che dovrebbe sapere meglio di ogni altro, per avere partecipato tante volte alle nostre riunioni di gruppo, come nelle nostre riunioni ognuno dica liberamente il proprio pensiero e voti secondo coscienza), noi diciamo a costoro che vogliono rovesciare l'ordinamento della patria le parole veramente faticose: « non prevarranno »! (*Vivissimi applausi a destra, al centro, a sinistra e alla estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Cuttitta.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Poletto mi ha attribuito frasi e pensieri che io non ho detto né manifestato. Perciò la mia reazione è stata immediata.

Io ho detto (ho ancora qualche appunto) che negavo fosse democratico creare una legge per difendere una particolare forma amministrativa dello Stato. Ho detto pure che si possono e si devono creare e rendere operanti con la massima energia dure leggi per la difesa della libertà, leggi cioè che devono impedire a delle minoranze faziose, che non riescono a crearsi un proselitismo tanto numeroso che possa farle andare al potere per la via democratica, di aprirsi la via del potere con la violenza ed il sangue (ho detto anche questa frase); ma che nessuno ha il diritto di cristallizzare, con leggi liberticide, una particolare forma dell'amministrazione della cosa pubblica. E ho fatto un esempio: lo Stato — ho detto — è la riunione di gente che normalmente parla la stessa lingua, ha le stesse tradizioni, vive nello stesso territorio: esso deve ordinarsi e quindi provvedere a quei servizi pubblici (giustizia, strade, illuminazione, trasporti, ecc.), per cui è necessario creare un'amministrazione pubblica. Ed aggiungevo: la scelta del sistema di amministrazione della cosa pubblica è questione che interessa la collettività nazionale tutta, la quale deve poterne discutere con la più ampia libertà e decidere secondo il parere della maggioranza espresso in sede di votazione politica. Al di fuori di questo — dissi e confermo — non vi è democrazia: una collettività ha il diritto pieno e assoluto di decidere se vuole essere amministrata con il sistema democratico o anche con un sistema dittatoriale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Questo il concetto da me espresso, onorevoli colleghi: e non giochiamo sulle parole! Ho anche aggiunto che ai tempi di Roma si ebbero dittature elettive in momenti di emergenza, e, per esemplificare, aggiunsi che io, pur avversando il comunismo, mi inchinerei di fronte ad un regime comunista che venisse instaurato in seguito a un voto della maggioranza chiaramente espresso in sede elettorale.

Sono felice di avere appreso in quest'aula che il mio pensiero sulla questione, e sul metodo democratico, è condiviso perfettamente da un partito che ha una tradizione maggiore del mio: il partito liberale.

L'onorevole Poletto ha fatto poi un altro riferimento al mio intervento, pur senza citare il mio nome. Anche questa seconda citazione non risponde esattamente alle mie affermazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, in quest'ultimo « riferimento » ella non è stata nominata e non può quindi parlarne in questa sede.

CUTTITTA. Signor Presidente, chiedo almeno all'onorevole Poletto se voleva riferirsi a me.

PRESIDENTE. Sono dolente, ma ciò non rientra nei miei compiti, onorevole Cuttitta.

Presentazione di disegni di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per il completamento di lavori demaniali, impianti vari ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino »;

« Assegnazione straordinaria di 26 milioni per il completamento del Tempio Ossario per i Caduti di Marzabotto »;

« Esenzioni fiscali e tributarie in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei Carabinieri »;

« Modifiche al regolamento per l'applicazione del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2994, sullo stato giuridico ed il trattamento economico dei salariati dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Com-

missioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Ritiro di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per il ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

« Istituzione del Consiglio superiore dei trasporti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo decreto. Il disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi: la perorazione del primo relatore di maggioranza, che mi ha chiamato personalmente in causa, mi costringe ad una brevissima introduzione di carattere personale.

Sono stato chiamato in causa per aver pubblicato un articolo che fu già oggetto di larghe citazioni al Senato, e che ieri sera è stato citato anche dall'onorevole Perrone Capano. Devo dire al riguardo che la citazione di ieri sera non è stata perfettamente esatta. Ho qui il testo dell'articolo, e, alla fine della seduta, lo metterò a disposizione della Presidenza perché controlli, se lo crede, l'esattezza di quanto sto dicendo.

Lo stato d'animo che ha determinato in me quell'articolo era uno stato d'animo polemico: più che polemico, esacerbato dalla dura battaglia politica che sto conducendo; ma credo che l'onorevole Poletto sia il primo ed il miglior testimone che, in questa dura battaglia politica da me personalmente sostenuta alla Camera da parecchi mesi, mi sono avvalso di argomenti, di motivazioni, di giustificazioni, di tesi sul piano politico, sul piano giuridico, sul piano costituzionale, che possono non aver convinto — e credo non abbiano convinto l'onorevole Poletto e, a quanto sembra, neppure gli altri colleghi — ma sono stati da me sostenuti su un piano di serenità e di obiettività del quale gli stessi colleghi mi hanno ripetutamente dato atto.

POLETTO, *Relatore per la maggioranza*. Se ella parlasse nei comizi e nel paese così

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

come parla alla Camera, allora le cose starebbero in modo diverso. (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ed io vorrei, proprio in risposta a quanto dice l'onorevole Poletto, che la Camera mi lasciasse parlare con la serenità con la quale intendo parlare. Se le mie argomentazioni saranno deboli, esse indubbiamente nuoceranno alla mia tesi, qualunque sia l'esito, ormai scontatissimo, del voto; ma, se le mie argomentazioni, per avventura, potessero, non dico convincere, ma suscitare qualche perplessità in qualcuno, ciò non dovrebbe dispiacere a uomini i quali si proclamano ad ogni passo difensori della dignità del Parlamento.

Quanto alla seconda parte della perorazione polemica dell'onorevole Poletto, quella relativa alla lettera anonima, mi dispiace che l'onorevole Poletto abbia portato in Parlamento una lettera anonima. Le lettere anonime sono turpi in quanto anonime, e nessuno di noi ne ha mai tenuto conto nell'esercizio della sua attività politica, da qualunque parte vengano; e, almeno su questo principio morale, credo che, al di là e al di qua della barricata, possiamo e dobbiamo trovarci d'accordo. Parliamo dunque di cose serie e non di lettere anonime e di minacce, a parte il fatto — ch'io mi permetto di farvi rilevare — che, almeno qui, noi non siamo nella posizione della maggioranza che tenti di schiacciare una minoranza, e neppure nella posizione del forte gruppo il quale, in ogni modo, tenti di imporre il proprio pensiero. Sono quattro anni che stiamo combattendo qui una battaglia minoritaria che potrà essere giudicata in qualsiasi modo, ma che ritengo sia rispettabile; e la stiamo combattendo con dignità, con fermezza e con fierezza.

Non credo di attribuirci dei meriti: non sono meriti. Ci siamo solo condotti dignitosamente. Intendiamo continuare su questa strada finché ci sarà concesso di farlo. Crediamo in quello che facciamo, e lo riaffermiamo a proposito di questa legge, contro tutti gli avversari coalizzati.

Credo che questa posizione sia per lo meno degna di un certo rispetto.

Venendo al problema che ci affatica da tanto tempo, come relatore di minoranza, ascoltando l'interessante discussione che si è svolta su questa legge, ho avuto l'impressione che si sia verificato, in occasione di questo dibattito, un fatto piuttosto inconsueto nelle cronache parlamentari: quasi tutti gli oratori che alla discussione generale hanno partecipato, della legge si sono occupati punto o poco.

Qualcuno non ne ha parlato neppure, altri ne hanno appena parlato. Forse molti non l'hanno esaminata — non è un'insinuazione — con la dovuta serietà ed attenzione.

Quanto alle relazioni, e quanto in particolare alla mia povera e ponderosa relazione di minoranza, ho avuto — tranne qualche rara eccezione — la desolata impressione che non sia stata affatto esaminata dagli oratori. E tale impressione ho avuto soprattutto nei confronti degli oratori i quali hanno parlato a favore della legge; taluni di quelli che hanno parlato contro il disegno di legge hanno esaminato, discusso — sia pure sommariamente — le norme; degli oratori a favore, quasi tutti si sono limitati, a cenni generici, o si sono dilungati in divagazioni di carattere storico, filosofico, politico, dottrinario, morale, religioso, veramente interessanti, senza dubbio: dopo questa discussione sappiamo tutto in merito al fascismo, all'antifascismo, al ventennio, alla guerra di liberazione, ma ho l'impressione che i concetti basilari che concernono questa legge non si siano eccessivamente chiariti.

Penso che la discussione degli articoli, se sarà, come dovrà essere, una seria se pur breve discussione, verrà a lumeggiare, malgrado il voto già scontato, taluni aspetti che hanno una fondamentale importanza.

Comunque, quanto è avvenuto in sede di discussione generale, mi costringe, non già a ripetere quanto ho avuto occasione di scrivere nella mia relazione di minoranza — ed eviterò studiatamente di farlo — ma ad esaminare inizialmente taluni dati relativi alla legge, al meccanismo di questa legge, così come si presenta. È un dovere che compio come relatore di minoranza, onde far sì che anche coloro che voteranno la legge — cioè la grande maggioranza dei colleghi — sappiano esattamente che cosa votano.

Primo rilievo. Mi si è detto che la mia pretesa, cioè che si giunga ad una definizione giuridica del fascismo vietato per legge, è una pretesa assurda, ridicola ed incongrua. Mi si è detto: tutti sanno che cosa è stato il fascismo; lo abbiamo negli occhi, lo abbiamo nella memoria, lo abbiamo ancora nelle carni, lo abbiamo sofferto e patito, e proprio voi del M. S. I. ci venite a chiedere che cosa sia?

Io replico che non siamo stati noi a prendere l'iniziativa di definire che cosa sia il fascismo dal punto di vista giuridico, che cosa sia il fascismo vietato per legge. L'iniziativa l'ha presa l'Assemblea Costituente e dopo la Costituente, l'iniziativa l'hanno presa il Governo e il Parlamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Si dice: vi è la norma XII transitoria della Costituzione che parla chiaro: è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Ma a me è molto facile obiettare che se la XII disposizione avesse davvero parlato chiaro, se fosse non una norma direttiva, ma una norma pre-cettiva, come dicono i tecnici, non vi sarebbe stato alcun bisogno né di questa legge, che non abbiamo presentata noi, né della legge 3 dicembre 1947, che fu votata da quella Assemblea Costituente che votò la XII norma.

Perché l'Assemblea Costituente ritenne di dover votare una legge speciale? Onorevole Poletto: legge speciale, indubbiamente, sul piano tecnico — lasciamo stare per ora la discussione sulla eccezionalità — speciale, indubbiamente, anche se deriva da una norma costituzionale. Non è vero che una legge, per il fatto che deriva da una norma costituzionale, non possa essere speciale. Mi appello al relatore onorevole Rossi, il quale spero mi vorrà dare ragione; si tratta di questione obiettiva.

Dicevo: perché la Costituente ritenne di dover votare una legge speciale, che precisasse che cosa si deve intendere per ricostituzione del disciolto partito fascista? Evidentemente, perché la XII norma transitoria, secondo il pensiero della stessa Assemblea Costituente, non era sufficiente allo scopo.

E perché il Governo, anziché prorogare quella legge — poteva farlo; e per inciso rilevo che non ha alcun fondamento la tesi sostenuta anche dall'onorevole ministro, secondo cui la presentazione di questa legge adempie ad un preciso precetto della Costituzione; per adempiere al preciso precetto della Costituzione, era sufficiente, onorevole ministro, prorogare la legge precedente; non era obbligatorio arrivare a questa legge; io credo che ella me ne vorrà dare atto — perché il Governo ha presentato un'altra legge, in sostituzione della legge 3 dicembre 1947, che con la fine di quest'anno viene a scadere?

Evidentemente, perché — e lo stesso Governo nella relazione di presentazione di questa legge in Senato lo ha esplicitamente dichiarato — ha ritenuto che la definizione di ricostituzione del disciolto partito fascista, data nella legge 3 dicembre 1947, fosse manchevole e che a quella definizione che non era stata operante sul piano della rappresentazione, secondo il pensiero del Governo, se ne dovesse sostituire un'altra, che per l'appunto è la definizione data all'articolo 1 di questa legge. Non solo, ma la definizione data al-

l'articolo 1 di questa legge è difforme da quella che il Governo aveva dato nel testo presentato in Senato circa due anni fa, perché il Senato, nell'esaminare questa legge, ha ritenuto, a sua volta, che la definizione del disciolto partito fascista, data dal Governo nel testo presentato in sostituzione del testo precedente, non fosse abbastanza precisa ed ha formulato il nuovo testo dell'articolo 1 con il consenso dello stesso Governo.

E allora come dite a noi che non è necessario dare una definizione del fascismo vietato per legge, del disciolto partito fascista, quando siete voi che avete già tre volte in tre maniere diverse definito giuridicamente il fascismo, il disciolto partito fascista e il fascismo vietato per legge, dimostrando così che una definizione è costituzionalmente necessaria, ma che siete incerti voi, che erano incerti Costituente e Governo sulla definizione da dare?

Le polemiche svoltesi dopo la presentazione della legge vertevano proprio sulla definizione giuridica del fascismo, vietato per legge o del ricostituito partito fascista. Alcuni senatori, per altro egregi dal punto di vista giuridico — ricordo il senatore Ruini — ritenevano che si dovesse dare una determinata definizione e in Senato si batterono perché fosse data; ed altri ritennero che altra se ne dovesse dare.

Perché ciò che per voi è stato opinabile fino ad oggi, deve diventare certissimo, inequivocabile, quando questa legge si deve fare accettare dall'opinione pubblica come *sancta sanctorum* delle verità rivelate? È opinabile.

Non solo, ma per quello che il fascismo è stato dal punto di vista storico, devo dire che i parlamenti non fanno la storia, fanno la politica. È ridicolo che il Parlamento si metta non dico a discutere, ma a sentenziare su quello che è stato il passato o il trapassato. (*Commenti*). La storia non nasce da una discussione parlamentare. (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*). Onorevole Bettiol, mi sembra che sia abbastanza elementare quello che sto dicendo, oltre tutto. (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*). Vedo a che cosa si riduce la sua serietà di capo di gruppo parlamentare. Finché vi limitate a dire che quel che dico è sciocco o puerile, ciò significa che la ragione è dalla parte mia.

Insisto nel dichiarare che il meccanismo di tutta la legge nasce dall'articolo 1 e che l'articolo 1 è materia assolutamente opinabile. Voi avete ritenuto, cioè il Senato prima e la I Commissione della Camera poi, hanno ritenuto che la definizione del fascismo vie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

tato per legge sia una definizione buona e pertinente. Noi sosteniamo che questa definizione non è né buona né pertinente. Noi sosteniamo invece che è arbitraria, ed imprecisa, e a questa nostra tesi voi non potete rispondere con un « fine di non ricevere » come avete fatto durante la discussione generale.

Voi non potete replicare, dicendo, come ha detto l'onorevole Amadeo, che sia puerile parlare di un fascismo deteriore e di un fascismo non deteriore. L'onorevole Amadeo ha osservato che fare una simile distinzione è puerile. Egli evidentemente ha anche qualificato « puerile » il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, perché la definizione di fascismo deteriore e di fascismo non deteriore io l'ho ripresa dal discorso pronunciato dal ministro dell'interno al Senato, e mi sono riallacciato alle ripetute dichiarazioni del Presidente del Consiglio, secondo le quali vi è una parte del fascismo che potrebbe essere accettata e una parte del fascismo che dovrebbe essere respinta. Non sono certamente in grado di penetrare nel cervello del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio; non ho alcuna indicazione obiettiva per dire quale sia, secondo loro, la parte deteriore o non deteriore del fascismo; ma, quando parlo di fascismo deteriore e di fascismo non deteriore, tengo a far riflettere che io non faccio che ripetere la tesi governativa.

Non ho, poi, bisogno di ricordarvi i discorsi recentissimi in proposito. Poiché si parla tanto della campagna elettorale, ne parlerò anche durante la mia relazione orale, e aggiungo che il discorso recentissimo del Presidente del Consiglio a Potenza (discorso che ha fatto un certo rumore) contiene dichiarazioni che non sono davvero puerili, sia dal punto di vista morale che dal punto di vista costituzionale. Quindi, non opponete un « fine di non ricevere » quando noi vi diciamo che questa definizione del fascismo vietato per legge è una definizione insidiosa, arbitraria. Noi tenderemo di dimostrarvelo durante la discussione degli articoli.

Per accennare ad un argomento che riprenderemo quando si discuterà l'articolo 1 della legge, e cioè che ricostituisce il partito fascista colui che organizza un movimento che persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, usa la violenza quale mezzo di lotta politica e denigra la democrazia, mi sapreste chiarire sul piano giuridico che cosa vuol dire denigrazione? Voi sapete che esiste il concetto giuridico del vilipendio e non della denigrazione. Vi è poi qualcuno che sul piano giuridico sappia precisarmi il

concetto esatto, inequivocabile di democrazia?

Molti oratori della maggioranza hanno trattato male la magistratura nell'esame di questo disegno di legge — anche questo è un argomento che riprenderemo — ma, onorevoli colleghi, badate che la magistratura si troverà con questo strumento in mano senza l'ausilio del Parlamento, senza i santoni, senza gli archimandriti parlamentari che sanno tutto in materia di democrazia e di fascismo e che non hanno alcun dubbio in questa materia. La magistratura, invece, avrà dei dubbi; e il compito del legislatore, qui riprendo un concetto espresso dal ministro dell'interno al Senato e che per una volta tanto sottoscrivo, è quello di emanare norme il più possibile precise, rigorose, e caute. Il magistrato avrà dinanzi a sé questa legge, ma non avrà i parlamentari ad illuminarlo, avrà la propria coscienza e il proprio senso giuridico; non lo accusate poi *a posteriori* se non potrà fare il proprio dovere. Sarete invece voi ad essere accusati di non aver saputo legiferare con sufficiente chiarezza.

Noi sosteniamo che questa definizione non è rigorosa, obiettiva; noi sosteniamo soprattutto che essa istituisce non solo il reato di opinione, ma il reato di intenzione, il reato di finalità. Si parla nell'articolo 1 della legge di « finalità antidemocratiche ». Desidererei sapere come farà il magistrato a giudicare sulle mie finalità, quale obiettiva testimonianza egli avrà sulle mie intenzioni, non dico sulle mie opinioni. Con questa legge, infine, si dà luogo anche al reato di pensiero.

Desidero, ora, tentare di insinuare qualche dubbio sull'assoluta imprecisione della definizione leggendovi una citazione interessante; vi dirò poi di chi sia il testo che leggo: « Che cosa significa ad esempio « promuovere, costituire, organizzare o dirigere un partito, un'associazione, un movimento il quale (*sic!*) sia diretto contro gli istituti democratici fondamentali stabiliti dalla Costituzione »? Che cosa significa, ancora, « minacciare o esaltare la violenza come metodo di lotta politica »? Così definito il reato, l'accertamento della sua consistenza finisce per diventare un vero e proprio giudizio politico con tutti i pericoli conseguenti che riguardano non tanto il potere giudiziario, nel quale è da presumere una cauta ed obiettiva applicazione della legge, quanto quello esecutivo. V'immaginate una simile legge in mano a un prefetto, a un questore o a un qualsiasi agente di polizia, preoccupati di mostrarsi zelanti presso il loro ministro o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

il loro superiore? Quanti arresti o denunce piovrebbero domani per una parola detta in un comizio o per una frase scritta in un articolo? Arresti e denunce che la pratica c'insegna che non sarebbero neppure « polivalenti » ma diretti contro certe organizzazioni e certi uomini che il partito di Governo addita quotidianamente come « asserviti allo straniero », « assassini » e così via. Chi dovrebbero colpire gli organi del potere esecutivo lo saprebbero dai discorsi di De Gasperi e di Scelba ».

Questo è stato scritto sull'*Avanti!* in data 14 maggio 1952 e non è stato riferito alla legge Scelba, ma alla legge polivalente, all'articolo 1 della legge polivalente. L'articolo 1 di quella legge ha lo stesso testo, salvo poche irrilevanti varianti, di quello della legge di cui ci stiamo occupando. Le sinistre avanzano le obiezioni che or ora avete ascoltato circa il testo dell'articolo 1 di quella legge; se queste loro obiezioni all'articolo 1 della legge polivalente, che è identico all'articolo 1 della legge Scelba, sono esatte, perché qui vengono a sostenere che l'articolo 1 della legge Scelba è costituzionale, è giuridico, è perfetto, è politicamente bene inquadrato, quando sull'*Avanti!* scrivono il contrario d'un articolo di legge identico? È questa la loro giustizia distributiva? Così si fa la legge? Si dimenticano gli onorevoli colleghi della maggioranza e dell'estrema sinistra che i caratteri che una legge deve avere per essere legge sono i caratteri della astrattezza e della generalità? Se si voleva, invece, che una legge che avesse i caratteri dell'astrattezza e della generalità, una legge specifica ed apposita, cioè se si voleva mettere in atto una qualsiasi procedura intesa a colpire un determinato settore, non era molto più onesto e semplice servirsi del codice penale vigente, servirsi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza?

Io posso dire una cosa che non mi giova politicamente, perché mi richiama a quel tremendo articolo 211 del testo delle leggi di pubblica sicurezza che ella, onorevole Scelba, richiamò in Senato, che è testo fascista, che deve essere abrogato e corretto perché non rispondente più alla Costituzione, ma che ella tuttavia invocò al Senato proprio a proposito della legge attualmente in esame; ma le dirò con estrema franchezza che sarebbe preferibile, non per noi, ma per chiunque dovesse essere colpito dalla legge attualmente in esame, di essere colpito da un provvedimento politico-amministrativo derivante o dal codice penale o dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perché in quel caso ci

sarebbe la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato, ci sarebbe la possibilità obiettiva di difesa che attraverso il meccanismo di questa legge (articolo 3, che giustamente, come disse l'onorevole Roberti, è poi la chiave di volta di tutto il problema) viene tolta a chi dalla legge venisse colpito.

E proseguiamo nell'illustrare il meccanismo di questa legge. Dopo l'articolo 1, all'articolo 2 vi sono le pene (non discuterò se esse sono adeguate o meno; ne parleremo a suo tempo) che colpiscono i promotori, i dirigenti, gli organizzatori e i partecipanti. E qui nasce la seconda questione, delicatissima dal punto di vista giuridico: la persecuzione per un fatto non compiuto, per il cosiddetto reato per fatto altrui.

I relatori di maggioranza mi hanno contestato che questa mia osservazione sia esatta. La riprendo e la ripeto perché questa persecuzione costituisce il pericolo maggiore e l'obbrobrio maggiore, dal punto di vista giuridico, di questa legge. La legge colpisce i partecipanti ad un partito politico, la legge colpisce, può colpire tutti gli iscritti a un partito politico; la legge colpisce i partecipanti a un partito politico quando si sia posto, in moto il meccanismo che ha inizio nell'articolo 1.

E allora vi faccio un esempio: il solito esempio. L'onorevole Poletto ha detto che certe cose vanno ripetute ad oltranza: or bene, faccio mio il suo ammonimento e ripeto ad oltranza certe cose perché si sappia per che cosa si vota. Un partito può essere riconosciuto per fascista in quanto — dice la legge all'articolo 1 — compia manifestazioni esteriori di carattere fascista. Ma nell'articolo 1 non si precisa che debba trattarsi di più fatti nè è illustrata la gravità che questi fatti debbono rivestire per potere essere incriminati. Ne consegue che l'articolo 1 può applicarsi per una singola manifestazione.

Ora, io non voglio fare l'ipotesi, d'altronde abbastanza verosimile, che la manifestazione sia attuata da agenti provocatori, ma faccio l'ipotesi di una semplice manifestazione di elementi irresponsabili, faziosi. In questo caso, cioè per una singola manifestazione di irresponsabili, un partito politico può essere incriminato di ricostituzione del disciolto partito fascista sulla base dell'articolo 1 di questa legge. Entra allora in gioco il meccanismo previsto dall'articolo 2, e tutti i partecipanti a questo partito possono essere automaticamente sottoposti alle conseguenze della legge. L'onorevole Scelba ci ha risposto in Commissione che questa è un'ipotesi assurda;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

mai noi applicheremo questa legge — egli ha detto — con uno spirito simile. Ma io vorrei replicare all'onorevole Scelba con la storia della vedovella e di Traiano partente per la guerra, cui la vedovella disse: E se tu non torni? Se cioè, dopo questo Governo così mite, così umano, così ossequiente ai suoi doveri politici e giuridici — poiché evidentemente non legiferiamo per oggi, ma legiferiamo per domani e per dopodomani — venisse un altro governo il quale...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si farà allora un'altra legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Si farà un'altra legge? È difficile, onorevole Scelba, che possa farsi una legge peggiore: questa legge con le sue norme sarà sufficiente. (*Commenti*).

Io vi faccio un augurio sincero ed umano: che una legge simile non vi piombi mai sulle spalle, non sia attuata mai contro di voi, che cada nel dimenticatoio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Almirante, un regime di dittatura si infischia di questa e di altre leggi: confidi nella democrazia: la legge sarà applicata democraticamente e con il rispetto delle prerogative.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Questa legge, onorevole Scelba, mi toglie la fiducia nella democrazia (*Commenti*); questa legge distrugge la fiducia nella nascente democrazia italiana, ed è questa forse l'accusa più grave che si possa fare a questa legge.

In base al meccanismo posto in moto dall'articolo 2, è possibile l'incriminazione di centinaia di migliaia di innocenti. Anche se ciò può sembrare assurdo, a me basta che si possa fare l'ipotesi. È un periodo ipotetico di secondo tipo, come diceva l'onorevole Poletto.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Una serie di sofismi sono i suoi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi pongo sullo stesso suo piano, onorevole Poletto: deve ammetterlo.

Si giunge quindi, in base a questo articolo 2, ad un risultato, ad una conseguenza che è contraria alla libertà e al diritto. Io ho sentito risuonare più volte una frase; e l'ho sentita riecheggiare anche dalla parola per lo più equilibrata e serena del relatore di maggioranza onorevole Poletto: libertà a tutti, tranne che ai fascisti. L'onorevole Poletto è giunto anche a dire che la XII disposizione transitoria della Costituzione pone il fascismo e i fascisti fuori della Costituzione stessa.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ne sono profondamente convinto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. In tema di Costituzione potrei obiettare che la norma XII pone anche il fascismo e i fascisti dentro la Costituzione, perché tutto quello che è nello Stato è nella Costituzione...

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. I delinquenti sono fuori.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sono nella Costituzione i delinquenti comuni e lo saranno (sempre derivando il termine da quel tale verbo latino *delinquere* da lei tante volte citato) anche i delinquenti politici. Non può mettere fuori della Costituzione...

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non ha compreso in che senso.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Qui è il caso di precisare, perché anche il processo verbale potrà dire qualche cosa al magistrato di domani. Non al di fuori della Costituzione e dello Stato, ma nello Stato, se non altro per stare nelle galere statali. Almeno nelle galere statali vorrete dar posto a questi signori che volete colpire.

Prendiamo atto che con questa legge in galera si vuol mettere una parte di italiani, che ci auguriamo non abbiamo ad essere noi. Comunque, a prescindere da questa frase che è sfuggita all'onorevole relatore di maggioranza (e capisco molte cose da lui dette e soprattutto quelle non dette), a parte questa frase, mi interessa l'altro luogo comune: libertà a tutti, tranne che ai fascisti. Questa è una tautologia. Fino a quando non vi sia una definizione giuridica di quello che può intendersi per fascismo, quella frase vuol dire: libertà per tutti, tranne a coloro cui abbiamo deciso di negare la libertà. Perché questa legge dà la possibilità al Governo di definire fascisti per legge coloro a cui si vuole togliere la libertà.

Questo dovete ammetterlo sul piano giuridico. Sul piano politico potete avere, dal vostro punto di vista, tutte le ragioni che volete; ma sul piano giuridico bisogna ragionare sulla base di norme generali, altrimenti si fa la dittatura e ci si mette fuori della Costituzione, si straccia la Carta costituzionale. Ma non si può pretendere l'una cosa e l'altra, non si può pretendere di fare il 3 gennaio e di non farlo, perché farlo nei confronti di un partito politico è come farlo nei confronti di tutti, soprattutto quando si tratta di un partito politico che non è espressamente nominato nella legge.

Con questa legge qualsiasi partito potrà ad un certo punto incorrere in questi rigori. E sono in buona compagnia quando sostengo questa tesi; anzi fui in buona compagnia,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

perché molti, che mi facevano buona compagnia due anni fa, dando su questa legge un giudizio analogo, identico a questo, nel frattempo (è umano) hanno cambiato idea, e vedremo perché. Il relatore di maggioranza ha detto che il discorso dell'onorevole Corbino è stato un gioiello. E chi lo nega? Solo che il gioiello 1952 dell'onorevole Corbino non potrà incastonarsi nello stesso diadema, perché stonerebbe, coi gioielli del 1950 e del 1951 dello stesso onorevole Corbino, il quale, quando la legge fu presentata, ne diede un giudizio sferzante. Egli disse che con leggi di tal genere si potrebbe sciogliere anche il partito liberale dicendo essere quello un partito di massoni e di anticlericali.

Quello che l'onorevole Corbino dice è sempre attendibile, è sempre importante, è sempre grande quanto egli è piccolo. Lo ha detto lui nel 1950 e nel 1951. Ma nel 1952 ha cambiato pensiero. Badate che di giudizi simili (e ne citerò) nel 1950 e nel 1951 ne sono stati dati tanti; e badate che la gente che muta idea per strada è sempre quella che la muterà un'altra volta, altre due volte o altre tre volte. Non vi rallegrate di certi estemporanei consensi avuti in questa occasione! Sarebbe stato molto più brillante per voi essere soli con la vostra responsabilità, anziché trovare compagni di strada per ragioni molte volte facilmente intuibili sul piano politico...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se aderiscono, non possiamo respingerli.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi auguro (e non sono forse cattivo profeta in questo) di vederli presto con lei al Governo. Stanno bene su quei banchi.

MICHELINI. Questi gioielli li regaliamo agli altri. Questi sono i loro gioielli!

PIGNATELLI. Lanza è vostro.

MICHELINI. E ci piace! È meglio di Corbino.

LATANZA. Ella (*Indica il deputato Pignatelli*) è davvero il gioiello del cattolicesimo. Stare in questi banchi nella mia posizione è difficile, nei vostri è facile.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Infine — e sempre per rimanere sul piano giuridico — debbo affrontare l'argomento più importante, e ho la possibilità di affrontarlo con estrema rapidità perché l'onorevole Roberti ne ha fatto il centro del suo discorso.

L'articolo 3, secondo comma, attribuisce al potere esecutivo una facoltà che chiamare speciale è poco, che chiamare anche eccezionale sarebbe poco.

Pregò i colleghi che voteranno a favore della legge, che sono la enorme maggioranza fra coloro che mi ascoltano, di leggere attentamente l'articolo 3, secondo comma (non si offendano per questo mio modesto consiglio) e di rendersi conto di ciò che esso significa.

L'articolo 3, secondo comma, significa che dopo avere affidato agli articoli 1 e 2 e al primo comma dell'articolo 3 la cognizione dei delitti, la indagine, il potere istruttorio, il potere di giudicare, di emettere la sentenza alla magistratura, cioè dopo avere riconosciuto che l'intera materia di questa legge è materia di legge penale che deve essere rimessa al magistrato per il suo sereno ed illuminato giudizio, di colpo si muta scena, si muta quadro, si accoglie per inciso...

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Una eccezione con tutte le garanzie.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. ...un criterio assolutamente diverso. Non dirò né peggiore, né migliore; un altro criterio. E si rimette al Governo, il quale diventa automaticamente l'inquirente, il giudice istruttore, il denunziante, il giudicante, l'esecutore della sentenza, si rimette — dicevo — il potere di sciogliere un partito politico al Governo, qualora ricorrano « a suo giudizio » (ma chi accerta che il giudizio di un governo sia obiettivo in una materia simile?) talune fra le ipotesi di cui all'articolo 1.

I relatori di maggioranza hanno una sola obiezione, malauguratamente per loro infondata, a questo argomento.

Essi dicono: si tratta di un potere speciale, si tratta di casi straordinari. Peggio mi sento. E chi decide quando il caso è ordinario o straordinario? E chi giudica?

CLERICI. Il Parlamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Verremo anche al Parlamento.

Chi decide se la situazione è eccezionale? Chi decide se la situazione è straordinaria o normale ed ordinaria? Sempre il Governo.

L'onorevole Clerici dice: vi è poi la garanzia del Parlamento.

Ma quando si mette in atto, quando opera questa presunta garanzia del Parlamento? Quando il decreto-legge è stato emesso, quando è stato applicato; nella fattispecie, quando quel tale partito politico, che potrebbe dar noia al Governo, è già stato sciolto.

Onorevoli colleghi, siamo tutti esperti in materia di organizzazione di partiti. Credo sappiamo tutti cosa voglia dire mettere su un partito, aprirne le sedi, organizzarlo, condurne l'attività. I partiti politici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

nell'attuale fase della vita politica italiana, nella attuale interpretazione ed attuazione della democrazia (me lo insegnate voi; non pretendo insegnarlo io) sono congegni delicatissimi...

GIANNINI GUGLIELMO. In questo campo siete voi che insegnate. Ella, onorevole Almirante, ha dato lezioni formidabili.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La ringrazio. Poiché mi laurea professore, dirò che in questi cinque anni mi sono dedicato soprattutto all'organizzazione. So cosa voglio dire organizzare dal nulla un partito.

GIANNINI GUGLIELMO. Appunto per questo le dico di non essere così modesto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sono modesto, appunto perché qualcuno mi corregga o possa dire di me quello che ella sta dicendo.

Certo è che pochissimi uomini hanno messo su dal nulla un partito politico che un qualche interesse ha suscitato, visto che ce ne stiamo occupando da settimane, anzi da mesi.

Per organizzare un partito occorre dunque una estrema fatica; e il giorno in cui questo congegno si spezza, si interrompe, si sa bene quello che ciò significhi. Volete voi ammettere (ipotesi questa che a me sembra del terzo tipo, ma voglio mantenermi nel secondo) che il Parlamento non ratifichi un decreto-legge di tal genere? Pensate voi che una maggioranza metterebbe in crisi il suo governo su un provvedimento di tal genere? Vi dirò che, se fossi deputato di quella maggioranza, di fronte a un provvedimento di quel genere mi troverei imbarazzato a seguire la mia coscienza e non i naturali, obiettivi interessi della maggioranza e del Governo. Mettere in crisi un Governo per non ratificare un decreto-legge di quel genere? Quando mai avverrà? Queste sono ipotesi aberranti.

E allora la garanzia in che consiste? Dov'è la garanzia di legge? Vi era molta più garanzia (l'ho detto in Commissione e lo ripeto adesso; la sinistra lo ha dimenticato) nel sistema proposto al Senato dalle sinistre. A quel sistema ci siamo opposti e ci opponiamo, perché non riteniamo che un Parlamento, composto come l'attuale di rappresentanti di partiti politici eletti a scrutinio di lista, possa giudicare di un altro partito politico; però riconosciamo che vi era più linearità e garanzia nella tesi proposta dal senatore Terracini, che chiedeva che tutta questa materia fosse materia di legge. Noi conosciamo l'*iter* di una legge: vi è la preparazione della legge, poi la presentazione e vi è in Parlamento

una certa facoltà di sollevare i problemi dinanzi all'opinione pubblica, per cui, prima di giungere alla promulgazione e alla esecuzione della legge, vi sarebbe tutto il tempo per un partito politico di potersi in qualche modo garantire e di poter per lo meno prospettare obiettivamente la sua situazione.

Qui ogni garanzia è stata tolta. Questi sono dati obiettivi di valore giuridico. Questa è una legge con la quale molti di voi si sono illusi di colpire il movimento sociale; e può essere legittimo dal vostro punto di vista un tal desiderio e un tal fine. Voi volete sbarazzarvi di un concorrente: è esatto. Badate, però, che scegliete la strada peggiore, perché date all'esecutivo un'arma della quale si avvarrà contro altri partiti politici. Non intendo neppure dire che a valersi di quest'arma sarà questo esecutivo. Però è un dato di fatto che con questa legge si attribuiscono all'esecutivo poteri eccezionali in materia di scioglimento di partiti, di diritto di associazione, di limiti al diritto di associazione dei cittadini.

Le sinistre hanno aspramente combattuto non tanto la legge sulla difesa civile quanto l'articolo 4 della stessa legge, articolo che stabilisce poteri eccezionali, in caso di emergenza, per il Governo. Quell'articolo dà al Governo la possibilità di dichiarare a un certo punto uno stato di emergenza, che (fu osservato quando la legge venne alla Commissione dell'interno; lo osservai io stesso) non si sa bene cosa sia. È uno stato intermedio fra lo stato di pace e lo stato di guerra.

Questa legge fissa lo stesso principio e stabilisce un precedente gravissimo.

Voi siete padronissimi di non ascoltarci. Ognuno faccia la sua politica, faccia la sua battaglia. Noi sosteniamo la nostra. Attenzione però! Perché il precedente lo avete creato. Vi siete gettati allegramente in questa impresa. Fate pure!

PAGLIUCA. Faremo ricorso alla legislazione fascista!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. I suoi discorsi, come quello di ieri sera, dovremo riprodurli sui giornali. Mi auguro che la democrazia cristiana faccia parlare spesso l'onorevole Pagliuca e l'onorevole Clerici. Sono di quegli oratori che ci fanno propaganda. Mi auguro che chiedano ancora l'epurazione come l'hanno chiesta ieri. Il ministro dell'interno è troppo intelligente per non darmi ragione dentro di sé.

Devo far rilevare che i rappresentanti della maggioranza, i più autorevoli, ed anche i più autorevoli rappresentanti dell'estrema sinistra sono caduti in contraddizioni, a pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

posito di questa legge, così gravi sul piano giuridico che essi, ancora una volta, convalidano la nostra tesi: qui si corre all'avventura politica, dimenticandosi di legiferare, dimenticando che si tratta di operazioni estremamente delicate.

L'onorevole Bettiol, capo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ha pronunciato l'altro giorno un discorso moderato (gli do atto volentieri di questa moderazione; e dal punto di vista politico mi permetterò di rispondergli tra poco), ma sul piano giuridico mi deve consentire che gli faccia un rilievo personale. Ancora una volta, onorevole Giannini, sono modesto; ma questa volta sul serio: mi trovo davanti ad un illustre giurista, io che sono un professorucolo di lettere, e quindi devo chiedere scusa all'illustre giurista se mi permetto di fare dei rilievi giuridici.

BETTIOL GIUSEPPE. Qui siamo tutti deputati.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La ringrazio. Dicevo che l'onorevole Bettiol, ora a capo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, alla Costituente ebbe l'onore di essere relatore della legge 3 dicembre 1947 e fece una bella, dotta ed anche quella volta moderata relazione, e fu anche moderato l'atteggiamento che tenne in Assemblea.

Nella relazione dell'onorevole Bettiol alla legge 3 dicembre 1947, che non mi negherete tratti dello stesso tema di cui ci stiamo occupando, è detto: « L'eccezionalità della legge (l'onorevole Bettiol ammetteva trattarsi, in quel caso, di una legge eccezionale) non può far dimenticare alcuni criteri fondamentali di carattere politico-giuridico, i quali devono considerarsi come dei punti fermi in una concezione democratica del diritto penale, onde non avvenga di redigere delle leggi che riproducano i caratteri che presentavano le leggi dei regimi totalitari ».

BETTIOL GIUSEPPE. È quello che abbiamo fatto allora e che facciamo adesso.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi lasci dire; ella poi contesterà a suo piacimento.

« Tali criteri fondamentali — così aggiungeva — sono: 1°) una legge di difesa non può essere una pura e semplice legge vendicativa che sovverta ogni tradizionale criterio tecnico-politico ancorata ad una idea di giustizia retributiva. Diversamente si cade nell'arbitrio e quindi in una forma di terrorismo penale ».

La contestazione che qui faccio all'onorevole Bettiol non è certamente che non sia

giusto quanto scriveva nel 1947. La contestazione è diversa: la legge attuale, a mio parere, al primo criterio fondamentale di allora non risponde.

BETTIOL GIUSEPPE. Questo è l'errore. Abbiamo avuto il merito di inquadrare su principi democratici questa legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io mi sono messo sul piano giuridico e credo di averlo illustrato fino ad ora. Mi affido non al vostro consenso...

BETTIOL GIUSEPPE. Il pericolo di scivolare vi era.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*... che non mi potete e non mi dovete dare, ma al giudizio obiettivo di chi vorrà darsi la pena di leggere i resoconti parlamentari per vedere se questa legge risponde al primo criterio della precedente.

Continua la relazione dell'onorevole Bettiol: « 2°) caratteristica saliente del diritto penale totalitario è il processo alle intenzioni ». E qui ci siamo, perché l'articolo 1 di questa legge dichiara che ricostituisce il partito fascista chi crea un partito che abbia finalità antidemocratiche. (*Commenti al centro e all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Ella è carente di nozioni penalistiche se dice di queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Bettiol, ella potrà prendere la parola per fatto personale, se lo riterrà opportuno.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io giudico un testo in una maniera o in un'altra, ma le parole sono dell'onorevole Bettiol; quindi non credo di attribuirgli cose inesatte.

« Il presente disegno di legge — egli diceva — deve formulare le fattispecie in modo diretto, ancorarle a determinati comportamenti esterni »; ma questa legge, onorevole Bettiol, all'articolo 1, non indica nessun determinato comportamento esterno. Ella aggiungeva ancora: « ... i quali (comportamenti esterni) per l'uso dei mezzi violenti rappresentino un pericolo effettivo per l'ordine democratico e repubblicano »; ma ella, onorevole Bettiol, mi insegna che il criterio distintivo fra la presente legge e quella del 1947 è proprio il fatto che l'uso di mezzi violenti in questa legge non è specificamente richiesto per individuare la ricostituzione del partito fascista, tanto è vero che l'onorevole Scelba ha scritto nella relazione ufficiale che il precedente provvedimento è stato inoperante proprio perché chiedeva questa condizione essenziale: la quale condizione essenziale era però stata richiesta specificatamente dal relatore di maggioranza, che oggi, come capo del gruppo parlamentare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

democristiano, ritiene che se ne possa fare a meno.

Ma lo stesso ministro dell'interno ha cambiato idea durante l'iter di questa legge. Spiegherò poi la ragione di tutti questi cambiamenti di opinione, legittimi, del resto, soprattutto in un paese come l'Italia dove il cambiare idea spesso rappresenta un vantaggio. L'onorevole ministro degli interni, dunque, presentando l'attuale legge al Parlamento, così scriveva nella relazione che la accompagnava: « La norma che rimette all'autorità giudiziaria l'accertamento della esistenza delle condizioni previste dalla legge per aversi la ricostituzione del disciolto partito fascista ed il conseguente scioglimento del movimento o della associazione, ripetendo uguale norma contenuta nell'articolo 10 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, vuole costituire conferma ed ossequio alla esigenza democratica di offrire più sicura garanzia a favore dei movimenti o delle associazioni incriminate ».

In altre parole, il Governo, presentando questa legge, ritenne che per fare ossequio ad una esigenza democratica bisognasse rimettere l'intera procedura alla magistratura. Senonché, durante la discussione presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo stesso cambiò idea, ed il cambiare idea sul piano politico può essere anche legittimo, ma sul piano giuridico è meno accettabile e richiede dei chiarimenti giuridici e non delle giustificazioni di carattere soltanto politico, come voi avete fatto e come dimostrerò fra poco.

Quanto ai rappresentanti delle sinistre, anch'essi hanno cambiato idea, e non una volta sola, a proposito di questa legge. Essi cominciarono col respingere l'urgenza richiesta dal ministro dell'interno al Senato nel novembre 1950; in Commissione prima tennero un atteggiamento piuttosto cauto e di semplice riserva, indi, sempre al Senato, ritennero di presentare una ampia e quasi drammatica relazione di minoranza nella quale dichiaravano di dover respingere la legge a meno che non fosse stata sostanzialmente riveduta: una legge di tal genere, infatti — essi spiegavano — costituirebbe una arma di ricatto, uno strumento anti-giuridico ed un pericolo obiettivo quando venisse manovrata dal Governo. La discussione generale svoltasi in Senato vide le sinistre compatte contro questa legge: i rappresentanti socialcomunisti dissero contro di essa cose che non siamo arrivati a dire noi: si leggano in proposito i discorsi dei senatori Spezzano e Berlinguer, addirittura feroci, si legga il discorso dello stesso relatore di mi-

noranza e si vedrà come è pieno di riserve e di obiezioni gravissime contro questa legge.

Senonché, durante la discussione degli articoli in Senato, accadde il miracolo, la festa familiare, tutti si misero d'accordo per motivi che non voglio giudicare. Le sinistre, dunque, mutarono atteggiamento e, salvo alcune modifiche che aggravavano qualche norma, approvarono la legge d'accordo con il centro. Qui alla Camera, nuova sorpresa. In sede di Commissione vi furono sull'articolo 3 esplicite gravi riserve dei rappresentanti delle sinistre, i quali giunsero a dichiarare testualmente: « Questa legge, così come è, non ve la daremo, perché è una legge totalitaria ».

Ricordo le esatte parole; le ho citate nella relazione di minoranza; nessuno le ha smentite.

Nuovo miracolo, il miracolo che direi del 25 maggio, e si raggiunge l'accordo un'altra volta.

Sono giri di valzer, lecitissimi in sede politica. Sul piano giuridico suscitano qualche perplessità. Comunque, dell'atteggiamento politico delle sinistre mi permetterò di parlare subito dopo.

La risposta che i nostri avversari danno a queste nostre obiezioni è proprio questa: si tratta di un problema politico, non si tratta di un problema giuridico.

Veniamo al problema politico.

Vorrei pregare l'onorevole ministro ed anche il relatore di maggioranza di non insistere troppo, sul piano politico, su una tesi che li ho sentiti ripetere, cioè: la legge è stata presentata nel 1950 ed è quindi assolutamente assurdo dire che la legge comunque possa collegarsi alla situazione politica determinata nel nostro paese dall'esito elettorale del 25 maggio.

È una tesi insidiosa per voi sul piano politico, perché il Parlamento legifera, ma il Parlamento credo sia il supremo consesso politico del nostro paese. Credo che il Parlamento debba e voglia legiferare tenendo conto della situazione politica obiettiva. Quando, pertanto, il ministro dell'interno dichiara che la sua politica non risente affatto, neanche minimamente, di ciò che è avvenuto in Italia il 25 maggio — mentre ciò che è accaduto ha un certo rilievo obiettivo, comunque si voglia giudicare la situazione, anzi ha un maggior rilievo obiettivo se la si giudica con quell'allarme con il quale sembra l'abbiate giudicata voi — quando il ministro dice che non si occupa della situazione politica ma di presentare delle leggi e che può capitare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

che una legge venga all'esame del Parlamento in un mese piuttosto che in un altro o in un altro ancora, e tutto ciò lo lascia perfettamente indifferente e lascia perfettamente indifferente la maggioranza...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è in questo senso che l'ho detto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lo so, ma questa è una interpretazione che l'opinione pubblica può dare. L'opinione pubblica, dopo l'esito del 25 maggio, si attendeva dal Governo una certa politica. Il Governo dice: nossignori, noi continuiamo tranquillamente il nostro cammino legislativo, giuridico, politico precedente. Quello che è avvenuto dal punto di vista politico è come se non fosse avvenuto.

Mi sembra sia per voi una tesi insidiosa e, d'altra parte, non è una tesi sostenibile sul piano obiettivo.

È vero che la legge è stata presentata da lei nel 1950, è vero, onorevole ministro — se mi consente il tono scherzoso — che ella è un peccatore incallito in materia, che è un «antemarcia», che ha tutti i titoli dell'anzianità. Non è soltanto dal 1950 che ella pensa a una legge di questo genere. È un tu per tu che dura da parecchio tempo, da quando siamo qui, in Parlamento. È esatto, sul piano dei meriti dell'anzianità — se ella tiene a questi meriti — ma è altrettanto esatto che oggi la situazione è quella che è; e che nel momento in cui l'opinione pubblica ha saputo che il 27 maggio, cioè due giorni dopo le elezioni, questa legge è stata l'assillo di questo Governo e del Parlamento, l'opinione pubblica ha tratto da ciò un giudizio politico. Vuole ella consentirci di trarre anche il nostro? Il nostro giudizio politico sereno, tranquillo, obiettivo è che uno dei modi con i quali il Governo, con i quali la maggioranza parlamentare intendono rispondere alla consultazione del 25 maggio è rappresentato sul piano politico da questa legge, strumento che in altri momenti poteva avere un altro fine, un altro scopo, un'altra giustificazione, ma che oggi non potete non consentirci di inquadrare in una situazione che è quella che è, che non ha determinato l'onorevole Scelba, che non ho determinato io, ma che una certa parte, numericamente rispettabile, dell'opinione pubblica italiana ha creduto di determinare.

E allora mi consentirete di delineare quella che, a mio avviso, è la manovra politica che si collega non a questa legge, ma alla sua discussione e alla sua approvazione nel clima che si è determinato qui in questi giorni.

Mi sembra che i fini politici di questa che, senza alcuna insinuazione malevola, io definisco una manovra, siano tre: vi è un'operazione a destra che è in corso, la quale operazione a destra, se non mi sbaglio, tende a far sì che la prossima battaglia elettorale non si svolga più sul tema della partita a tre, ma ritorni al tema tanto caro alla maggioranza — e non so perché, tanto caro anche alle sinistre — della partita a due.

Vi è l'operazione a sinistra, la cosiddetta «operazione Nenni», della quale parleremo. Vi è infine un'operazione particolare nei nostri specifici confronti, tendente a strangolarci, o a dividerci, o ad eliminarci; forse tutte e tre le cose insieme.

L'onorevole Poletto ci ha voluto rassicurare (parlerò poi della faccenda della retroattività, che non è tanto chiara come si crede) dicendo (come ha detto quel «gioiello» dell'onorevole Corbino): perché vi preoccupate? La legge non tocca voi, non è contro il M.S.I.; è una legge che potrà essere applicata contro di voi se farete i cattivi!

È uno strano criterio questo, sul piano legislativo! Se io dovessi preoccuparmi, come deputato, soltanto delle leggi che mi possono colpire od interessare personalmente, credo che verrei meno — secondo il vostro stesso giudizio — alla mia missione.

Io in tanto combatto questa legge — ed ho il dovere di combatterla — in quanto non sono d'accordo con le sue norme, in quanto la ritengo incostituzionale, antiggiuridica. Posso avere, in questo torto o ragione, ma ho il dovere di combatterla.

E, secondariamente, abbiate un po' di bontà! Avete partita vinta, stravinta!... Avete un'enorme maggioranza: ci volete anche usare il torto di ritenerci così poco intelligenti? Voi sostenete nei nostri confronti argomenti di questo genere: la legge non vi riguarda se sarete bravi!

GIANNINI GUGLIELMO. Si faceva della fine ironia, come quella che sta facendo lei ora.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Esatto. Quindi, lasciamo da parte queste storielline per bambini, per pupi, e parliamo sul serio.

Vi è dunque una terza operazione, che è quella che tende a colpire — non sappiamo come — il nostro settore politico.

Certo in parte dipende anche da noi: sono d'accordo, perché non siamo spettatori passivi, e non abbiamo alcuna intenzione di esserlo. Dipenderà dal nostro comportamento, dalla nostra intelligenza o imprudenza, dal

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

nostro coraggio o dalla nostra viltà, quello che in tal senso potrà accadere in Italia.

Badate, però, che l'opinione pubblica coglie il significato di questa operazione. Vi dirò che ne posso parlare con assoluta tranquillità (prego l'onorevole ministro dell'interno di prenderne atto); siamo molto sereni, in questo momento, nei confronti dell'approvazione di questa legge nei nostri riguardi.

Prima del 25 maggio — glielo confesso *a posteriori* — eravamo molto meno sereni. Siccome, però, fra lei e noi, in un certo senso fra questa legge e noi, si è inserito il diaframma del 25 maggio, ci sentiamo più tranquilli, ci sentiamo protetti, e protetta è la nostra coscienza: abbiamo combattuto una battaglia giudicabile in qualsiasi modo, non dirò che l'abbiamo vinta: queste elezioni, come tutte quelle che si svolgono in Italia, le hanno vinte tutti; però, a giudizio comune, abbiamo ottenuto un certo successo che ha coronato i nostri modesti sforzi. Quindi, siamo tranquilli, perché abbiamo contro di noi 500 deputati, ma abbiamo con noi alcune centinaia di migliaia di italiani, i quali, a loro volta, seguendo il sistema democratico, produrranno altri deputati, e non credo che saranno deputati come questi che votano contro di noi, se quegli italiani hanno votato in favore nostro.

Quindi, ci sentiamo democraticamente sereni, e anche politicamente sereni.

Ci sembra che il 25 maggio abbia costituito un'indicazione politica di ragguardevole importanza. Se ne sono sentite delle curiose in proposito! Si sono sentite dire, fra gli altri, da quel « gioiello » dell'onorevole Corbino, cose di questo genere: sono voti di ignoranti. Altri han detto: sono voti di religiosi. Altri ancora hanno detto: è gente corrotta, gioventù corrotta quella che ha applaudito e votato per il M. S. I.

E io dico: che occhi fini ha questa gente! Ha fatto la spettroscopia di una votazione; è andata a guardare nell'urna se il voto racchiuso in quella scheda o in quell'altra era di un ignorante o di un intelligente, e ha stabilito che i nostri piuttosto molti voti sono di ignoranti e i loro piuttosto pochi sono di intelligenti. Desolante questo fatto: che, secondo dei liberali e dei democratici, ci siano così pochi uomini intelligenti in Italia! Perché, se gli intelligenti hanno votato per l'onorevole Corbino o per l'onorevole Bellavista, che a Roma ha avuto 1800 voti, sulla intelligenza della città eterna c'è da dubitare. È triste che, dopo sette anni di educazione democratica e liberale, di discorsi meravi-

gliosi, di comizi formidabili dell'onorevole Bellavista e dell'onorevole Corbino, gli italiani si siano incrinati al punto da dar loro soltanto 1800 voti e al partito degli ignoranti 140 mila.

Non mi sembra che, dal punto di vista democratico e anche dal punto di vista nazionale, siano dichiarazioni da farsi; sono dichiarazioni che tradiscono un certo senso intimo di delusione, di disinganno, di dispetto, che capisco. È triste trovarsi nella situazione del deputato, che sa già di non tornare più alla Camera dei deputati, non perché facciano per lui, onorevole Pignatelli, una legge particolare. Ella, onorevole Pignatelli, mi ha molto onorato — lo dico con la stessa serenità con cui sto parlando — con il suo ordine del giorno illustrato ieri sera, con il quale chiede all'onorevole ministro dell'interno una nuova legge, che, fra l'altro, escluda dalla eleggibilità coloro che sono stati comunque nelle segreterie dei ministeri e dei sottosegretariati della repubblica sociale italiana; un ordine del giorno, come dicevo, onorevole Pignatelli, fatto gentilmente, graziosamente *ad personam*. Ella mi onora moltissimo, perché ella presume, evidentemente, che io ho probabilità di essere rieletto deputato; e ammette che voi potete fare una legge, per impedire che sia rieletto deputato qualcuno, che ha la probabilità di essere rieletto. Provate piuttosto a fare una legge, che impedisca di non essere rieletti deputati a coloro che non lo saranno, perché hanno perduto il corpo elettorale. Sarebbe più intelligente e più produttiva!

PIGNATELLI. Non avevo presente lei; ho pensato ad altra compagnia.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io penso allora che ella proporrà un emendamento perché io sia escluso.

PIGNATELLI. Lo faremo, se possibile.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma non ce ne sarà bisogno, onorevole Pignatelli; e anche se ciò avvenisse, può darsi che non mi troverete più a darvi noia in questo Parlamento, ma mi troverete nelle piazze a darvi più noia. Non vi conviene farlo! (*Commenti*). Sono essi che mi fanno questo onore; io non mi sono mai occupato di loro.

DI VITTORIO. Parlate come se aveste conquistato la maggioranza.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io mi limito a fare il conto dei voti; un certo numero di lettori ha ritenuto nel maggio 1952 di votare per il movimento sociale italiano. L'onorevole Corbino dice che sono elettori ignoranti. L'onorevole Pignatelli col suo ordine del giorno intende dire: non ve lo permette-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

remo più. Io dico che questi elettori ci sono e — mi permetta, onorevole Di Vittorio, di dire qualcosa di più dal mio punto di vista egoistico — mi levo tanto di cappello di fronte a questi poveri ignoranti elettori, i quali hanno votato per un partito come il nostro, malgrado l'imbottimento dei crani — per dirla alla francese — che è stato fatto da tutta la stampa contro di noi. Non vi è stato un solo giornale quotidiano, il quale non abbia invelenito l'atmosfera nei nostri confronti durante la campagna elettorale.

Noi abbiamo fatto più comizi che abbiamo potuto. Non avevamo altra arma, non dico per attaccare, ma per difenderci, per sostenere la nostra tesi, completamente isolati, come eravamo, dall'opinione pubblica. I cosiddetti giornali indipendenti non hanno fatto la campagna elettorale a favore del movimento sociale, ma a favore del Governo, anche se *in extremis* hanno parecchie volte cambiato idea, per motivi, anche questi, umanamente comprensibili. Ma non potete negare che l'intera cintura della propaganda ci abbia circondati e isolati. E non potete negare che questi 142 mila poveri ignoranti, che a Roma hanno votato per il movimento sociale italiano, hanno compiuto un gesto, che potrà essere di stravaganza, secondo voi, ma che, secondo me, è stato un gesto di coraggio e di fierezza. Permettete che noi, invece di definire ignoranti gli elettori degli altri, definiamo non intelligenti, ma onesti i nostri.

GIANNINI GUGLIEMO. Io li definirei ingrati verso la stampa: il *Tempo* di Roma cosa ha fatto? Il *Giornale d'Italia* cosa ha fatto?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Hanno consigliato di votare per il partito liberale.

GIANNINI GUGLIEMO. Mi riferisco allo appoggio che vi hanno dato due o tre giornali quotidiani, appoggio che volentieri avrei voluto per me. Comunque, onorevole Almirante, vada avanti, altrimenti facciamo una scena di gelosia.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È esatto. Questo per quanto riguarda l'operazione contro di noi. Per quanto riguarda poi l'operazione politica verso destra, essa secondo me tende a far sì che la prossima partita elettorale si giuochi a due e non più a tre, in modo che questa volta almeno si realizzi il motto: 25 uguale a 18. Debbo però osservare che una simile operazione postula una politica che con questa legge fa a pugni.

Voi vi illudete, signori del Governo, se con questa legge intendete isolarci. Otterrete

tutto il contrario. Voi ci state mettendo al centro delle vicende politiche nazionali. Poco fa, l'onorevole Poletto ha detto che non si ha intenzione di far di noi dei martiri. Non è neppure la nostra intenzione. Ad esempio, io non desidero affatto avere la corona del martire, mi imbarazzerebbe alquanto. Tuttavia siete voi che mi laureate perseguitato politico. Siete voi che mi laureate tale, e non mi potete impedire...

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Mi perdoni, onorevole Almirante, una cosa, da uomo a uomo: di che persecuzioni si lagna lei? Sa che cosa è successo 28 anni or sono, di giugno, in quest'aula per un discorso di opposizione? Di che cosa si lagna? Perché non ha fede in questa democrazia che le consente di parlare così liberamente in quest'aula? (*Vivi applausi a sinistra e al centro*). Noi l'ascoltiamo rassegnati e tranquilli mentre ella dice cose... (*Interruzione del deputato Roberti*). Io ho i capelli bianchi. Si corregga.

FERRARIO. Ricordiamoci di ciò che è accaduto nel 1924 per un semplice discorso di opposizione: è costato la vita ad un uomo!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Rossi, le rispondo. Ella è molto grazioso quando dall'alto dei suoi capelli bianchi, per la sua esperienza, per le sue sofferenze politiche, mi rivolge ammonimenti di questo genere; soprattutto perché ella l'ha fatto graziosamente, giungendo le mani: mi è sembrato proprio un democristiano. (*Proteste al centro e a sinistra*). Perché vi offendete se dico questo? E sta bene: non lo dirò più. Dirò che mi sembra soltanto un socialdemocratico e non un democristiano. Siete contenti? (*Proteste al centro*). Non vedo che cosa ci sia di male in questo, dopo tante ingiurie che ci sono state lanciate.

Onorevole Rossi, ella mi ha detto in sostanza che mi state sopportando. Ringrazio la Camera perché sta sopportando un deputato ignorante (ma pari a tanti altri) (*Proteste*), eletto con voti di ignoranti, ma tali da rendere valida la mia elezione. Ma quando ella si richiama a drammatici episodi che deprechiamo tutti — lei ha parlato da uomo ad uomo ed io le rispondo da uomo ad uomo, senza nessuna preoccupazione di parte — che tutti deprechiamo, noi uomini politici, e noi uomini del movimento sociale, dal punto di vista politico ella convalida la mia tesi. Io sto sostenendo un sereno dibattito, che non credo abbia nulla a che vedere con quei dibattiti, con quei momenti, con quella tragedia. L'ombra di quella tragedia la sta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

richiamando lei; ella non dovrebbe farla entrare qui.

DI VITTORIO. No, no: quella è un'ombra che pesa, che pesa sulla storia del paese, che pesa sulla vita del popolo e che non potrà essere facilmente dimenticata.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Di Vittorio, quanto è difficile fra italiani sforzarsi di usare delle parole pacate e serene!

CALOSSO. Ma imparatele!

DI VITTORIO. Avrei voluto ascoltare qualcuno di voi parlare di diritti quando tutti i diritti erano calpestati.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A quei tempi qualcuno di noi era bambino.

DI VITTORIO. Tra voi ci sono anche altri che sono più anziani di lei.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lo onorevole Rossi ha parlato di capelli bianchi. Ai capelli bianchi dell'onorevole Rossi io dico che il sottoscritto non aveva i capelli bianchi in quell'epoca: aveva anni otto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non aveva nove anni durante la repubblica di Salò, però. (*Applausi al centro e a destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Scelba, ella mi invita ad un contraddittorio che mi piace molto.

Le dirò, onorevole Rossi — mi lasci continuare, perché risponderò anche all'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, tenga presente che sono una finzione i capelli bianchi dell'onorevole Rossi: è del 1900. Ho consultato l'annuario. (*Si ride*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Dirò allora ai finti capelli bianchi dell'onorevole Rossi e dirò anche all'onorevole ministro che se io nel 1922 (poi parlerò anche della repubblica sociale: non ho nessuna paura) avevo anni otto, qui nella Camera c'era un gruppo popolare (e lo ricordo perché recentemente i democristiani hanno sollevato una polemica obiettivamente ingiusta contro i liberali, per il loro atteggiamento presunto fiacco nel 1922)...

GIANNINI GUGLIELMO. Ma deve parlare del 1924.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ci arriverò. Nel 1922 in questa Camera vi era una maggioranza antifascista, vi era un forte gruppo del partito popolare, il quale così si espresse in data 25 novembre 1922 per bocca dell'attuale senatore Cingolani:

« Il gruppo popolare voterà i pieni poteri: questo voto è la conseguenza logica del voto

già dato favorevolmente al Ministero. — *Voce a destra*. Fascismo!

— CINGOLANI. No, non è fascismo, ma è volontà decisa e precisa di servire il paese. (*Bene! al centro — Commenti*) ».

Siamo dunque noi giovani che vi diciamo che nel 1922 la democrazia non avete saputo difenderla voi. Non avete le carte in regola per farci questo processo: non mettetevi su questo terreno. (*Commenti*). La legge elettorale Acerbo (e con questo vengo oltre, onorevole Giannini, il 1922, vengo cioè al 1923)...

GIANNINI GUGLIELMO. Qui ella ha drammaticamente ragione su questo punto; quindi è inutile che lo racconti a me. (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La legge elettorale Acerbo fu votata dalla stessa maggioranza parlamentare, con dichiarazioni di voto vostre favorevoli.

PIGNATELLI. Sbaglia. (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il gruppo popolare presentò in quella circostanza un duplice ordine del giorno: mi dispiace solo di non avere con me il documento. Non potevo d'altronde prevedere che sarei stato portato su questo terreno.

PIGNATELLI. Io allora avevo 23 anni e non 9.

PRESIDENTE. Non denunzi, onorevole Pignatelli, queste cose che evidentemente la mettano in imbarazzo. (*Si ride*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'ordine del giorno, dunque, fu presentato dal gruppo popolare a chiusura della discussione generale sulla legge Acerbo. La prima parte di quell'ordine del giorno riconfermava la fiducia al governo, compresi i pieni poteri; la seconda parte invece era una dichiarazione con cui i popolari facevano conoscere di astenersi dal voto sulla legge in quanto essi, pur accettandola nei principi essenziali, non erano d'accordo circa l'aliquota. Il motivo di dissenso fu soltanto questo, un dissenso quindi di carattere tecnico: si discuteva su un *quorum*. Tanto è vero questo, che Mussolini pronunciò un discorso sdegnoso in cui disse che a quelle condizioni egli non voleva alleati elettorali.

PIGNATELLI. Prego di leggere le dichiarazioni del presidente di gruppo dell'epoca, De Gasperi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però con quel voto i popolari non autorizzarono Mussolini a sopprimere la libertà in Italia.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Siamo perfettamente d'accordo, ma io mi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

riferisco al tentativo di far passare il partito liberale come reo di aver fatto una politica fiacca, incerta, di non aver visto il pericolo: se qualcuno ha commesso quegli errori, sia chiaro che furono anche i popolari.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E noi non vogliamo commettere gli errori di allora.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma, onorevole ministro, la legge Acerbo l'ha fatta lei adesso: si va da parte vostra verso il listone, e le conseguenze le stiamo subendo noi. (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Almirante, è così poco « Acerbo » quella legge, che a Bologna hanno vinto i comunisti e altrove voi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Perché non siete neppure capaci di realizzare quello che volete: avete soltanto delle velleità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Perché siamo dei democratici.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La vostra politica si ritorce su di voi come un boomerang.

Ecco perché siete alla ricerca di nuovi sistemi elettorali che ripetano il miracolo di trasformare minoranze in maggioranze.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Ma allora, onorevole Almirante, l'antifascista è lei adesso. (*ilarità*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Se il fascista è lui (*Indica il ministro dell'interno*), allora sì, senz'altro! Io sono allora l'antifascista, e lo sono in pieno! Io non attribuisco il titolo di fascista a nessuno, ma se giudicate che quello sia fascismo, se la legge maggioritaria è fascismo, il fascismo è lì, e noi lo combattiamo!

VIGORELLI. E allora perché avete nominato Borghese presidente?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi del M. S. I. abbiamo sempre sostenuto la proporzionale. Rispondiamo sempre delle nostre responsabilità!

VIGORELLI. E chi ha nominato Graziani presidente della vostra associazione di combattenti? Se siete antifascisti, non prendete di questi arnesi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il giochetto delle parole, questo barare (per dirla con l'onorevole Giannini) sul fascismo e sull'antifascismo, non lo accetto.

VIGORELLI. Le conviene! È come « el duel del sciur Panera »!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Vigorelli, nella sua ben nota onestà, la prego di ascoltarmi. L'epiteto o il termine di fascista per gli avversari politici

io non lo uso nemmeno per comodità polemica. Non ho nessun pensiero, nemmeno il più lontano, di chiamare fascista l'onorevole ministro dell'interno. Io definisco la sua politica. Se tale politica la chiamate fascista, io sono antifascista di fronte a quella politica. Ma il giochetto fra i termini di fascismo e antifascismo non lo faccio. Sono cose serie che vorrei tenere al di fuori di questo dibattito qua dentro. Ritornando all'argomento, parlavo della operazione politica a destra, connessa con questa legge, e dicevo che questa legge mi pare che faccia a pugni con quella operazione, innanzi tutto perché ci mette al centro della vicenda politica nazionale, non come martiri e, se non vi garba, neppure come perseguitati (come diceva l'onorevole Rossi); ma comunque — questo almeno lo ammetterete — al centro dell'opinione pubblica. Aprite i giornali di questi giorni e ve ne renderete conto. La maggioranza non ci isola, ma ottiene lo scopo contrario.

E non solo, ma dopo la discussione generale svoltasi su questa legge, dopo il voto concorde contro di noi (tranne qualche rara eccezione) che a questa legge verrà dato, dopo la ricostituzione — in quest'aula se non fuori di qui — di un rinnovato e postumo comitato di liberazione nazionale, anche quell'altra arma polemica (usata con maggiore o minore abilità o fortuna, non importa) delle presunte collusioni fra noi e la estrema sinistra, dei due totalitarismi, vi si spezza fra le mani e non la potrete usare più. Questo dibattito ha avuto su di sé l'attenzione interna e internazionale.

Si è visto quali sono non dirò le collusioni, ma le concordanze politiche, non su un problema marginale, ma su quello che, almeno per noi e nei nostri riguardi, è il problema centrale. Quindi, anche da questo punto di vista vi siete danneggiati con la vostra manovra. Dirò di più: non troverete più un alleato serio nella lotta anticomunista in Italia. Potrete trovare alleati di accatto, uomini o partiti che, non sapendo più dove aggrapparsi per mantenere le loro posizioni, si aggrappino come naufraghi a voi. Vi saranno di peso, e voi lo sapete, e vi sono già di peso e vi sono stati di peso in più d'una occasione. Ma alleati seri non ne troverete più.

Vengo ora ad una parte delicatissima del mio discorso e che dispiacerà all'onorevole ministro, ma si tratta di notizie che — *grosso modo* — già circolano nell'opinione pubblica e che io non farò che avallare e confermare. Voi democratici cristiani, voi Governo, voi maggioranza state tenendo nei nostri confronti un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

atteggiamento di lotta asprissima: si sono sentiti qui dentro i termini più aspri. Voi dichiarate che il movimento sociale italiano, così come sinora si è manifestato e se per avventura continuasse a manifestarsi allo stesso modo, per ciò solo deve essere posto al di fuori della vita politica del nostro paese.

È la vostra tesi. È la vostra tesi oggi. E come mai, onorevole ministro, non era la vostra tesi il 22 aprile di quest'anno? Come mai il 22 aprile di questo anno si riteneva che questo partito, che già allora aveva indubbiamente mostrato i denti, che già allora (sono 5 anni che viviamo) aveva dimostrato quale fosse la sua « follia ipernazionalista », la sua « antidemocrazia », che aveva allora dimostrato di essere un pericolo, un nemico, un « obbrobrio » dal punto di vista costituzionale, come mai questo nostro partito poteva farvi comodo per una intesa anticomunista a Roma? Non a Sgurgola di Sotto, ma a Roma!

È stato il *Popolo*, il vostro giornale ufficiale, che ha dato notizia di quella iniziativa. È stato il *Popolo* del 24 aprile che ha pubblicato esattamente questo: « La democrazia cristiana aderì prontamente a tale impostazione » (la impostazione del listone) « e viene dichiarata pertanto costituita di ogni fondamento la notizia secondo la quale il comitato romano della democrazia cristiana o altro organismo del partito di maggioranza si sarebbero espressi contrariamente alla iniziativa di don Sturzo ».

Quindi, il partito della democrazia cristiana, vale a dire l'onorevole professor Gonnella, il 24 aprile si dichiarava, si manifestava, si proclamava favorevole ad una iniziativa politica che io non voglio discutere, che comunque era di marca anticomunista totale, e doveva inglobare tutte le forze politiche che a Roma si sarebbero battute contro il comunismo.

Ci si è detto poi che in quella pericolosa occasione l'onorevole De Gasperi insieme con l'onorevole Pacciardi abbia salvato la democrazia buttando all'aria l'iniziativa di don Sturzo. Rendiamo omaggio all'onorevole De Gasperi che ha salvato la democrazia. Il problema di un eventuale dissenso fra l'onorevole De Gasperi e il segretario del partito di maggioranza, che permetteva che in tal modo il giornale ufficiale del partito si pronunciasse, è problema vostro nel quale non oso intervenire. Però è un dato di fatto che il partito di maggioranza il 24 aprile si esprimeva nei confronti anche nostri in quel determinato modo. Prescindo da ogni altra considerazione. Vi è di più: io ho qui due docu-

mentini di non eccessiva importanza, comunque di un certo interesse; sono due lettere di due sezioni della democrazia cristiana della Puglia. Ho una certa documentazione su quanto è avvenuto in provincia di Bari e in provincia di Foggia.

Vi è una lettera (potrete controllarne l'autenticità; sono pronto a metterla a disposizione della Presidenza) della sezione della democrazia cristiana di Gravina di Puglia indirizzata al movimento sociale in data 19 aprile 1952, nella quale si dice: « Questa sezione, esaminata la situazione politica inequivocabile esistente a Gravina e considerato che le forze di sinistra e precisamente i socialcomunisti e gli pseudoindipendenti, hanno formato un fronte unico per riconsegnare in mani incompetenti il nostro comune, ritiene opportuno costituire un saldo blocco anticomunista formato dal partito socialdemocratico, dal movimento sociale, dal partito nazionale monarchico, dall'uomo qualunque, dai liberali, dall'associazione reduci e combattenti, dalla democrazia cristiana e da qualsiasi altra forza eventualmente esistente o in formazione » (non andavano troppo per il sottile); « pertanto invita anche codesto movimento sociale italiano a considerare con obiettività e serena responsabilità civica questa evidente necessità di unione di tutte le forze anticomuniste ».

Ho qui inoltre una lettera della sezione democristiana di Corato in cui si invita il movimento sociale a partecipare a riunioni dello stesso genere. Ripeto, i documenti sono a disposizione della Presidenza.

Poi vi è la notizia (che possiamo documentare e ci riserviamo a richiesta di documentare) che trattative dello stesso genere, per iniziativa sempre delle sezioni della democrazia cristiana, hanno avuto luogo, per ciò che riguarda la provincia di Bari, anche a Conversano, a Minervino Murge, ad Andria. Non hanno avuto esito per l'opposizione della nostra federazione provinciale. Ed anche questo possiamo documentare.

DI VITTORIO. In qualche parte hanno avuto esito.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A Foggia hanno avuto esito. Aspettate, prevedo l'interruzione. Sono abbastanza furbo per aver previsto una simile interruzione. Io penso che in Senato l'onorevole Jannuzzi, membro del Governo, abbia votato a favore della legge attualmente in esame. Ebbene io posso dichiararvi (e naturalmente sono pronto a documentare che dico cose esatte) che l'onorevole Jannuzzi, sottosegretario per la difesa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952.

ha più volte impegnato la sua persona per ottenere l'apparentamento della democrazia cristiana con il « movimento sociale » ad Andria e a Corato, dove ebbe perfino a svegliare di notte il nostro segretario, dottor Leone, per indurlo all'apparentamento. Anche gli apparentamenti notturni!

Io posso aggiungere — e sono anche pronto a documentarlo — che qui, in Roma...

DI VITTORIO. L'onorevole Jannuzzi è un agrario! Questo spiega tutto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Di Vittorio, ella se ne intende di agrari.

DI VITTORIO. Per averli sempre combattuti tutta la vita! Questo è un mio onore. Ella pure li conosce, ma in altro modo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sono purtroppo un incompetente in fatto di scienze agrarie, di qualunque genere.

Dicevo che posso anche dichiarare e documentare che in Roma una nostra gentile collega democristiana, la onorevole Giuntoli, ha avuto, su sua richiesta e con l'intercessione di un giornalista, un colloquio con un membro della nostra direzione nazionale, il dottor De Marzio, per sollecitare un apparentamento per la provincia di Foggia. Posso dire che in provincia di Foggia (me lo suggerisce l'onorevole Di Vittorio) intese di questo genere, su sollecitazione delle sezioni democristiane, hanno avuto luogo...

DI VITTORIO. Invano! Perché vi abbiamo battuti lo stesso!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non voglio dare giudizi politici su quello che è avvenuto: il mio giudizio personale potrebbe anche essere negativo, ma non avrebbe alcuna importanza e alcun rilievo. Mi si dice (e prevedevo l'interruzione): anche con i comunisti vi siete messi d'accordo. Purtroppo, è accaduto in talune sezioni comunali dell'Italia meridionale che abbiano avuto luogo — lo hanno pubblicato i giornali...

DI VITTORIO. Dove?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Di Vittorio, non so di preciso; ma può essere accaduto che in taluni paesini dell'Italia meridionale si siano fatti non degli apparentamenti ma le cosiddette liste civiche, in cui potevano essere anche elementi di sinistra. Deploro, per quel che ci riguarda, che ciò sia avvenuto. Voi potrete deplorarlo dal vostro punto di vista. Possiamo prendere atto con dispiacere che ciò sia avvenuto, ma quanto a coloro che mi interrompono per accusarmi di questo, devo dire: badate che il movimento sociale italiano è diventato, allora, per tutti,

scomunicato o scomunicabile dopo il 25 maggio; ma prima, quando si trattava di garantirsi almeno localmente determinati risultati elettorali, scomunicato non era. E quindi anche l'interruzione dell'onorevole Trulli torna a nostro favore.

Ora, con questi sistemi, signori della maggioranza, non credo che troverete degli alleati seri nella lotta anticomunista, quando voi sbattete sul banco degli accusati coloro ai quali avete chiesto un'alleanza un mese prima. Questi sistemi non vi giovano, se volete operare con questa legge il cosiddetto « agganciamento a destra ».

Vi è poi l'altra operazione, quella dell'agganciamento a sinistra, « l'operazione Nenni », per la quale io vi faccio i migliori auguri, di gran cuore. È da molto tempo che abbiamo notato certi accenni di un certo rinascente affetto, o mai spento affetto. I giornali hanno pubblicato anche note di colore su questo tema; hanno osservato che quando gli onorevoli Nenni e De Gasperi si trovano insieme alla Camera, sia pure da opposti banchi, vi è sempre tra loro un certo tono di cortesia, di gentilezza, di reciproca stima. E noi siamo commossi di fronte a questo spettacolo!

Andate innanzi per questa strada! Soltanto devo farvi rilevare (e qui mi indirizzo ai colleghi dell'estrema sinistra) che se poco fa vi ho detto che potrei documentare i vostri « giri di valzer » intorno a questa legge e alla politica che essa postula, devo precisare che la documentazione è molto facile. L'*Unità* del 22 novembre 1951, quando la legge fu presentata, si esprimeva così: « La legge Scelba serve al Governo come alibi e come precedente (la mia tesi di poco fa) per fare accettare alla opinione pubblica quelle tali misure di polizia che l'ostilità generale l'aveva costretto ad abbandonare ». *Il Paese* del 23 gennaio 1952 riportava un articolo di Berlinguer, dove si leggeva questo: « La legge Scelba maschera l'intenzione non di punire i fascisti in quanto tali, ma solo in quanto oppositori del Governo, maschera cioè una intenzione ricattatoria nei confronti dei fascisti i quali non sarebbero perseguitati qualora non si oppo-nessero alla politica governativa ».

Ma non voglio insistere su questa documentazione — e ve lo dico francamente — perché rilevo che il vostro attuale atteggiamento, in questa discussione generale, in favore della legge e contro di noi, è il solo atteggiamento logico e lecito che possiate tenere, dati i vostri precedenti, i vostri programmi, date le vostre mire politiche. Voi non potete fare altra politica che questa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Fatta questa franca ammissione, spero che accetterete un rilievo: che la vostra è una politica nostalgica, che presuppone che il popolo italiano si trovi nello stato d'animo del 1945, mentre è nello stato d'animo del 1952, che è uno stato d'animo diverso. Sarà una situazione ambientale, peggiore o migliore, secondo i punti di vista; comunque è ben diversa.

Ho sentito parlare anche qui, dopo averne sentito parlare tante volte e dopo averne anche parlato, di vento del nord e di vento del sud. Io non sono tra coloro che sulle piazze hanno detto che adesso spira il vento del sud. Io sono tra coloro che si limitano a dire: non spira più il vento dal nord. Questo è un fatto obiettivo.

Io non voglio che spiri il vento del sud perché non chiedo nessuna divisione degli italiani, sono recisamente contrario a qualsiasi politica di scissione tra nord e sud. Potete anche non credermi, è lo stesso. Comunque, il vento del nord non soffia più.

DI VITTORIO. Non spira perché nel sud ci siamo anche noi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ci siete, ma con ben altro linguaggio. Siete troppo abili politici per usare oggi nel sud il tono che usavate sette anni fa nel nord. Non ritornerete con quei toni nel sud e neppure nel nord perché il popolo italiano ha mutato atteggiamento. L'onorevole Scelba dice che è merito suo, altri dicono che è merito loro, noi abbiamo la presunzione di dire che è un pochino anche merito nostro.

Comunque, il calendario politico parla: il 1952 non è il 1945. Non fate i nostalgici voi, quando accusate altri di esserlo: tenete conto della situazione di fatto. Siete troppo fini politici per non rendervene conto. Voi oggi postulate una politica antifascista intesa come 7 anni fa lo fu la politica della Resistenza. È vostro diritto, forse è vostro dovere dal punto di vista sentimentale, dottrinale, ideologico...

DI VITTORIO. E nazionale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma dal punto di vista politico no.

Badate che non vi rispondo io in tal modo, perché sarebbe una risposta di parte: noi abbiamo sempre fatto la politica anti-ciellenistica. Vi risponde il generale Cadorna, che è una voce autorevole; tanto che il Presidente del Consiglio ultimamente alla sua persona si è riferito volendo esaltare gli ideali della Resistenza.

Il generale Cadorna, il 22 aprile 1950, così scriveva in un giornale romano: «La

convergenza delle forze che diedero vita alla Resistenza e alla lotta di liberazione si esaurì con la liberazione stessa. Tentare di ricreare una coscienza unitaria, che la realtà di ogni giorno smentisce nella impossibilità di usare un comune vocabolario per definire i termini fondamentali della libertà e della democrazia, mi sembra cosa artificiosa».

LOMBARDI RUGGERO. Ma è Graziani che vuole farlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ritornerei su questo argomento.

Sul piano internazionale la risposta l'ha data l'onorevole Bettiol, il quale alla Camera il 9 giugno 1950 ha detto: «Se oggi noi pianiamo (parlava della situazione internazionale), se oggi ci troviamo in una situazione politica internazionale che ha aspetti negativi, questa è proprio la conclusione, la conseguenza della politica di Yalta e della politica di Potsdam, che è stata per il nostro paese una politica da beccai o da macellai, vale a dire quella politica che ha rotto le vertebre e ha dato al nostro paese il trattato di pace, perché il trattato di pace è conseguenza di questi tristi amori fra oriente ed occidente».

È il capo del gruppo della democrazia cristiana che parla di «tristi amori tra oriente ed occidente»! E parlare di «tristi amori» oggi è un gentile eufemismo, perché mentre qui in Italia voi volete (e coerentemente, ripeto, dal vostro punto di vista, ma, a mio parere, con la testa un po' nelle nuvole) ricreare quel clima e quegli accordi politici, non vi accorgete, rifiutando persino di leggere i giornali, degli eventi che si stanno svolgendo in questi giorni negli altri paesi europei dove (e non solo in Francia, ma anche, e purtroppo, in Germania, dove la situazione è ben più grave) il clima è completamente diverso. Voi pensate di poter fare in Italia, nell'attuale situazione, una politica interna in opposizione e nettamente in contrasto con la crisi internazionale che va maturando in un certo senso? Evidentemente siete voi i nostalgici, gli «ipernazionalisti» che non si rendono conto che una politica interna non può essere indipendente dalla politica estera, e che non si può avere una politica estera — orientale od occidentale che sia — indipendente dagli eventi che si stanno svolgendo negli altri paesi.

Queste vostre strizzatine di occhio, quindi, onorevoli colleghi, queste vostre intese fraterne, si esauriranno con la discussione e con l'approvazione di questo disegno di legge. E con questo credo di aver risposto anche alla intelligente interruzione dell'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

revole Ruggero Lombardi. Può darsi senz'altro che certe nostre manifestazioni siano giudicate imprudenti, diano esca a determinate intese e quasi le postulino sul piano sentimentale; ma non si va e non si deve andare al di là del piano sentimentale, perché quelle tali nostre manifestazioni si sono svolte, appunto, sul piano sentimentale e non sul piano politico: anche voi, senza accorgervene, vi muovete sul piano sentimentale, ma non potete farlo sulle stesse linee anche sul piano politico. Non si possono fare, infatti, due politiche in una volta: o fate la politica del « 25-18 », cioè del miracolo del 18 aprile (e fu un miracolo anticomunista, se non erro), o ne fate un'altra in senso opposto; ma non si può impostare una campagna elettorale così come l'ha impostata il Presidente del Consiglio, il quale parecchie volte ha dichiarato agli italiani del Mezzogiorno che il bolscevismo è il pericolo numero uno, e nello stesso tempo pretendere di intendersela con Nenni. Sono esplosioni sentimentali, onorevoli colleghi della maggioranza, che giovano alle sinistre perché servono a giustificare la loro tesi, ma danneggiano voi, perché, quando vi presenterete un'altra volta agli italiani con la bandiera del 18 aprile e dopo aver strizzato l'occhio a Nenni, gli elettori non abbocheranno più.

Devo ora rispondere ai colleghi che hanno avuto la bontà di intervenire nel dibattito. Rispondo, naturalmente, piuttosto a coloro che hanno parlato a favore della legge, ma prima di tutto devo ringraziare gli onorevoli Capua, Colitto, Giannini Guglielmo, Cuttitta, Tonengo, Cocco Ortu, De Caro Gerardo, Palmieri per i loro interventi a favore della nostra tesi (non dirò a favore nostro), e devo rinnovare il mio ringraziamento all'onorevole Casalnuovo che anche in Commissione si è battuto per la nostra tesi, e all'onorevole Covelli che ha fatto altrettanto.

All'onorevole Guglielmo Giannini e all'onorevole Cocco Ortu, che hanno sostenuto, con diverso tono e da diversi punti di vista, tesi non dissimili, devo una particolare risposta. L'onorevole Giannini ha toccato un tasto delicato, trattato anche nella relazione di maggioranza. Egli ha detto che noi bariamo al giuoco della propaganda e della battaglia politica; e la stessa cosa ha detto, da un diverso punto di vista, l'onorevole Cocco Ortu, che mi duole di non veder presente perché volevo dirgli che la nobiltà dei suoi accenti è stata tale, anche quando ha parlato, e duramente, contro di noi, che mi ha commosso e che lo ringrazio per ciò che ha detto, anche contro di noi,

ripeto, perché lo ha detto in un tono talmente elevato e nobile e con tanta fede, che trovarsi di fronte ad avversari di quel genere fa piacere.

All'onorevole Giannini debbo dunque dire che è vero, si bara al giuoco, soprattutto durante le campagne elettorali. Chi non bara al giuoco elettorale? Nelle elezioni, nei comizi, qual è l'oratore che ha tanto controllo di sé da non scivolare in quello che è un vero e proprio barare al giuoco?

GIANNINI GUGLIELMO. Io, per esempio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Gliene rendo atto e merito bene volentieri, pur non avendo seguito la sua campagna elettorale. Io, invece, faccio ammenda e le dirò che può essere capitato anche a me, per primo, durante una campagna elettorale, nell'asprezza di una battaglia elettorale, di barare, credo, abbastanza innocentemente. Giudichino comunque gli avversari. Ma non è, questo, un tema da liquidarsi così; è un tema molto grave, ed ella lo ha affrontato perché è molto grave, e ci riporta un po' indietro. Non al ventennio: fermiamoci alle comuni responsabilità di quest'ultimo periodo.

Veda, onorevole Giannini, io penso, e molti italiani pensano con me, che colui che ebbe l'idea di far suonare l'8 maggio 1945 le sirene in tutte le città italiane per annunciare non che la guerra era finita (che sarebbe stato giusto), neppure che ci eravamo liberati del peso della guerra e delle catastrofi che essa portava (che sarebbe stato giusto), ma per annunciare, come dissero le radio, come scrissero le gazzette, come si fece conoscere a tutto il popolo italiano, che questo aveva vinto perdendo; io penso che quel tale abbia barato al giuoco, e mi pare che abbiano barato, prima che gli italiani, gli stranieri...

CALOSSO. Ma non è esatto! Affermare ciò non è una cosa seria! È una cosa buffonesca...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Vede, onorevole Calosso, ella è un po' il clown di questa Camera, e quindi usa l'aggettivo « buffonesco » che compete a lei, ma non a me. (*Proteste del deputato Calosso*).

Hanno barato al giuoco gli stranieri, prima degli italiani. Il giuoco della Carta atlantica non fu un po' un grosso barare? Sapevano di barare? Non lo sapevano? Non possiamo dirlo...

GIANNINI GUGLIELMO. Perché non può dirlo? Io questo l'ho detto molto tempo fa.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. D'accordo; ma voglio portarla a dire quello che ancora non ha detto e che, insieme con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

me, potrebbe dire a conclusione di questo dibattito. Quindi mi scusi la piccola furberia. Partivo da lontano per vedere se si potesse, una volta tanto, arrivare concordi alla conclusione.

Hanno barato allora al giuoco quei signori, tutti; e hanno continuato a barare. Quando questi signori dicono che Tito è democratico e che contemporaneamente Franco è democratico e che vi sono dei dubbi sulla democraticità del nostro paese, barano tutti al giuoco. Si bara al giuoco, anche in Italia, quando ci si scandalizza perchè dei soldati italiani, che il Presidente del Consiglio ha definito eroici, si presentano sulle piazze; e ci si dimentica che coloro che inveiscono per questo corrono il rischio di trovarsi fra poco, nei vari consessi atlantici, in Germania, accanto, non dirò per esempio a Kesselring — che è per ora in libertà provvisoria — ma certo al generale Guderian, a Von Rahn, a Heusinger. Egregi signori, se si accetta la morale di Norimberga — anche quella, secondo me, fu un barare al giuoco — sono criminali anche quelli, e per giunta criminali di guerra. Ed allora la morale di Norimberga la si vuole applicare solo in Italia: e non è questo un barare al giuoco? C'è un grosso barare in tutti i sensi e in tutte le direzioni, perchè anche gli esponenti di sinistra potrebbero trovarsi insieme a von Paulus o insieme a qualche altro generale hitleriano. C'è un barare al giuoco sul piano internazionale, e c'è un barare al giuoco sul piano interno.

Onorevole Giannini, ella è giornalista. Ho fatto anch'io, modestamente, il giornalista, ma sono stato epurato...

GIANNINI GUGLIELMO. Anch'io sono stato epurato! (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sul piano giornalistico, quando gli italiani leggono certi giornali indipendenti, con articoli di fondo gravi, densi di pensieri, di concetti, di certi direttori che per venti anni hanno, non dico esaltato il regime fascista (sarebbe niente!) ma hanno codificato i principi politici e dottrinali del fascismo, e che il 26 luglio — non un giorno prima né un giorno dopo — si sono convertiti all'antifascismo, non le pare che si bari così non al giuoco, ma al doppio giuoco, il che è ancora peggio, o addirittura al triplo o al quadruplo giuoco? E quando questo Governo, che si definisce democratico, e che è democratico, fa difendere contro di noi la sua democraticità — vogliamo fare un nome? — da Mario Missiroli, io mi indigno; e la gente dice: costoro barano al giuoco; non crede alla loro democrazia, non

li piglia sul serio. E quando mi presento io, modestissimo, sulle piazze, e dico queste cose, la gente si diverte: la gente viene ad assistere ai nostri comizi perchè trova in noi gente che, se mai bara, bara con carte italiane. Abbiamo forse anche noi qualche carta nella manica: sarà l'asso di bastoni, sarà quello che volete, ma sono carte italiane.

GRILLI. Sono tedesche... (*Rumori alla estrema destra*).

MICHELINI. Le vostre sono russe! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ho fatto mai doppi giuochi: ho fatto il mio giuoco...

GRILLI. Ha fatto quello dei tedeschi, lei, insieme con gli altri! (*Proteste all'estrema destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Quindi, il nostro giuoco, ammesso e non concesso che bariamo, è un giuoco piuttosto semplice, schietto, semplicione.

Voi dite che inganniamo la gente. Ma allora questa gente si ricrederà! Perché avete tanto paura? Diceva bene, ieri sera, l'onorevole Cocco Ortu: con questi uomini mi sento di battermi su una piazza, di denunziare i loro torti, di trascinare con me l'elettorato italiano, dopo questa sfuriata di malcontento!

Noi siamo qui, pronti alla prova. Altro non chiediamo. Che abbiamo fatto, in questi cinque anni, se non aderire a tale impostazione, accettando la battaglia sul piano della convinzione (voi dite della corruzione?)

Che altro abbiamo fatto se non parlare agli italiani? E se gli italiani, in parte, sia pure in piccola parte, ma comunque in una certa parte, che va aumentando e non diminuendo, votano per noi, ciò non vi dice nulla? Non costituisce questo, per voi, la base di una diversa politica? Pretendete di chiudere la porta a tutto ciò con una legge repressiva?

Qui non si tratta, onorevole Scelba, di sciogliere il M. S. I., e non si tratta neppure di legare i dirigenti del M. S. I., che è forse l'operazione più semplice e comoda. Qui si tratta di captare quei due milioni e mezzo, quei tre milioni di voti, quei tali voti — saranno quelli che saranno — che le recenti elezioni hanno espresso in nostro favore.

Voi potete sciogliere o legare noi, non i voti. L'opinione pubblica, lo stato d'animo, il sentimento popolare — giudicateli come volete — non solo rimangono, ma s'ingrossano. E — ripeto quello che disse molto bene l'onorevole Roberti — la vostra politica è fallimentare, in quanto non è da oggi che state

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

cercando di colpire questo settore politico italiano, e questo settore politico italiano cresce di colpo in colpo.

Vi sono i finanziamenti, hanno detto taluni colleghi. Vogliamo parlar chiaro in fatto di finanziamenti? Allora vi chiederò: certi quotidiani di partiti i quali a Roma prendono cinquemila, seimila, ventimila voti al massimo come vivono? Chi li finanzia? Quel denaro, quella pecunia, *non olet* perché arriva ad un certo settore? *Olet* solo se arriva al nostro?

Noi possiamo, per avventura, sostenere che un partito che ha preso a Roma 142.000 voti si sia potuto pagare i suoi manifesti, grazie al sostegno dei suoi simpatizzanti; ma certo non lo possono altri partiti...

GIANNINI GUGLIELMO. Potrebbe sostenerlo Lauro! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. ... i quali non esistono più, o quasi più, e tuttavia posseggono costosissimi quotidiani.

I soldi, chi li dà? Non credo che i quotidiani siano finanziati dagli operai. Saranno finanziati da cittadini italiani o stranieri, certamente democratici, poiché si tratta di voi, ma cittadini danarosi, cioè capitalisti ed agrari.

Ed allora, che significato ha questa campagna di denigrazione contro il presunto finanziamento del M. S. I.? Vogliamo moralizzare la vita pubblica italiana, la vita dei partiti politici italiani? Fu chiesta, alla Costituente, una legge sul controllo delle fonti finanziarie dei partiti e dei giornali, e ricordo che l'onorevole Giannini si oppose a quella legge. Ma vogliamo riprenderla? Riprendiamola; ma per tutti; e si chiarirà così la situazione. Vi saranno da apprendere cose molto più divertenti di quelle che l'onorevole Preti va denunciando in quest'aula da qualche tempo.

Circa il barare al giuoco, la legge elettorale maggioritaria non è un barare al giuoco? L'opinione pubblica non comprende che si tratta di barare al giuoco? E quando il movimento sociale lo denuncia, bara esso al giuoco, o denuncia chi bara? E se simpatie vanno verso il movimento sociale, sono simpatie rubate o regalate a noi da questo Governo e dalla maggioranza? La legge Scelba non è il più clamoroso modo di barare al giuoco della democrazia? E non è essa che ci ha portato gran parte dei consensi che abbiamo avuti?

Ci si è detto: ringraziate il ministro dell'interno. Io non mi sento di ringraziarlo, perché il suo stato d'animo è alquanto contrario alla mia parte, e forse alla mia persona. Ma non potrete ringraziarlo neppure voi. Io

non ho né ragione, né interesse, né voglia di ringraziarlo. Non credo che potrete ringraziarlo voi, quando questa avventura politica sarà finita.

Io, fra l'altro, lo dissi un anno fa: l'onorevole Scelba è pericoloso; sì, ma per la maggioranza. I fatti lo hanno dimostrato: il 25 maggio lo ha dimostrato, sia pure in modo parziale. Volete altri fatti del genere? Andate avanti con questa politica; lasciate che il ministro dell'interno vada avanti su questa linea, incoraggiatelo con le facili maggioranze di questi giorni, con gli applausi a ripetizione, con gli evviva; incoraggiatelo, sarà la vostra rovina, non la nostra.

Ho poche cose da rispondere agli altri oratori. All'onorevole Scalfaro, che non vedo presente, dirò che si è risposto da se stesso, perché, dopo aver pronunciato il suo bel discorso, il giorno successivo è corso a Novara ad abbracciare il senatore Moscatelli; in quell'abbraccio si è rivelata la sua linea politica. Se questa sia la linea politica della maggioranza e se convenga alla maggioranza, ditelo voi.

All'onorevole Corbino, oltre al già detto, devo semplicemente contestare una frase. Nel resoconto sommario è detto testualmente, a proposito del discorso dell'onorevole Corbino: « Per qualche tempo certa gente dovrà prendere le stesse misure cautelatrici ed avere gli stessi timori, che avevano gli antifascisti durante il ventennio ». Ed allora si tratta della stessa politica, che costringe altre persone a rifugiarsi ed a nascondersi a causa di una identica persecuzione. È una confessione che, da parte di un liberale, non credo faccia pubblicità a questa legge.

All'onorevole Bettiol — ripetendo che il suo intervento è stato moderato, tanto da correggere l'impressione poco buona data da altri interventi, non controllati e non responsabili, del partito di maggioranza — nella sua alta responsabilità di capo di un così forte gruppo parlamentare, desidero chiedere una spiegazione sullo strano enigma della legge polivalente e della legge monovalente.

Francamente, non ci capisco più nulla. Durante la campagna elettorale, l'onorevole Presidente del Consiglio ha preso l'iniziativa di annunciare, con la presentazione della legge polivalente, la fine di una politica e l'inizio di un'altra. Se le parole hanno il significato che hanno in italiano, il fatto che viene presentata una legge polivalente per la difesa della democrazia significa che si abbandona la strada della legge monovalente per la difesa della democrazia, e si imbocca un'altra strada.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Durante la campagna elettorale stessa, la dichiarazione del Presidente del Consiglio suscitò un tumulto di commenti e di polemiche; fra l'altro — stando ai giornali, non so se bene informati — polemiche anche intragovernative, in quanto il ministro guardasigilli dava di quella dichiarazione una interpretazione — cioè, secondo i giornali, la presentazione della legge polivalente significava ritiro o inglobamento della legge monovalente — mentre il ministro dell'interno dava altra interpretazione, che sembra avere poi trionfato, secondo cui il cammino parlamentare di questa legge avrebbe proseguito ugualmente. Finita la campagna elettorale, la legge polivalente è stata presentata all'altro ramo del Parlamento. Dei suoi articoli parleremo in sede di discussione degli articoli di questa legge. Ma essa contiene una introduzione, una relazione firmata dal ministro guardasigilli, che conferma la nostra interpretazione politica della tesi del Presidente del Consiglio: cioè, che il Governo vuole abbandonare la strada delle leggi speciali o monovalenti, per prendere la strada delle leggi polivalenti.

Ci è parso, allora, logico chiedere che questa legge venisse esaminata insieme con l'altra, per motivi politici e anche per motivi regolamentari; ci è stato invece risposto di no. Non solo, ma l'onorevole Bettiol, parlando di questo argomento, nel suo discorso, ci ha detto, se non sbaglio, che la presente legge dovrà essere poi «inquadrata» nell'altra legge polivalente. Io mi chiedo: che cosa significa «inquadrata»? Che cosa significa inquadrare una legge in un'altra? A me pare che questo vocabolo non abbia, dal punto di vista legislativo, alcun significato. Significa forse che questa legge sarà in vigore sino al giorno in cui non sarà inserita nell'altra? Allora, questa legge sarebbe una burletta e avrebbe una vita veramente brevissima, se a poca distanza dovesse subentrare la legge polivalente. Significa invece che le due leggi convivranno, in una specie di coabitazione giuridica? Sarebbe una curiosa situazione. Tutto questo, dal punto di vista legislativo e giuridico, non significa nulla. Poiché l'onorevole Bettiol ha poi detto che questa legge deve essere approvata senza emendamenti, io mi permetto di osservare: come si può, a nome del gruppo parlamentare di maggioranza, dichiarare che nessun emendamento a questa legge sarà accolto, prima ancora che eventuali emendamenti siano presentati e stampati? Come potevate presumere che emendamenti non sarebbero stati presentati? Poteva capitare il caso che alcuni apparte-

nenti alla maggioranza presentassero emendamenti intesi a migliorare la legge (a peggiorare la legge, per noi); perché, dunque, non porsi questa ipotesi? Come avete potuto dichiarare che non sarebbe stato accolto alcun emendamento a questa legge senza offendere voi stessi, senza offendere il prestigio e la serietà del Parlamento? Questo veramente vuol dire barare al giuoco. A parte ciò, voi dimenticate che l'articolo 10 della legge attualmente in esame vi impegna a dichiarare decaduta questa legge non appena entreranno in vigore le nuove norme del codice penale. Non potete, ancora una volta, fare due politiche diverse. Voi volete portare avanti questa legge e avete in cuore, forse, di rinunciare all'altra. Dovete dire, non a noi, ma all'opinione pubblica, quale politica intendete svolgere.

Mi avvio all'ultima parte del mio discorso, e rispondo all'onorevole ministro dell'interno. Egli non ha ancora parlato, ma io, pur non avendo a disposizione speciali servizi di informazione, immagino già quali saranno i temi sostanziali del suo discorso. Credo che l'onorevole ministro, come ha fatto altre volte, intenda trattare nei nostri confronti soprattutto tre argomenti, che tra l'altro sono stati sfiorati da un relatore di maggioranza. Il primo è il tema della pacificazione; il secondo è il concetto di democrazia protetta; il terzo, la nostra particolare responsabilità, soprattutto per quanto attiene alla nostra condotta durante la recente campagna elettorale. Quanto alla pacificazione, ho sentito parlare molto spesso di generosità. Vorrei fare rilevare ai colleghi della maggioranza che altro è una politica di generosità, altro è una politica di pacificazione: l'una e l'altra non si possono fare, l'una esclude in un certo senso l'altra. La politica della generosità dopo una guerra civile si estrinseca in atti amministrativi, in atti di giustizia, come l'indulto, l'amnistia — la più clamorosa fu l'amnistia Togliatti — i quali sistemano o risistemano in un certo senso la situazione sul piano amministrativo, ma lasciano immutate le discriminazioni sul piano morale, sul piano politico e finanche sul piano giuridico. La politica di pacificazione è un'altra cosa. La politica di pacificazione, come diceva il collega Poletto, mette una pietra sul passato; la pacificazione riguarda il passato, non riguarda il presente, mantiene intatte le divergenze di vedute, le divergenze di indirizzi, le battaglie, le polemiche, gli scontri per quanto riguarda il presente; ma impedisce che avversari politici i quali differiscono oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

su determinati problemi non possano oggi stesso o domani ritrovarsi d'accordo su quelli o su altri problemi, in quanto li divide una barriera insormontabile: la barriera del passato e delle responsabilità assunte da ciascuno nel passato.

Ancora una volta, voi dovete scegliere; voi dovete dire — non a noi, ma all'opinione pubblica — se intendete fare una politica di generosità, che è una cosa, o una politica di pacificazione, che è un'altra. In tema di generosità noi non intendiamo affatto entrare in polemica. Noi siamo lietissimi ogni qual volta si annunziano provvedimenti intesi ad attribuire o restituire diritti a categorie di cittadini che ne erano stati privati per effetto della guerra civile. Noi siamo stati felicissimi quando abbiamo appreso che presentavate all'altro ramo del Parlamento una legge per concedere le pensioni agli ex combattenti della repubblica sociale italiana (meno sodisfatti siamo stati, naturalmente, quando abbiamo appreso che l'esame di quella legge è stato rinviato). Comunque accogliamo, come cittadini, ben volentieri la notizia di ogni provvedimento di tal genere e non vorremmo che vi fossero polemiche in materia, perché le polemiche danneggiano i provvedimenti a favore delle categorie che gli uni e gli altri vorrebbero in qualche modo assistere.

FERRARIO. Ricordi che l'onorevole Franceschini ha presentato qui, prima ancora di quel provvedimento, una proposta di legge in proposito.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lo ricordo volentieri; e rinnovo all'onorevole Franceschini il ringraziamento per il suo gesto. E sto dicendo che prendo atto volentieri di qualsiasi gesto che in tal senso venga fatto. Però, questa non è politica di pacificazione: è politica di generosità; come tale l'avete presentata voi stessi, come tale l'ha illustrata ancora oggi il relatore per la maggioranza, come tale l'hanno illustrata altri oratori di maggioranza. La politica della generosità implica un sistema ed una concezione paternalistici; e comporta la discriminazione dei cittadini in due categorie sul piano morale, sul piano politico e sul piano storico. La pacificazione non c'entra. La politica della pacificazione è un'altra. Ma — disse al Senato il ministro — che cosa volete allora? La resa senza condizioni della democrazia? Volete invertire le parti, volete voi sottoporre a processo gli altri?

Noi ci limitiamo a dire che la politica della pacificazione, se politica di pacificazione

vuol essere, deve far crollare, coraggiosamente crollare (l'iniziativa non la potete prendere che voi, perché voi siete al Governo) tutte le linee gotiche, chiudere tutte le polemiche sul passato. Il che non vuol dire che non si debbano perseguire i crimini individuali, nei riguardi di chi abbia commesso reati comuni previsti dal diritto penale. Noi non abbiamo nessun interesse a difendere i delinquenti comuni, e neppure voi. Bisogna che i cittadini italiani siano discriminati sulla base del diritto comune e di delitti che sul piano del diritto comune abbiano potuto commettere. Occorre fare sì che vi siano da un lato tutti i galantuomini, qualunque sia stata la loro parte politica, e dall'altra tutti i disonesti, qualunque sia stata la loro parte politica. Questa è la pacificazione; ma non la possiamo fare noi, la potete fare voi, se la volete fare.

Ora, questa legge chiude le porte ad una politica di pacificazione. Può lasciare intatta una politica di generosità. Ho letto giorni fa sui giornali una notizia che spero vera. L'onorevole Rossi, relatore per la maggioranza, avrebbe auspicato che l'approvazione di questa legge venga accompagnata da un indulto per i reati politici. Spero che la notizia sia vera. Mi dispiacerebbe se non lo fosse.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non posso confermare né smentire, perché non ho detto nulla.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. I giornali le hanno attribuito una generosa dichiarazione di questo genere. Noi, certo, ce lo auguriamo, ma ciò non ha nulla a che vedere con la pacificazione; sul piano della pacificazione, questa legge dice no, e in maniera definitiva. Può non interessarvi, ma dovete prendere atto che è così.

E vi dimostro che è vero. Quando ieri sera sono stati presentati e illustrati ordini del giorno che chiedono, in sostanza, una riapertura dell'epurazione, che chiedono in sostanza un ritorno, sia pure larvato, a magistrature speciali, che chiedono in sostanza un azionismo politico che maturerebbe oggi le sue vendette per essere stato ieri sconfitto e disciolto dall'opinione pubblica italiana, io non mi sono stupito né scandalizzato. Tale è la logica di questa legge. Se questa legge viene approvata, finiscono purtroppo per aver ragione, dal loro punto di vista, coloro che dicono: non basta la legge Scelba, ci vuole anche un'altra magistratura; dell'attuale non ci fidiamo, fa troppi cavilli; ci vogliono tribunali speciali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Ieri sera ho sentito dire: ci vuole, nella magistratura, un « afflato nuovo ». Ma che vuol dir questo? Non è chiaro; o lo è anche troppo. Si è detto, ancora: la legge Scelba potrà bloccare un partito politico, ma ci sono troppi ex fascisti tra gli impiegati statali; e si è dimenticato che se questa gente ha aderito alla repubblica sociale, è stata già epurata una volta e poi disepurata in virtù di una legge che avete fatto voi e che porta la data del 7 febbraio 1948, legge di propaganda elettorale essa pure. Si dimentica anche questo? Si può, purtroppo, dimenticarlo, perché la logica della legge Scelba si chiama epurazione e magistratura speciale.

ROBERTI. Tanto è vero che se ne domanda l'applicazione al potere esecutivo: è la legge della paura. (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ben giustamente dice il collega Roberti che è la legge della paura.

GEUNA. Non saranno mica le vostre pubblicazioni, per caso, a promuovere la pacificazione? Avete dimenticato che cos'è la vostra stampa? Sono sette anni che continuate a metterci sotto accusa.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Questo è un po' troppo.

GEUNA. No: è la realtà dei fatti! (*Commenti*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La politica di questa legge, la logica di questa legge è la politica dell'antifascismo, tipica del « partito d'azione »: non lo potete negare. Ora, io vi ripeto quello che ho detto poco fa: due politiche insieme non potete farle. Non potete fare la politica di questa legge e insieme la politica del 18 aprile, non potete fare la politica di questa legge e insieme la politica anticomunista, la politica contro il pericolo bolscevico, che è stata anche di recente tratteggiata dall'onorevole De Gasperi.

E badate che noi, con questo, non vi sollecitiamo ad un'intesa; brutta o bella che sia, noi abbiamo fatto la nostra strada e continueremo a farla.

Quanto alla democrazia protetta, io ve lo dico chiaro: noi siamo d'accordo su ogni legge che, tutelando i diritti dei cittadini e non stabilendo discriminazioni fra i cittadini, protegga le istituzioni contro i tentativi di sovversione violenta. Siamo d'accordo. Ci impegnamo fin da questo momento, come parlamentari e come partito, ad approvare (salvo naturalmente l'esame delle norme) ogni nuova legge che in tale senso difenda la democrazia contro qualsiasi pericolo. Ci impegnamo ad approvarla; e siamo noi a chiedervi di osser-

vare e fare osservare a tutti le norme del diritto comune. Perché non potete far credere (altro che barare al giuoco!) agli italiani che sia enormemente pericoloso per la democrazia il M. S. I. che, d'altra parte, come ho udito ieri sera, viene qualificato come ridicolo, come puerile, come inutile, come « movimentino » di scarsissima importanza; non potete far credere che sia pericoloso il M. S. I., di fronte ad una politica di protezione della democrazia, e che non siano pericolosi altri partiti che, non so se sia vero, ma voi vi affannate a dichiararlo, avrebbero a disposizione addirittura degli eserciti clandestini! Perché è stato lei, onorevole Scelba, che in questa Camera, nella seduta del 28 ottobre 1950, parlando sul bilancio dell'interno in qualità di ministro, ha dichiarato esistere (parole testuali) un apparato militare clandestino del partito comunista. Ella ha dichiarato in quella stessa occasione che, in una provincia, le sue autorità avevano appurato essere il segretario amministrativo di quel partito il capo dell'apparato clandestino. Non ho mai saputo e non so se le sue informazioni di quel giorno fossero vere o false, ma, se false erano, il ministro dell'interno è stato un po' leggero e facile nel diramarle al Parlamento e all'opinione pubblica; se vere erano, erano di tale gravità da postulare non un'azione politica, ma un'azione penale immediata. Ella denunciava all'opinione pubblica fatti di tanta gravità, e non ne è seguito nulla. Ne è seguita, invece, a pochi giorni di distanza, la presentazione di questa legge! E qui si bara ancora una volta al giuoco.

Volete proteggere la democrazia? Proteggiamola veramente da tutti gli assalti e non contro i mulini a vento che vi fa piacere immaginare per i vostri fini politici particolari!

E vengo alla risposta che devo all'onorevole Geuna, e non mi dilungo dal tema perché essa fa parte di quello che devo dire anche all'onorevole ministro. Ci ha detto il relatore di maggioranza, e certamente lo documenterà l'onorevole ministro (ma penso che potrà fare a meno di tale documentazione dopo le dichiarazioni che sto per fare), ci si è detto: durante la recente campagna elettorale, e prima ancora, da molti anni, siete voi che non controllate i vostri toni, che usate toni talvolta di minaccia, che incitate alla vendetta, che avete fatto aperta apologia del passato, che avete risuscitato figure compromettenti del passato, vi siete smascherati. Ha detto l'onorevole Gonella: dopo la campagna elettorale, abbiamo capito tutto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Rispondo: in primo luogo, bisogna stare attenti con le accuse di tale genere, perché può darsi (non voglio onestamente escluderlo) che oratori del mio partito, più o meno importanti, abbiano durante la recente campagna elettorale potuto eccedere nella battaglia polemica, che era naturalmente la nostra battaglia polemica e non la vostra e, quindi, poteva richiamare determinati motivi. Può darsi. Però è un dato di fatto che, d'altra parte, nelle forme più responsabili, sono venute verso di noi minacce di estrema gravità, dal punto di vista politico lecite agli altri solamente se, dal punto di vista politico, sono lecite anche a noi le controminacce e le contropolemiche.

L'onorevole Togliatti, in uno degli ultimi e più importanti discorsi, pronunciato nell'Italia meridionale, ha detto (non cito le parole testuali perché non le ho qui, ma mi sarà facile portarvi il documento, perché il discorso è noto a tutti): se il M.S.I. dovesse avere un grande successo nel sud, attenzione, perché noi siamo disposti a spazzare via quelle formazioni. L'onorevole Nenni ha fatto dichiarazioni esattamente analoghe. Perfino il piccolo onorevole Romita ha dichiarato che, se noi avessimo dovuto vincere, egli, con le sue immaginarie forze, ci avrebbe spazzato. E il senatore Parri, in piazza Santi Apostoli, ha fatto un discorso ancora più violento e minaccioso. Ed allora, la legge è uguale per tutti? Sta bene. In questa campagna elettorale la polemica è andata oltre il segno. Siamo andati noi oltre il segno? Non posso escluderlo. Però anche gli altri sono andati oltre il segno nei nostri confronti e non possono dire a loro giustificazione: si trattava di un partito vietato. Lo ha detto l'onorevole Poletto: la legge non è retroattiva. Il movimento sociale è, fino ad oggi, anche nei confronti di questa legge, un partito come tutti gli altri, ha i suoi rappresentanti al Parlamento, ha preso legittima parte alla battaglia elettorale. Lo stesso onorevole Poletto ha riconosciuto che il movimento sociale rappresenta dei cittadini e degli interessi legittimi, esattamente come gli altri partiti.

Quindi, se da un lato si è, per avventura, offeso il rispetto alla democrazia, lo si è offeso anche dall'altro. Possiamo chiudere anche questo capitolo, se si vuole, o possiamo tenerlo aperto, ma in tutti i sensi. Ma certo l'opinione pubblica non accetterebbe, perché gli italiani hanno sentito i nostri discorsi e quegli degli altri, impostazioni post-elettorali di carattere fazioso. Ma debbo dire un'altra cosa, in particolare all'onorevole Geuna.

GEUNA. Ella, onorevole Almirante, non mi ha risposto. A me non interessa quello che ha detto l'onorevole Togliatti. Dico che fin dal vostro nascere la vostra stampa ha suonato accusa contro la Resistenza, ed ingiustamente. E noi, che ne avremmo avuto il diritto, nei vostri confronti non abbiamo mai preso questo atteggiamento. Pertanto, chiedo serenamente: da quale parte è venuta la pacificazione? Non accusateci, proprio voi, di uno stato di cose che soltanto voi avete mantenuto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Le rispondo subito. Mi perdonerà: io non ho il *dossier* del ministro dell'interno. Non ero pronto a questa sua obiezione e quindi non ho documenti di quello che dico, ma è molto facile trovarli.

Sono 5 anni, da quando il movimento sociale italiano è nato, che esso è sottoposto (a voi voterà sembrare giusto, a noi certamente no) nei suoi uomini, nei suoi vivi, nei morti, al continuo, tenace e insistente vilipendio da ogni parte. (*Commenti*). La discussione che si sta chiudendo ne è stata un esempio. Io mi son sentito dire da un deputato della vostra parte che, sul piano morale, noi, quelli fra noi che sono stati nella repubblica sociale italiana, siamo al di sotto del bandito Giuliano. È un deputato democristiano, irresponsabile se volete, però è un deputato democristiano che l'ha detto in quest'aula.

Inutile che vi ripeta quello che nei nostri confronti è stato detto. Lasciamo stare le memorie o le tradizioni. Onorevole Geuna, abbiamo fatto la guerra, e purtroppo anche la guerra civile. Dico «purtroppo» perché, mi creda, l'ho fatta con il lutto nel cuore, come l'ha fatta lei. Non credo fosse per lei divertente, così come non lo è stata per me. Ma non basta essere d'accordo su questo: ci deve unire anche un'altra cosa: il rispetto per quelli che abbiamo visto cadere accanto a noi. (*Interruzioni*).

Ma voi non avete dato nemmeno sepoltura ai nostri morti. (*Proteste del deputato Geuna*). Voi negate i cadaveri alle famiglie. L'attuale Governo — non parlo a lei, onorevole Geuna — è responsabile di sottrazione di cadaveri. Tra l'altro, è un reato previsto dal codice penale comune.

Una voce al centro. Di chi si tratta?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Di Mussolini, se non le dispiace. Cominciate a dare sepoltura ai caduti! (*Proteste del deputato Geuna*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Geuna, prenda atto che tutto il settore a cui appartiene l'onorevole Almirante dichiara che ciò che si sta dicendo non riguarda lei.

GEUNA. Siccome la polemica era fra noi due ...

PRESIDENTE. Siccome a lei non giunge l'espressione di questo settore, ho il dovere di fargliela arrivare.

GEUNA. La ringrazio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Se ci vogliamo ritrovare, onorevole Geuna, sono prontissimo a fare ammenda di tutti gli eccessi polemici cui ci siamo potuti abbandonare; ma ciò deve avvenire, con i fatti, anche dall'altra parte.

E qui un altro inciso, per dare una risposta che avevo dimenticato ad una cosa grave detta dall'onorevole Scalfaro. Questi ha parlato, a nostro riguardo, dei capi che scappano. Noi cinque deputati del movimento sociale italiano diciamo che ci assumiamo fin da questo momento tutte intere, fino in fondo, le responsabilità passate, presenti e future del nostro partito. Sia ben chiaro: non siamo i capi che scappano.

PIGNATELLI. Il quinto chi è?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È l'onorevole Latanza.

PIGNATELLI. Anch'egli assume queste responsabilità?

LATANZA. Sissignore.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sissignore. E l'essere venuto con noi in questo momento, lo onora. (*Commenti*).

Vorrei rispondere all'insinuazione dell'onorevole Scalfaro e degli oratori di sinistra sul nostro conto: esserci dietro le nostre spalle chissà quali capi che ci manovrerebbero come burattini. Ebbene, se volete dei responsabili, siete pregati di cercarli fra noi, che non rinunziamo ad assumere alcuna delle responsabilità del nostro partito.

SANNICOLO'. Chi è il vostro presidente?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non è ancora in quest'aula. Potrà venirci se le leggi eccezionali verranno abrogate. Quando ci verrà, lo saluterete.

SANNICOLO'. Chi è?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È un eroico soldato, come ha detto il Presidente del Consiglio.

SANNICOLO'. È un assassino!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Secondo voi; secondo noi, è un eroe. È una medaglia d'oro: rispettatelo! (*Rumori alla estrema sinistra*).

GEUNA. Non sono un comunista, io. Non mi confondete con loro.

MIEVILLE. Bravo Geuna!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Quanto al *dossier* che sarebbe stato preparato contro di noi, come ha detto l'onorevole Poletto, soprattutto dopo la campagna elettorale, io devo fare due dichiarazioni. Primo: se è vero quello che i nostri avversari asseriscono, cioè che durante la campagna elettorale da parte nostra vi sarebbero state flagrantissime manifestazioni di apologia, chiedete conto al ministro dell'interno e ai suoi funzionari. Esiste la legge 3 dicembre 1947, che per il reato di apologia è tanto chiara che questa legge ne riprende le norme. Esiste la legge 3 dicembre 1947, esiste il codice penale, esiste il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Nelle mani del ministro dell'interno e delle autorità che da lui dipendono sono tutti gli strumenti per stroncare le manifestazioni di apologia del fascismo che si ritengono stroncabili. L'altro giorno, con procedura inusitata in questo Parlamento, come i giornali avversari hanno riconosciuto, sono stato portato in giudizio per avere espresso giudizi politici ritenuti apologetici in un comizio tenuto a Ragusa.

GIANNINI GUGLIELMO. Hanno fatto apposta per farla assolvere. Ella non si rende conto della collaborazione che ha in questa Camera...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Se tale trattamento l'autorità di pubblica sicurezza ha ritenuto di farlo a un deputato del M. S. I. il quale ha espresso, come potete vedere dal testo dell'autorizzazione a procedere, giudizi da voi ritenuti apologetici, ma enormemente meno gravi di quelli che si sono letti tante volte su tanti giornali non sequestrati, ciò significa che il ministro dell'interno e le autorità, quando vogliono, hanno i mezzi, la volontà, la capacità di stroncare manifestazioni che non siano ritenute conformi alla legge. Se l'onorevole ministro dell'interno insisterà, dunque, nel denunciare al Parlamento e all'opinione pubblica eventuali mancanze da noi commesse durante la recente campagna elettorale, prendetela con lui. E lui se la prende con le sue autorità. Mi risulta che ha indirizzato circolari ai questori affinché usassero il massimo rigore nei nostri confronti. Vi è stata anche qualche piccola circolare che raccomandava di seguire in modo particolare i miei comizi. Ringrazio l'onorevole ministro di questa speciale attenzione. Se ciò è vero, se le mie informazioni sono esatte, cosa hanno fatto le autorità? Non si venga a scaricare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

su noi la colpa, non si venga a chiedere conto a noi di una mancanza che il Governo può avere commesso durante la recente campagna elettorale.

Non è prudente, da parte del ministro dell'interno, tirar fuori simili argomenti di carattere poliziesco: non attacca. Se le autorità hanno mancato, il Governo le richiami. Noi saremo i primi ad esserne sodisfatti.

La legge 3 dicembre 1947 è da noi considerata politicamente iniqua, ma è la legge; e noi ci impegnamo ad osservarla; se non la osserviamo, ci si colpisca. Io, deputato, ne ho dato la prova quando ho votato la mia autorizzazione a procedere perché ritengo, come deputato, di dover rispondere due volte alla legge. Ve lo ho dichiarato. Noi non ci siamo coperti, come hanno fatto altri deputati di altri partiti, dietro voti di amici, di compagni ed anche di avversari, noi ci esponiamo in prima linea.

Ma non si vada oltre i limiti, non si tenda contro di noi questo tranellino che non regge. Penso, dunque, che certi *dossier* possano rientrare in archivio. A meno che non sia esatta un'informazione estremamente grave che è stata pubblicata dai giornali, in piena contraddizione con quanto l'onorevole Poletto ha affermato all'inizio del suo dire.

L'onorevole Poletto ha dichiarato che la legge non ha valore retroattivo, che non contempla fatti compiuti anteriormente all'entrata in vigore della legge stessa. Ora io leggo su un giornale che, secondo un'informazione dell'organo socialdemocratico *La Giustizia*, il Governo avrebbe completato in questi giorni la raccolta di documenti e di materiali relativi al movimento sociale italiano e ai suoi gerarchi. « Salvo colpi di scena che peraltro non sono previsti — scrive il giornale — la legge avrà applicazione. Il movimento sociale italiano di conseguenza sarà disciolto con buona pace di tutti coloro che vanno affermando che il Governo non è deciso a farlo perché lo scioglimento del movimento sociale italiano costituirebbe un errore politico. È più probabile però (informazione ufficiosa di agenzia) che la legge non venga applicata al movimento sociale italiano come tale (bisognerà attendere che il partito definisca chiaramente se stesso con il congresso che chiede di tenere), bensì a qualche suo esponente ». La stessa informazione è comparsa in un organo governativo dell'Italia settentrionale.

Io in modo formale, come relatore di minoranza, chiedo al Governo che voglia confermare esplicitamente, alla chiusura di questa discussione, quanto ha dichiarato il relatore

di maggioranza (mi perdoni, non è una mancanza di riguardo verso di lei, onorevole Poletto, ma si tratta di precisare delle responsabilità) circa l'impossibilità di applicare la presente legge in maniera retroattiva e di contemplare per l'applicazione di questa legge in sede giudiziaria fatti compiuti anteriormente all'entrata in vigore della legge stessa.

Ché se il Governo non confermasse le dichiarazioni esplicite di maggioranza, allora noi diffidiamo formalmente il Governo dal tentare di mettere in moto contro di noi simile macchina propagandistica e poliziesca, diffidiamo il Governo dal raccogliere oggi per domani dei *dossier*, i quali di fronte alla giustizia ed anche di fronte all'opinione pubblica (e lo dichiaro perché purtroppo il meccanismo dell'articolo 3 di questa legge può mettere in mora la giustizia e la stessa opinione pubblica) non possono trovare applicazione.

Dichiaro anche che, avendoci il ministro dell'interno, tramite la questura di Roma, gentilmente denunciati, or è qualche tempo, in base alla legge 3 dicembre 1947, per la ricostituzione del partito fascista, ed avendo il pubblico ministero chiesto l'archiviazione della denuncia in quanto non sussistevano, a giudizio dello stesso pubblico ministero, i fatti imputatici, ed essendo arrivata questa archiviazione alla firma della procura generale in data 23 maggio, questa firma sta stranamente tardando. Mi sembra che vi siano più che leciti sospetti di intrusione del Governo negli affari della magistratura, se le mie informazioni sono esatte.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le sue informazioni possono essere sospette. Come fa a sapere queste cose, che costituiscono segreto d'ufficio? Lo spieghi alla Camera.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Le so. Sono bene, o forse male informato. Mi auguro di essere male informato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando: come fa a conoscere questa attività della magistratura, che dovrebbe essere segreta?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, « credo » di saperlo, e non ho alcun bisogno di dare spiegazioni. Chiedo dunque al Governo assicurazioni...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non le darò mai assicurazioni di questo genere, perché, in questo caso, ella chiede cosa fuori della legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo che il Governo confermi la dichiarazione dell'onorevole Poletto secondo cui questa legge non avrà efficacia retroattiva, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

perché, dal punto di vista giuridico, io non sono d'accordo con i relatori di maggioranza quando dicono con assoluta certezza essere impossibile l'applicazione retroattiva di una legge di questo genere. Ciò diventa possibile (come abbiamo già detto in commissione senza essere sufficientemente smentiti o rassicurati) in quanto la legge apre una procedura a carattere induttivo sui precedenti dei presunti rei e in quanto può consentire al Governo di utilizzare, nei confronti di un partito politico o di uomini politici che si vogliono colpire, anche motivi propagandistici e politici relativi all'attività svolta prima che la legge stessa fosse promulgata.

Infine, come abbiamo già preannunciato e come abbiamo già avuto occasione di fare con un ordine del giorno apposito, chiediamo al Governo di voler finalmente pronunciarsi sul problema del congresso del M. S. I. Su questo ho l'impressione che siano concordi molti fra gli stessi deputati che voteranno a favore di questa legge e, comunque, ho l'impressione che sia concorde con noi molta parte dell'opinione pubblica. Noi attendiamo una risposta a questo proposito, anche perché da essa si potrà giudicare quali intendimenti il Governo abbia nei confronti di questa legge e della politica che essa comporta.

Concludo rilevando quanto segue: 1) l'opinione pubblica prende atto che il risultato elettorale del 25 maggio non vi fa mutare indirizzo politico e addirittura esaspera il precedente indirizzo; 2) l'opinione pubblica prende atto che, dopo avere sventolato per l'ennesima volta durante la recente campagna elettorale la bandiera dell'anticomunismo e dopo averla sventolata anche e soprattutto nei nostri confronti, subito dopo, a conclusione della campagna elettorale, sul problema che maggiormente vi interessa, voi siete d'accordo con l'estrema sinistra; 3) l'opinione pubblica prende atto che, dopo avere annunciato durante la campagna elettorale una politica polivalente, in difesa della democrazia, voi avete ammainato anche quella bandiera e continuate a fare una politica monovalente; 4) l'opinione pubblica prende atto che, con un atto concreto di Governo e di Parlamento, voi dite di no alla politica di pacificazione ed aprite la porta ad un periodo ancora più aspro di polemiche interne; 5) l'opinione pubblica prende atto che il Parlamento dà, con questa legge, al Governo qualche cosa di più dei pieni poteri: gli dà poteri discrezionali con l'articolo 3, in materia di libertà di associazione.

Quanto a noi, ringraziamo Iddio di averci messo al centro di una battaglia di questo genere della quale siamo fieri, che abbiamo condotto, nella povertà delle nostre forze, aspramente e duramente fino in fondo; e vi diciamo che riconfermiamo, in questa occasione, l'impegno di continuare a combattere, impegno che abbiamo preso con i nostri elettori. Soprattutto vi diciamo che, qualunque cosa accada, dalle nostre bocche nessuno sentirà mai ripetere il detto veramente nefando: « Perisca la patria, purché crolli un regime ». Anche se voi instaurate e tenete in piedi questo regime che per noi è di eccezione; anche se fate questa politica che per noi è di fazione, la patria rimane sempre più grande di voi e di noi. Continueremo a servirla e quando essa ci chiamerà, da chiunque sia rappresentata, ci troverà ai suoi ordini.

Questa è la più alta risposta che vi si possa dare; ed è per questo che mi sento di poter concludere questa penosa, dura, faticosa e talvolta ossessionante e umiliante discussione col nostro e, spero, vostro grido: « Viva l'Italia »! (*Vivi applausi all'estrema destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Deve gridare: « Viva la repubblica di Salò »! (*Rumori all'estrema destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PICCONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Rossi, relatore per la maggioranza.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Già una volta la patria ha chiamato in sua difesa l'onorevole Almirante, e l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Almirante non ha risposto. Si è messo contro la patria, si è messo contro il diritto, si è messo contro l'umanità. Ho ben diritto di non credere alla patetica chiusa del suo discorso e ha ben diritto di non crederci la Camera italiana... (*Vivissimi applausi — Proteste alla estrema destra*).

MIEVILLE. Ma questo è un comizio! (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mieville, la Camera ha lasciato parlare il relatore di minoranza in perfetta libertà. Mi sembra che sarebbe un capovolgere il sistema parlamentare se una sparuta minoranza impedisse di parlare al relatore di maggioranza. (*Applausi al centro e a destra*).

ROBERTI. Ma si tratta di un insulto. Ella deve richiamare...

PRESIDENTE. Io posso richiamare un deputato ed applicare sanzioni anche più gravi in taluni casi soltanto, ma su quelle che sono attribuzioni di opinioni politiche o giuridiche il Presidente non può intervenire. Questo è un limite preciso ai poteri del Presidente nel sistema parlamentare.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Vedrà, signor Presidente, che non ci sarà luogo ad alcun incidente: ho recuperato subito la tranquillità che mi è abituale!

Per molti membri di questa Assemblea il fascismo è stato una esperienza vissuta con tanto intimo dolore e con così profonda e lunga amarezza, dal suo triste sorgere alla sua triste fine, che il solo doverne riparlare è causa di mortificazione davvero cocente. Onorevole Almirante, ella parla di pacificazione, ma io le garantisco che il più limpido sogno della riconquistata libertà politica fu appunto per me, e per molti di noi, quello che gli italiani, restituiti alla democrazia, si trovassero concordi nel considerare il fascismo come una parentesi sulla quale carità di patria consigliava di stendere un velo d'oblio. E quel velo d'oblio lo invocavano allora tutti gli ex fascisti, e non soltanto per paura. Io ho sentito quello che ha detto ieri l'onorevole Amendola sulla vigliaccheria di alcuni gerarchi, ma non tutti i gerarchi furono vigliacchi. Questo velo d'oblio non era soltanto per paura; era anche per la forza della ragione che molti lo invocavano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Poiché questo avveniva, io fui tra quelli che respinsero la tessera delle associazioni di antifascisti puri, che si andavano formando in

Italia, parendomi che bastasse da un lato la coscienza della propria onesta condotta, e che fosse, dall'altro, ingeneroso ed impolitico, di fronte alla respiscenza aperta di milioni di fascisti pentiti, perpetuare quel solco fra cittadini che proprio il fascismo aveva già una volta creato.

Il fallimento politico, militare, sociale e — permettetemi — soprattutto morale del regime, culminato con l'episodio da basso impero, veramente neroniano, della strage ordinata da Mussolini di quasi tutti i suoi ministri, compreso il marito di sua figlia, era allora un fatto di tale tragica immanenza che nessuno — dico nessuno — tra i più sfacciati apologeti di oggi osò, per un certo momento, difendere il regime. E ciò non solo pubblicamente — che poteva essere pericoloso — ma nemmeno a tu per tu, nelle confessioni auricolari, sussurrate nell'ombra.

Al massimo, gli ex fascisti, riconoscendo che si erano compiuti errori ed ingiustizie senza fine, ammettendo la criminale leggerezza ed impreparazione con cui la guerra era stata dichiarata, e perduta, invocavano la buona fede e si sforzavano di dimostrare che, durante il ventennio, qualche cosa di buono si era pur fatto.

Ora, sentiamo l'onorevole Almirante, il suo discorso e — peggio! — assistiamo alle tracotanti apologie integrali ad opera di delinquenti di diritto comune prima che di ragion politica, come Graziani e Borghese.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non lo può dire, perché la sentenza ha affermato il contrario: ha parlato di alti valori morali e sociali!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Lo ha detto tutta Italia. Io sono uno studioso di criminologia e mi intendo di costituzioni criminali: in sede scientifica, è un criminale nato! (*Applausi — Proteste all'estrema destra*).

MAXIA. È uno che è scappato da Bardia fino a Tripoli, e lo ha scritto... (*Proteste alla estrema destra*).

MICHELINI. E lei dove era a fare la guerra, in quel periodo?

MAXIA. È scappato perché è un traditore. Questi erano gli uomini del regime! (*Rumori all'estrema destra*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Ma quanti sono i pervicaci che non si arrendono alla cruda evidenza dei fatti e, al cospetto di un paese massacrato dal fascismo, rivendicano cinicamente l'esperienza già conclusa con la disfatta e con la rovina?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Certo, sono troppi, ma anche contando fra di essi tutti quelli che hanno votato per il M. S. I., questa legione di 140 mila elettori...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A Roma!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. ... vantata dall'onorevole Almirante, rappresenta solo una esigua minoranza, una piccola frazione di tutti coloro che, più o meno in buona fede, erano stati fascisti. Gli altri si sono veramente ricreduti...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Hanno fatto il doppio giuoco!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non lo credo. Certo, ve ne sono molti che militano nei partiti democratici, confusi tra i non molti antifascisti di sempre. E chiedono, costoro, proprio costoro, proprio gli antichi fascisti, più di noi, che il paese sia difeso da avventure dittatoriali, così come vogliono che siano proibite quelle manifestazioni esteriori, che, fra le lugubri camicie nere e i teschi incrociati di tibie e la ripetizione ritmica di suoni senza significato logico, costituivano una pseudo-liturgia, em pia e parodistica, creata (alla pari della scuola di mistica e della formula « credere, obbedire, combattere », o della nuda parola « duce, duce, duce », ripetuta in modo allucinante su tutti i muri d'Italia), per sostituire — e lo vorreste ancora una volta di più — alla ragione umana ed alla critica la magia e l'ipnotismo animale.

Esiste una pedagogia della storia e, attraverso di essa, il recupero è stato assai vasto. E che vi siano nuovamente dei nostalgici del fascismo, fra impenitenti illusi e giovanissimi, i quali non hanno visto e vissuto la immane sciagura, è fenomeno che non deve stupire.

Vorrei esaminare brevemente le diverse cause.

L'onorevole Almirante ha detto di avere creato dal nulla il movimento sociale. Altro che dal nulla!: dalle scorie di un tremendo passato, di un regime. Un regime non dura venti anni senza creare una fitta rete di interessi, per non dire una vera e propria classe.

Vi sono tutti i privilegiati del fascismo, grandi e piccoli, negli impieghi privati e nelle amministrazioni pubbliche, per i quali la sciarpa littorio o la qualità, spesso millantata, del resto, di fascista antemarcia, di squadrista, di marcia su Roma, costituivano titoli preferenziali. Essi rimpiangono, ora, di non poter più scavalcare con tanta facilità colleghi di maggior merito.

Vi sono gli industriali pigri, cui il divieto di sciopero, l'autarchia, il corporativismo, avevano assicurato guadagni cospicui, all'infuori di ogni rischio, di ogni sforzo inventivo, di ogni concorrenza, per rimanere nel campo della critica liberale.

Vi sono gli ex militi delle varie milizie, gli ex agenti dell'Ovra, gli ex moschettieri, i mezzi letterati...

DI VITTORIO. Non dimentichi gli agrari, i grossi agrari.

MICHELINI. Gli agrari e gli industriali quali partiti finanziano, oggi?

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Di Vittorio, non ho menzionato gli agrari, perché tutto considerato, sono pochi: i grandi latifondisti sono qualche centinaio.

Dicevo: vi sono i mezzi letterati, che ricevevano sussidi regolari dal Ministero della propaganda; i funzionari delle molte istituzioni politiche del fascismo...

BAVARO. I canguri!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. ... ai quali la busta mensile giungeva con regolarità e senza fatica.

E si capisce, senza pensare ad una vostra particolare abilità politica, onorevole Almirante, senza pensare che voi siate riusciti a creare nuovi miti, si capisce che tutti costoro, superato il momento critico, tornino a pensare con languore di desiderio al regime che così facilmente li nutriva.

Ma, anche all'infuori dei favoriti veri e propri dal regime, che erano una piccola minoranza, v'è un fenomeno che vorrei chiamare della vischiosità, che dalla economia si trasferisce nella politica. Ovunque, nella burocrazia, nell'insegnamento, nella magistratura, nell'esercito, non si entrava, non si restava, non si faceva un passo di carriera, se non si era fascisti. E poiché un ampio rinnovamento non era materialmente possibile, e forse nemmeno giusto, in senso assoluto, gli organi dello Stato, anche i più delicati, sono rimasti in mano ad uomini di formazione fascista, seppure opportunamente mimetizzati. Molti, e forse troppi, prefetti, questori — come quello che le dà le informazioni che ella riferisce alla Camera, onorevole Almirante: non so chi sia (*Approvazioni*) — direttori generali, che oggi servono la Repubblica democratica, furono ferventi fascisti e, più o meno volontariamente, concorrono a creare un'aura di benevolenza verso il fascismo.

Io ho sentito, per esempio, dall'onorevole Boldrini che fra i compilatori attuali dei libri di testo delle scuole elementari vi sono ancora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

gli stessi signori che componevano per i bambini quegli spregevoli, grotteschi sommari in cui Mussolini, contro ogni legge di proporzione, era posto ridicolmente al centro della storia italiana e universale.

La misura di questa sopravvivenza viscosa...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Si dice « vischiosa ». Ella confonde con la « Snia ». Il suo è un *lapsus* freudiano, onorevole Rossi.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Si dice anche « viscosa ». Ella, che è professore di lettere, dovrebbe saperlo. Si dice « vischio », e si dice « visco ».

Il fenomeno — stavo dicendo — non è nuovo, e fra il 1922 e il 1930 agì utilmente in senso inverso quando, con cauta, passiva, ma efficace resistenza, migliaia di funzionari giolittiani impedirono a Mussolini di portare a compimento, attraverso quella seconda ondata la cui minaccia ha sovrastato tutta la mia gioventù (ricordo che a ogni discorso del duce vi era la minaccia della « seconda ondata »), la distruzione di ogni forma di vita civile nel nostro paese.

La vischiosità (è contento, onorevole Almirante?) politica segue ogni regime che cade per le proprie colpe, per i propri errori e per la sconfitta militare esterna piuttosto che per un grande fatto rivoluzionario.

E qui ci preme, di fronte ad un motivo nobilissimo apparso nel pensiero di parecchi oratori e costante in tutti gli interventi di parte comunista, precisare una verità che è di ordine storico: nessun dubbio che il sacrificio eroico dei partigiani d'Italia, come il sacrificio dei confessori della libertà, da Matteotti a Giovanni Amendola, da Gramsci a Gobetti, dai Rosselli a don Minzoni a Bruno Buozzi, da coloro che ricordiamo, fino alla legione di quegli altri, che le due grandi e dure leggi della vita, che sono la superficialità e l'ingratitude, ci fanno dimenticare, ha riscattato moralmente il paese e ci ha dato il diritto di camminare con la testa alta in cospetto di tutti i popoli del mondo. (*Approvazioni*).

La collaborazione dei partigiani, dell'esercito regolare e — voglio dire — di tutto il popolo italiano, tranne strati proporzionalmente irrilevanti, nella lotta contro i tedeschi è un fatto grandioso, un episodio epico di resurrezione morale, pagato col fiore del nostro sangue. Essa, e solo essa, ci ha risparmiato un'occupazione che durerebbe ancor oggi, probabilmente con contingenti jugoslavi, uguale e forse peggiore di quella che

taglia ancora in due la nazione tedesca e tiene il Giappone sotto il governo di un generale straniero.

Ma non lasciamo accreditare, a beneficio dei responsabili della disfatta, la leggenda che senza il 25 luglio, rimanendo il fascismo al potere, le sorti della guerra avrebbero potuto essere diverse. Il 25 luglio la guerra fascista era già perduta, irrimediabilmente, sotto il profilo militare, sotto quello politico; e il regime, per corruttela, per incapacità, per mancanza di ogni motivo ideale, per il reciproco disprezzo dei capi, per il distacco ormai completo dall'opinione pubblica, e da ultimo per il disastro militare, era già in stato di putrefazione avanzata quando lo stesso « gran consiglio », d'accordo con il re, ne constatò la morte. (*Approvazioni*). L'apparente riviviscenza nel nord di un regime fascista, onorevole Almirante, non fu un fatto politico comunque connesso ad una corrente di opinione, ma un fatto di mero carattere militare, l'esecuzione di ordini di presidio relativi ai civili, impartiti dall'esercito tedesco nella lunga fase terminale della sua sconfitta...

SABATINI. E degli asserviti agli invasori, compreso Almirante. (*Proteste del deputato Almirante*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Quanto alla sopravvivenza vischiosa di regimi disfatti militarmente, la storia contemporanea offre l'esempio del bonapartismo. I diciotto anni del secondo impero furono, fuor di dubbio, assai meno nefasti di quanto non lo siano stati i venti anni del fascismo. Ma Napoleone III, come Mussolini, aveva interrotto con il colpo di stato un processo di sviluppo democratico e anch'egli aveva, dopo le sventure del Messico, portato la patria alla sconfitta di Sedan e all'occupazione straniera. Tuttavia, il bonapartismo non si poté liquidare se non dopo parecchi anni di solida esperienza repubblicana, e il primo capo dello Stato francese dopo la presidenza provvisoria del Thiers, fu appunto l'ultrabonapartista maresciallo Mac Mahon. Nessuno stupore, dunque.

E ciò valga a spiegare la riviviscenza fascista, che noi, oggi, tutti (lei compreso, onorevole Almirante), siamo indotti a sopravvalutare, attraverso le elezioni di Roma, dimenticando, per esempio, le elezioni di Ferrara, di Genova, di Spezia, avvenute nello stesso giorno, dove il già scarso numero di voti riportati l'anno scorso dai fascisti, o dai neofascisti, è largamente diminuito.

I nostri errori contribuiscono alla riviviscenza avuta dopo il 25 aprile 1945.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

È infinitamente facile, onorevoli colleghi additare gli errori altrui, è facile, ma non serve a niente, perché gli avversari quegli errori continuano a commetterli; è forse più ragionevole additare gli errori nostri, perché vi è la speranza di poterli correggere. I comitati di liberazione e il governo provvisorio, con responsabilità comune a tutti i partiti, condussero, nei riguardi di tanti italiani che per amore o per forza erano stati fascisti, la meno intelligente di tutte le possibili politiche. Con leggi epurative (le dirò soltanto infelici), si gettò lo sgomento in migliaia di famiglie. In un paese ad altissima percentuale di disoccupati si fece balenare lo spettro del licenziamento e della fame davanti agli occhi di migliaia di ferrovieri, di impiegati d'ordine, di postini, di maestri elementari, quando il buon senso avrebbe consigliato di dire subito e ben chiaro che l'epurazione, e sempre per gravi motivi, doveva limitarsi agli alti gradi della gerarchia statale. Poi, dopo che l'inquietudine era stata sparsa a piene mani, non si epurarono nemmeno coloro che avrebbero dovuto essere rimossi per assoluta incompatibilità ideologica, o per motivi di corruzione e di violenza, dai loro posti di alta responsabilità.

E i comitati di liberazione, per mancanza di veri poteri, non seppero impedire, quando si chiuse la gloriosa epopea partigiana, episodi di vendetta privata. Devo dire, con rinnovato dolore, che fatti avvenuti mesi dopo la fine della lotta, come l'invasione delle carceri, o l'uccisione di fascisti oscuri, senza preminenti responsabilità, molti dei quali erano odiati per motivi non politici, hanno fatto esclamare agli antifascisti della vigilia, ai combattenti generosi della Resistenza: « Non per questo abbiamo lottato e sofferto ! »

Tutto si perdona (io penso di entrare veramente nell'intimo della coscienza di alcuni dei miei contraddittori), ma non si perdona mai di avere avuto paura! E troppa gente che poteva essere conquistata alla democrazia in modo irreversibile, si volge ancora al fascismo per vendetta di una paura inutile, e qualche volta anche ingiusta.

Altro errore nostro fu la tendenza dei primi momenti a confondere tra fascisti e fascisti, comprendendo in una sola categoria gli autori consapevoli di una suggestione collettiva e le vittime di quella stessa suggestione, ciò che costituisce una doppia ingiustizia, perché alleggerisce, a torto, la colpa dei corruttori e aggrava iniquamente la responsabilità — se si può parlare di responsabilità — degli ingannati.

E, a parte gli errori commessi, in momenti del resto difficilissimi, da tutti i partiti della democrazia, ha contribuito a resuscitare il sentimento fascista l'azione politica del comunismo.

L'onorevole Amendola, ieri, in un discorso ammirabile, che io ho ascoltato con piacere continuo dello spirito e spesso con profonda emozione perché mi pareva di risentire suo padre, che ho udito giovane dalle tribune del pubblico, ci ha fornito una diagnosi troppo rigidamente classista sulle origini del fascismo fra il 1919 e il 1922. Se non vi fossero alle fonti del fascismo anche fattori irrazionali e sentimenti deviati, se tutto si dovesse e potesse spiegare in termini di pura reazione economica, non si riuscirebbe a comprendere come, essendovi in tutto il mondo (in Inghilterra, in Francia, in America, in Olanda, nel Belgio) borghesie più ricche, più potenti e più gravemente e direttamente minacciate nel privilegio di quella italiana, il ricorso all'avventura fascista si sia verificato solo in Italia, con poche e incomplete imitazioni altrove.

Guardiamo la verità, se possiamo, senza pregiudiziali dogmatiche. Il comunismo ha tenuto l'Italia, per lungo periodo, in una situazione tesa (non sempre i discorsi dei colleghi comunisti ebbero il tono di quelli che ho sentito ieri e nei giorni precedenti in quest'aula) di netto carattere prerivoluzionario. E ciò non avviene, e non è mai avvenuto, in alcun paese del mondo, senza determinare stati d'animo reattivi. È cosa sicura che già il primo sorgere del fascismo, nell'ormai lontano 1919-22, fu conseguenza, in qualche misura e con tante altre cause concorrenti, di una rivoluzione mancata, dopo un periodo di incombente pericolo, non più lungo e non più grave di quello che ha seguito la liberazione.

La minaccia comunista o, se volete, anche la semplice paura del comunismo, hanno respinto verso le antiche simpatie fasciste elementi già recuperati. E il grande partito socialista, non sciogliendosi a tempo dal patto di unità coi comunisti (perfettamente ragionevole nel momento della lotta contro il fascismo, assurdo dopo la caduta del fascismo) ha mancato a quella intrinseca funzione di garanzia della legalità democratica che quattro milioni di elettori italiani gli avevano assegnato, distinguendo volutamente tra comunisti e socialisti, e che in tutti gli altri paesi d'Europa esercitano, con grande autorevolezza, i partiti membri dell'internazionale socialista. Me lo consenta l'onorevole Amendola. Egli ha affermato che senza il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

partito comunista non si può difendere l'Italia contro il fascismo; ma non può non ammettere l'onorevole Amendola, che è pieno d'ingegno, che la forma più brutale di reazione capitalistica, che è appunto il fascismo, è sorta soltanto là dove la classe operaia si è affidata all'estremismo. È vero, probabilmente, anche il reciproco...

DI VITTORIO. In Spagna non c'è stato estremismo. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. E come! Che triste esempio sceglie!

DI VITTORIO. Nella Spagna c'è stata una repubblica democratica uscita dal suffragio universale. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Di Vittorio, io spero che il discorso che facciamo qui sia un discorso sereno. Parliamo di storia: cerchiamo di parlarne pacatamente, come se fosse un problema di matematica o di chimica. Ella mi ha ribattuto che in Spagna c'era una repubblica democratica. Vero; ma un forte partito socialista non c'è mai stato. C'erano gli anarchici che volevano « bruciare » i preti! Non c'è mai stata una forte tessitura di democrazia.

DI VITTORIO. In Spagna non c'era la dittatura comunista. La repubblica era uscita dal suffragio universale, ed è stata attaccata militarmente. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Dicevo che è vero probabilmente anche il reciproco, nel senso che il fascismo ed il comunismo sono gli aspetti che assume la lotta di classe nei paesi più poveri e politicamente più rozzi. Ma è verità (e qui l'onorevole Di Vittorio non mi interromperà) innegabile, palese agli occhi di tutti, che il fascismo non esiste come fatto, come pericolo, come ipotesi, e nemmeno come nome, là dove la classe operaia è affidata ad una solida democrazia socialista.

FARALLI. In Germania era affidata ad una solida democrazia socialista.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. No, non era solida. Sa quanti voti ha avuto il candidato comunista ad Amburgo? Ha minacciato di battere Hitler! Perché mi dite cose di questo genere senza studiare, senza sapere?

La nostra iniziativa, quella che va sotto il nome di Saragat, non ha avuto, per le difficoltà dell'ambiente, per l'eccessiva miseria e per lo scarso sviluppo politico del paese, le proporzioni che meritava ed è riuscita parzialmente, distaccando dal monopolio comunista solo una quota del proletariato più evoluto, quello stesso proletariato che forma invece, nell'Eu-

ropa civile, l'esercito compatto della democrazia socialista, l'antemurale definitivo di ogni tentativo di fascismo.

Attraverso una politica agitatoria diretta a mantenere in tensione le masse operaie, si è venuto creando un clima che sotto alcuni aspetti somiglia a quello che, con molti altri elementi, contribuì alla nascita del primo fascismo. Ed io credo che i comunisti non abbiano ragione sostanziale di dolersi della situazione che obiettivamente hanno concorso a creare. Per essi il distacco di masse di qualche rilievo dalla democrazia cristiana verso l'estrema destra costituisce un grosso vantaggio tattico. Il peso politico, in Parlamento e nel paese, del comunismo, la stessa sua possibilità di conquistare importanti capisaldi amministrativi, come è avvenuto, ad esempio, a Bologna, a La Spezia, a Brindisi, sono appunto in funzione dello slittamento verso destra di forze già acquisite provvisoriamente, e in via di acquisizione definitiva, alla democrazia.

Le formazioni politiche hanno il loro subcosciente. Come lei, onorevole Di Vittorio, i comunisti, che sono stati duramente perseguitati dal fascismo e ricordano molti dei loro compagni caduti in combattimento o morti nelle carceri, non vedono certo con simpatia il ripullulare del fascismo. La onorevole Borellini, che mi duole di non vedere su quei banchi, medaglia d'oro della Resistenza, mutilata gravemente di guerra, nel fiore dell'età, moglie anche, credo, di un caduto, aveva ieri le lacrime in gola nel ricordare i passati tormenti, e tutti ne eravamo commossi, con lei, sentendo la sua rievocazione. Ma il comunismo non può ignorare una lampante verità politica e storica: i governi di tipo fascista richiamano, tardi o tosto, il comunismo, mentre una solida democrazia lo esclude facilmente e definitivamente. (*Applausi al centro e a destra*).

Collegli della maggioranza, anche talune ambiguità vostre, anche talune ambiguità della democrazia cristiana, o più esattamente di una minore e meno politica parte di essa, hanno giovato al neofascismo. Avete dovuto subire, oggi, l'ironia dell'onorevole Almirante a proposito di rapporti periferici fra la democrazia cristiana e il M. S. I., e avete avuto la prova palpabile che parecchie migliaia di voti sono andati al movimento sociale italiano, nelle elezioni romane, come conseguenza di un noto intervento (che aggettivo posso usare?) dirò prossenetico, difficilmente giustificabile in democrazia, perché non connesso all'esercizio di un mandato e non coperto da corrispondenti responsabilità. (*Applausi a sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Ma si è parlato sin qui di errori e di torti del passato: errori e torti su cui conviene soffermarsi solo per la precisione della diagnosi. Ma vi è un'altra causa indiretta di questa localizzata, se pur sempre notevole, reviviscenza del fascismo, ed è per fortuna una causa attuale, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro Scelba — vedo i banchi del Governo quasi al completo — una causa attuale che può e deve essere rimossa. Si tratta della fiacchezza mostrata fin qui, per colpa comune di tutti noi, da una democrazia paternalistica, bonaria, piena di pigro ottimismo, convinta di poter liquidare le velleità totalitaristiche col buon senso, la saggezza e la lunga pazienza.

No, signori del Governo. No, onorevoli colleghi; e no, soprattutto, colleghi di parte liberale. Quelle che sono le virtù di moderazione, di tolleranza, nell'uomo privato, diventano gravissime, imperdonabili colpe *in non agendo* nel governo della nazione. (*Commenti al centro*). Una democrazia deve esigere con fermezza, senza alcuna esitazione, il rispetto integrale della legge. Le dittature lo so come fanno: è facile. Le dittature si difendono quando col mito, quando con il peso incolabile dell'apparato che soffoca ogni tentativo di insurrezione, quando con l'aperta e decisa violenza. Le democrazie non si difendono che con la legge. La democrazia è il regno della legge, è lo strumento, è la forma politica del diritto, e si dissolve senza rimedio, se la legge non è rigidamente fatta osservare. Il machiavellismo, l'arte di contrapporre ponderalmente opposte forze antidemocratiche (come nel miserabile esempio di Molfetta e d'altri luoghi, citati dal collega Almirante), il sistema di tollerare una violenza come contrappasso di un'altra violenza compiuta dalla parte avversa, significano la morte della democrazia.

Vi sono oggi alcuni politicanti (e si credono furbi!) i quali pensano di giuocare la carta neofascista contro il comunismo, come ve ne sono forse altri, e non filocomunisti, che contano di giuocare la carta comunista contro il fascismo. Errore, errore politico, ed anche immoralità, direi! Ogni indulgenza verso l'illegalismo fascista è contraria alla democrazia per due lati opposti: per il favore diretto che reca al fascismo e per il rafforzamento indiretto che ne viene alla azione omunista.

E anche l'inverso è vero. Vorrei citare, se la Camera me lo consente, due esempi recenti che mi hanno colpito. Nella imminenza della consultazione elettorale, mi

pare giovedì, Graziani tenne a Roma il noto, minaccioso, truculento comizio, nel quale, con pubblica e insolente violazione di una legge già vigente che proibisce l'apologia del fascismo, furono da lui esaltate le persone, le forme, le finalità del regime che ci portò nell'abisso. Io ho parlato con amici romani che mi sono legati da vincoli strettissimi e di cui conosco i sentimenti sicuramente democratici. Ebbene, questi sicuri democratici, ricordando il tradimento di Graziani contro il Governo legittimo, contro gli interessi italiani, ormai manifesti anche ai ciechi, contro le leggi stesse dell'umanità; ricordando gli atroci bandi che costarono la vita di tanti giovinetti italiani; ricordando il sangue e la vergogna e la tracotanza del maresciallo facinoroso e la malripagata generosità verso di lui della risorta democrazia, pensarono un momento: «votiamo per Togliatti, almeno lui saprà chiudergli la bocca».

DI VITTORIO. Un discorso ragionevole!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non lo fecero. Ma io credo fermamente che migliaia di altri democratici, meno sicuri nel loro giudizio e più facili alle momentanee emozioni, abbiano reagito precisamente così e abbiano contribuito a darle quei 300 mila e tanti voti, onorevole Di Vittorio, di cui ella va giustamente fiero.

DI VITTORIO. Mi pare che siano stati anche più.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. E sia, non ho detto forse la cifra esatta, ma l'argomento regge.

Ed ecco l'inverso: fatto molto meno grave, ma tuttavia rilevante. Il sabato elettorale, l'onorevole Togliatti, con un sistema di dubbio gusto, riuscì ad eludere di fatto il divieto di propaganda savientemente stabilito (credo anche col suo voto) dalle nostre norme per le ore della vigilia, facendoci sentire la sua voce eterea dalla radio straniera di Praga. Ebbene, molti elettori, disposti a votare per il centro democratico, hanno provato un senso di dispetto per un regime che non riesce a farsi rispettare e si sono orientati verso la destra pensando: «almeno quelli sapranno metterlo a posto».

Gli ingenui che credono di potersi servire del fascismo come antidoto del comunismo ricordino il ridicolo errore dei fiancheggiatori, dei fiancheggiatori di salandriana memoria, quelli che, dopo aver venduto la loro coscienza liberale nella speranza di giovare del fascismo in funzione antisocialista, furono dal fascismo vittorioso coperti di disprezzo e gettati, come meritavano, nel cestino della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

cartaccia. Forse gli onorevoli Capua e Casalnuovo sono troppo giovani per ricordarlo. (*Commenti*). E gli altri ingenui che pensano di giovare nella lotta contro il fascismo, anziché della legge democratica, di una pressione di piazza, di una pressione comunista di piazza che ci è offerta a piene mani, dimenticano la sorte terribile che è toccata in tutti i paesi dell'Europa orientale ai disgraziati fiancheggiatori del comunismo. Sorte che non sembra ben presente nemmeno alla mente del mio carissimo compagno Umberto Calosso.

CALOSSO. Non capisco perché...

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. L'esigenza moderna è quella di una democrazia protetta, autorevole, che affermi con intima convinzione e con forza il proprio diritto politico, morale e storico, che difenda la legge con la legge, che non postuli vanamente la libertà, ma sia in grado di assicurarla di fatto, e tutti i giorni, a tutti, contro tutti gli attacchi.

Diamo uno sguardo intorno a noi, fuori dei nostri confini. Il tempo della democrazia « lassista » è dovunque passato. Il lasciar correre ha perduto la sua validità in economia, come in politica. Il concetto della libertà inerme che con la sua sola forza morale si difende dagli attacchi armati dei facinorosi è un concetto romantico, è un relitto dell'ottocento, che i liberali aggiornati respingono con un sorriso e che nessuno Stato moderno ammette più nella sua dottrina e nella sua prassi di governo. Il liberale moderno, a dispetto della differenza di età, è l'onorevole Corbino, e non l'onorevole Cocco Ortu, o l'onorevole Casalnuovo !

E perché questo tipo di liberalismo inerte dovremmo accoglierlo proprio noi che abbiamo patito nelle nostre carni le conseguenze della vecchia ed ingenua fiducia nell'automatismo della libertà ?

Ma non pensino i colleghi, per quanto si è detto fin qui, che vi sia da parte nostra una sopravvalutazione del neofascismo. Siamo di fronte ad un fenomeno che soprattutto addolora, me lo creda, onorevole Almirante, soprattutto addolora, perché dimostra una volta di più la favolosa facoltà di oblio di una parte degli italiani, di fronte ad un fenomeno che deve essere accuratamente sorvegliato e democraticamente combattuto, ma che non deve preoccupare oltre un certo segno.

Il neofascismo è un prodotto di immaturità che ha in sé le radici della sua decadenza. Motivo primo della sua debolezza è quello della sua distribuzione regionale e non nazionale. Se i voti dei neofascisti fossero

stati raccolti nell'alta Italia, dove i fascisti della repubblica di Salò hanno operato, si potrebbe trarre dal favore popolare un certo giudizio di revisione rispetto a quello che è stato già pronunciato. Ma essi, i neofascisti, i voti li vanno a chiedere — e troppi ne ottengono — sotto il meridiano di Roma, perché nel Mezzogiorno le loro gesta non sono conosciute (*Approvazioni*). E possono dire, onorevole Almirante, quello che vogliono, i neofascisti possono tornare al linguaggio tracotante, alla insolente prosopopea di piazza Venezia, ma essi rimangono gli uomini della disfatta, inchiodati alla disfatta. Essi hanno perduto le terre italiane dell'Istria e della Dalmazia (*Applausi al centro e a destra*), essi hanno aperto le porte di Trieste, ai tedeschi prima e poi agli slavi; essi hanno perduto le colonie; sotto il loro governo, la Sicilia è stata troppo facilmente invasa, mentre l'uomo del « bagnasciuga » inconsciamente e puerilmente vaneggiava. Gli italiani, se pure colmi di oblio come la nave petrarchesca, non possono dimenticare quale Italia prese nel 1922 Benito Mussolini: vittoriosa, restituita nei suoi più ampi confini naturali, assisa nei consessi dei popoli civili; e quale Italia, quale scheletro di paese ci lasciò nell'aprile del 1945, quando, senza nemmeno quella luce di coraggio personale che illuminò la follia di Hitler, fuggiva nei panni di un caporale tedesco.

La posizione dei neofascisti è antistorica, è fuori della temperie politica moderna. Si vantano giovani, i neofascisti; ma si richiamano a motivi stantii, fradici di vecchiazza; si collegano ad una esperienza già fallita, ad una vergognosa bancarotta che ha trascinato nel suo gorgo intere generazioni. Manca a loro ogni appoggio internazionale, senza di che, nella dinamica delle forze economiche e nella contrapposizione dei grandi blocchi, non vi è alcuna possibilità di sviluppo. I comunisti hanno dalla loro la Russia, non ricca, ma fortissima militarmente e pregna di un rozzo fascino ideologico. Le democrazie hanno dalla loro l'occidente vittorioso, ricco, libero. Per i fascisti vi sarebbe la più squallida solitudine, l'isolamento economico e il disprezzo dell'una e dell'altra parte del mondo. (*Applausi*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ci basta la stima degli italiani che votano per noi.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Il neofascismo trae vita dall'unione con le forze monarchiche. È un'unione nefanda, malgrado la buona volontà dell'onorevole Cuttitta, che accomoda tutto. E questa unione non può essere durevole. Essa mostra già le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

sue incolmabili crepe. I monarchici italiani, i due re stessi personalmente, Vittorio Emanuele III e Umberto II, hanno condotto la intera battaglia per il plebiscito sopra un tema unico: la monarchia si è riscattata da ogni passato errore perché ha saputo liberare l'Italia dal fascismo, arrestando Mussolini, e strappando il paese da una alleanza impopolare e rovinosa. Tutti sappiamo, per converso, o colleghi monarchici, così scarsi di sensibilità morale, quali torrenti di sanguinose ingiurie abbiano rovesciato i vostri attuali vicini, fra i quali siede il direttore dell'ufficio propaganda della repubblica di Salò, contro la monarchia e contro i monarchici.

COVELLI. Quando parla di sensibilità morale, si rivolga a se stesso e agli uomini del suo partito! (*Proteste a sinistra e al centro*).

GIAMMARCO. Avete tradito il vostro re!

LEONE-MARCHESANO. Nessuno ha il monopolio dell'idea monarchica!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, se ella mi permette, dirò alcune cose di fronte alle quali sono perfettamente sicuro che l'onorevole Covelli starà zitto come un pesce.

COVELLI. Ella è troppo presuntuoso!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Tutti sappiamo, onorevole Covelli e onorevole Cuttitta, la fine degli ammiragli e dei generali processati a Venezia e passati per le armi unicamente per la loro fedeltà al sovrano. Tutti sappiamo la fine della povera figlia del re, abbandonata ai tedeschi e fatta morire di fame e di tormenti nel più tristo campo di concentramento della Germania. Mi risponda! (*Applausi a sinistra e al centro*). Giusto, onorevole Covelli?

COVELLI. Non fate speculazioni politiche su queste cose! Voi speculate su tutto, anche sulle cose più sacre. (*Proteste a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella ha ragione di contestare i fatti, ma non ha ragione di alzare la voce a questi toni.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Ma contesti i fatti, se è capace! Del resto, onorevole Presidente, gli stessi monarchici sanno benissimo che mentre la democrazia congedò il re attraverso una consultazione popolare senza torcergli un capello e senza offendere un solo monarchico a causa delle sue convinzioni dinastiche, Mussolini, se fosse mai tornato a Roma avrebbe preparato in piazza del Quirinale un'altissima forca per l'ultimo dei Savoia.

CUTTITTA. Tutto questo è passato. (*Commenti a sinistra e al centro*). Noi guardiamo all'avvenire, e il passato l'abbiamo messo da parte. È un punto di vista sbagliato, il vostro.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non parlo più dei monarchici. Chi sono questi neofascisti? Sono i continuatori del lungo governo fascista dei Ciano, dei Grandi, dei Federzoni, dei Bottai, o sono i continuatori della repubblica di Salò? E chi distingerà nell'orrido sacco del parricida i condannati di Verona dai loro carnefici? Mostruose unioni di questo genere possono anche farsi in epoche di sordità morale, ma esse non possono diventare movimenti politici consistenti e durevoli. Ecco perché il neofascismo, che deve preoccupare come strumento di disordine e di corruzione politica, non avrà — ne sono sicuro — il minimo sviluppo politico. (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra, al centro e a destra*).

Ci dobbiamo chiedere a questo punto due cose: se la legge è costituzionalmente e democraticamente corretta:...

MICHELINI. Sta parlando della legge?

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Credo di aver parlato della legge più di lei.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, sia almeno prudente, perché se si fosse dovuto rivolgere questo appunto all'onorevole Almirante, i quattro quinti del discorso ch'egli ha pronunciato avrebbero meritato un'identica osservazione.

MICHELINI. Ella era assente.

PRESIDENTE. Io seguo il dibattito in Assemblea, oltreché sul resoconto stenografico, attraverso un altoparlante accanto al mio tavolo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per rispondere al suo richiamo.

PRESIDENTE. Ma io non le ho fatto alcun richiamo! Ho osservato che se il rilievo dell'onorevole Michelini fosse esatto (e non dico che lo sia) esso avrebbe potuto essere riferito anche al suo intervento. Questa mia osservazione non aveva il carattere di un apprezzamento, né voleva significare che il suo intervento sia stato fuori della retta interpretazione del regolamento parlamentare. Prosegua, onorevole Rossi.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. I problemi sono due: sapere se la legge è costituzionale e democraticamente corretta e se sarà politicamente efficace. L'onorevole Giannini ha mosso alla nostra relazione una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

critica alla quale il collega Poletto (che mi sono accorto essere un perfetto giurista: egli ha il senso del diritto come l'hanno i galantuomini: i giuristi puri, in fondo, non contano niente) ha già risposto. Io comunque debbo essere grato all'onorevole Giannini il quale ci ha accusato di seguire troppo l'onorevole Almirante nelle sue insistenti critiche di costituzionalità e di legalità formale. Senonché, onorevole Giannini, noi siamo convinti che confutare l'onorevole Almirante nelle sue obiezioni giuridiche era nostro dovere: non si può combattere il fascismo con una legge che non rispetti i principi di convivenza democratica. Devo anzi ringraziare il collega Almirante per il suo puntiglioso costituzionalismo. Come l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù, così l'appello alla legalità democratica da parte dei più ostinati negatori della democrazia è il più alto omaggio che la dittatura può rendere alla libertà. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Almirante ha speso gran parte della sua relazione, ci ha fatto occupare una ventina di ore circa in Commissione e successivamente ha speso un'altra ora e mezzo in Assemblea, per una pregiudiziale di incostituzionalità, e poi ha ripetuto, nel suo discorso-fiume, una quantità d'eccezioni di ordine costituzionale, finendo per concludere che si tratta di una legge iniqua, *contra ius*. Senonché, nel rileggere la sua relazione, onorevole Almirante, come nell'ascoltare oggi il suo discorso, mi è venuta spontanea la domanda se ella abbia ben chiari i concetti del giusto e dell'ingiusto.

Il disegno di legge punisce, nelle sue varie forme, l'esaltazione, la minaccia e l'uso della violenza, nonché la propaganda razzista, e colpisce l'apologia di tali metodi e dei regimi che li hanno adottati in passato. Nulla di più. Tutto ciò può apparire iniquo soltanto a quella parte che ha approvato le sanguinose rappresaglie contro centinaia di umini e di donne sicuramente innocenti, le decimazioni indiscriminate e le incinerazioni, nelle camere a gas, di figli di donna rei di essere nati ebrei!

Ma veniamo alle critiche specifiche, per quanto potrei dispensarmene avendone già parlato benissimo il collega Poletto e avendone fatto oggetto dei loro discorsi giuristi eminentissimi come i colleghi Bettiol, professore di diritto penale, Scalfaro e Amadeo, i quali hanno dimostrato tutta intera la inconsistenza delle censure costituzionali e giuridiche. Si tranquillizzi la Camera, perché io risponderò con estrema concisione.

Non è vero, anzitutto, che ci sia imprecisione e incertezza sulle due locuzioni « democrazia » e « fascismo ». Sono due locuzioni, democrazia e fascismo, ormai ben chiare nella mente di tutti. Se si dovesse fare una censura di questo genere ad un testo legislativo, tutto il nostro codice penale sarebbe da rifarsi.

Onorevole Almirante, ella che ha studiato il diritto penale a lungo, con il concorso di grandi luminari, durante questo tempo, senta quali e quanti articoli del codice ci sono, infinitamente meno precisi nelle definizioni di quelli che ella critica.

Per esempio: « Chiunque privi taluno della libertà personale è punito con la reclusione ».

Il concetto di libertà è più difficile ad afferrarsi che non i concetti di « democrazia », o di « fascismo ».

Oppure, « chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni ».

Questi (« libertà, potere, soggezione ») sono veramente concetti difficili a definirsi, ma i concetti di democrazia e di fascismo sono, non soltanto concetti giuridici, ma concetti propri ormai della coscienza comune. I giudici intelligenti, i giudici che conoscono la storia, che hanno chiara la visione dei fatti, sanno benissimo che cosa è il fascismo, che cosa è la democrazia e non si sbaglieranno nell'applicazione della legge.

Non è vero che la norma XII della Costituzione, prevedendo espressamente il divieto di riorganizzare, sotto qualsiasi forma, il disciolto partito fascista, venga ad escludere, per implicito, il divieto di apologia del passato regime e di esaltazione delle finalità antidemocratiche proprie del regime fascista. La Costituzione, usando a bella posta l'inciso « sotto qualsiasi forma », prevede appunto quelle forme indirette, ma pur sempre temibili, di riorganizzazione non formale ma intrinseca e strumentale, che sono l'apologia e l'esaltazione dei fini antidemocratici del fascismo.

E, del resto, è senza senso parlare di incostituzionalità, rispetto ad una Costituzione democratica, di una norma che vieta l'esaltazione dell'antidemocrazia.

Né più ragionevole è il ricorso agli articoli 17-18-49 della Costituzione. È vero che i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente, ma solo per fini che non siano vietati ai sensi della legge penale, mentre qui siamo di fronte ad un divieto penale previsto dalla Costituzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

È vero che tutti possono associarsi in partiti, ma solo per concorrere — dice la Costituzione — con metodo democratico alla politica nazionale. E qui si tratta non solo di fini vietati dalla legge penale, ma di apologia ed esaltazione di metodi antidemocratici.

L'articolo 3 della Costituzione, che l'onorevole Almirante ha spesso in bocca, garantisce l'eguaglianza dei cittadini, ma non ha mai escluso il diritto ed il dovere dello Stato di punire i trasgressori. L'articolo 21, che garantisce la libera manifestazione del pensiero, non vieta che siano punibili l'apologia, il reato, la diffamazione, le ingiurie, l'oltraggio al pudore e tanti altri reati che si possono commettere con la parola e con lo scritto. L'articolo 22 stabilisce che nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, ma per condanna penale, anche a seguito di reati politici, la capacità giuridica può essere perduta.

È vero che per l'articolo 27 della Costituzione la responsabilità penale è personale, e per l'articolo 25 la legge penale non può avere effetto retroattivo, ma questi principi sono rispettati perfettamente nel disegno in esame, come abbiamo dimostrato nella relazione scritta e come ha ripetuto l'onorevole Polettó. Il disegno non prevede l'ipotesi di responsabilità per il fatto altrui, o forme di retroattività. I giudici, nell'applicazione, rispetteranno i principi. Nessuno sarà condannato per fatti che altri abbiano compiuto, o per fatti che non fossero delitti all'epoca in cui vennero commessi. Siamo in Italia, siamo in un paese libero, siamo in una democrazia. Queste cose che sono caratteristiche del fascismo e della legislazione fascista non le pensiamo nemmeno. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Finisco rapidamente questi rilievi tecnici, fastidiosi, onorevole Almirante, ma necessari di fronte alle sue eccezioni, osservando ancora che quanto alla prevista facoltà di sequestro, l'articolo 21 della Costituzione esclude bensì la censura, ma non già il sequestro per atto dell'autorità giudiziaria o convalidato dall'autorità giudiziaria entro le 24 ore, come prevede appunto il disegno di legge all'articolo 8.

Nè, da ultimo, hanno fondamento alcuno le critiche contro la facoltà consentita al Governo, nei casi di necessità e di urgenza, di sciogliere il partito fascista illegalmente ricostituito, con decreto soggetto a convalida parlamentare. Non vi è, in ciò, alcuna usurpazione o confusione di poteri, trattandosi di provvedimento amministrativo e non pe-

nale. Giustamente l'onorevole Russo mi faceva osservare che, se mai, si tratta di una disposizione inutile, perché il potere amministrativo di sciogliere un ente, il Governo lo aveva già senza bisogno di farselo dare con questa legge.

La legge, dunque — voglio rassicurare i colleghi liberali o quelli meno esperti di materie giuridiche — è tecnicamente corretta, ed attua, con pieno rispetto del diritto formale e soprattutto del diritto intrinseco, una norma della Costituzione che non potrebbe lasciarsi insoddisfatta.

Rimane da dire una parola sull'efficacia della legge.

Noi crediamo che essa sarà operante, se applicata con giusta fermezza. Il fascismo ha vinto nel 1922 (con le disastrose conseguenze che abbiamo ancora sotto gli occhi e che tutti — tranne voi neofascisti — vedono), non con le forze proprie, ma attraverso una rete di connivenze in una borghesia avida e cieca che lo finanziò, nella stampa, e, purtroppo, nello Stato.

Se non si fossero aperti i depositi delle armi, se la polizia non avesse favorito le «squadracce» di assalto, se una simpatia negli organi dello Stato — quando nascosta, quando mal dissimulata, quando, infine, addirittura ostentata — non si fosse tramutata da ultimo in una complicità aperta, la marcia su Roma non si sarebbe mai compiuta.

Abbiamo sentito ieri l'onorevole Giorgio Amendola raccontarci come egli, ragazzo di 16 anni, aspettasse alle due di notte suo padre, Giovanni Amendola, reduce dal Consiglio dei ministri, per sapere che cosa si era deciso. Ed il padre gli disse: vai a letto tranquillo, vi è il decreto dello stato di assedio; le forze di polizia, domani mattina, metteranno a posto i facinorosi.

L'ultimo atto di complicità, onorevole Cuttitta, è stato la mancata firma del decreto da parte del re, posto al vertice dello Stato. Il fascismo è potuto sorgere precisamente per questo!

CUTTITTA. Avremmo avuto la guerra civile. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, nel chiedervi di votare una legge che esprime la condanna dello Stato contro il fascismo, e soprattutto una legge che accomuna, nelle sanzioni, i finanziatori del fascismo ai suoi organizzatori politici, vi proponiamo uno strumento che renda impossibile quell'aura di connivenza, senza della quale nessun fascismo può formarsi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Il fascismo ha amato il rischio a parole, ma i suoi seguaci hanno sempre preferito compiere le loro gesta quando erano sicuri dell'impunità, e non abbiamo la minima ragione di credere che il nuovo fascismo abbia un'anima diversa.

Questa legge è simile, nella sostanza, ad altre che paesi di democrazia più antica e meglio consolidata della nostra posseggono da anni.

Se sarà votata ed applicata, non in molti casi, ma prontamente ed esemplarmente, contribuirà a custodire la pace interna ed il buon nome d'Italia.

Ma non pensiamo, onorevoli colleghi, che questa legge, come altre eventuali leggi di difesa della libertà politica, debba costituire una comoda trincea, dietro la quale la democrazia possa assidersi, ottusa ed inerte. Insieme con le difese passive, con i bastioni e le mura e i fossati, ci vogliono le difese attive: le doverose leggi contro i facinorosi non servirebbero a nulla, se la democrazia non sapesse conquistare i cuori dei cittadini, rispettandone religiosamente l'umana dignità e lavorando senza riposo, per dare al costume della libertà anche il contenuto della giustizia sociale. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, Ministro dell'interno. Onorevoli colleghi, i termini del dibattito possono considerarsi più che chiariti dai numerosi interventi nella discussione, dalle relazioni scritte e dalle risposte orali dei relatori.

Ringrazio gli onorevoli relatori per lo sforzo compiuto e che risparmia a me di dire cose già dette da loro.

Io non risponderò ai singoli oratori. Risponderò ad alcuni quesiti d'ordine generale posti nel corso della discussione del disegno di legge o dalla stampa e dall'opinione pubblica che si sono interessate largamente di esso.

Se il consenso popolare è la base di ogni regime democratico, esso, per una legge particolare di questa natura, è più che necessario. Le leggi politiche, se non avessero il suffragio del consenso popolare, potrebbero raggiungere risultati completamente opposti da quelli voluti dai promotori.

Non penso naturalmente di avere l'unanimità dei consensi; sarebbe semplicemente assurda una simile pretesa. Non penso di poter avere il consenso di coloro che temono di essere colpiti dalla legge, né dei loro protettori, palesi od occulti. Non penso di poter

avere neppure il consenso di coloro, i quali, di fronte ad ogni legge, la cui applicazione comporta indubbiamente dei rischi, si mettono nella posizione di chi, per timore di aprire l'ombrello, finisce per bagnarsi.

Indirizzo il mio discorso, soprattutto, ai rappresentanti dei partiti democratici che siedono in Parlamento e ai sinceri democratici che sono nel Paese. Essi hanno diritto di sapere e di pretendere che la legge non esca fuori dal quadro di una sana democrazia, che risponda ad una grave necessità e che lo strumento sia adatto al fine che si vuole perseguire.

Data la natura e la gravità dei problemi che la legge involge, le perplessità e i dubbi sono più che legittimi e — se sinceri — li apprezzo; e perciò, come già dichiarai al Senato, non mi appello per il voto alla disciplina di partito; preferisco un voto consapevole a uno disciplinato ma non sentito; il consenso spontaneo dà maggiore forza alla legge.

Risponderò con chiarezza ai quesiti posti, anche perché se il nostro punto di vista non riuscirà a convincere gli oppositori, conoscerlo con esattezza, può essere un elemento di distensione.

L'esigenza della chiarezza, peraltro, è stata espressa ieri dall'onorevole Amendola, il quale ha parlato senza velami, accusando e criticando apertamente il Governo e dando una motivazione del voto favorevole del P. C. I. alla legge, ch'io respingo.

E veniamo ai quesiti.

Primo quesito: è costituzionale, è democratica la legge? Si è discusso largamente intorno ai problemi della costituzionalità formale e della costituzionalità sostanziale (democraticità della legge).

Noi affermiamo che la legge è costituzionale dal punto di vista formale, e corrisponde ad un criterio di democrazia rettamente intesa. Una legge, che, già nel suo titolo, si annuncia come attuazione di una disposizione costituzionale, non può essere accusata aprioristicamente di incostituzionalità. Si potrà discutere della bontà della norma costituzionale o della opportunità di attuarla; ma non si può contestare al Governo la legittimità di volere applicare una norma costituzionale: incostituzionale sarebbe il non applicarla. Le norme del disegno di legge, oltre tutto, non sono neppure una novità, poiché nella sostanza sono modifiche alla legge 3 dicembre 1947, dettate dalla constatata impossibilità di reprimere con essa i movimenti neofascisti; e nessuno ha dubitato mai della costituzionalità della legge del 1947: l'onorevole Almirante ha parlato di legge iniqua, ma non di incostituzionalità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Tutte le critiche di incostituzionalità al disegno di legge, a mio avviso, investono, in realtà, più la ragion politica della XII disposizione della Costituzione che non le norme concrete di attuazione.

L'onorevole Rossi ha testé risposto ampiamente alle critiche d'incostituzionalità rivolte contro i singoli articoli del disegno di legge. Le critiche dello stesso ordine che l'onorevole Almirante ha illustrato nella sua relazione di minoranza, e che oggi ha qui ripetuto, avevano già avuto da me una risposta precisa e documentata, dinanzi al Senato. L'onorevole Almirante non aveva che rileggere le dichiarazioni fatte in quella sede...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Le ho lette.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...e rispondere, ma egli non ha risposto. Limiterò perciò la mia replica, in proposito, ad argomenti di carattere generale. E anzitutto: che cosa ha inteso impedire la disposizione XII della Costituzione? L'onorevole Almirante, fondandosi sulle discussioni avutesi all'Assemblea costituente intorno alla legge del 1947, sostiene che con la disposizione XII della Costituzione si volle impedire la ricostituzione del partito fascista quale storicamente si era attuato. A suo avviso sarebbe, quindi, impossibile applicare la disposizione ad un movimento diverso dal partito fascista, anche se il movimento avesse le stesse finalità del disciolto partito fascista, dato che in base alla vigente Costituzione un movimento non può essere perseguito per le sue finalità o per i suoi programmi; sarebbe un processo alle intenzioni e perciò assolutamente incostituzionale l'eventuale legge repressiva.

Ora, se la disposizione XII dovesse intendersi nel senso indicato dall'onorevole Almirante, dovremmo arrivare alla conclusione, che l'Assemblea Costituente volle inserire nella Costituzione una norma che sapeva sarebbe riuscita assolutamente inoperante. Il fascismo storicamente è legato alla figura e all'azione di Mussolini. Vorrebbe forse l'onorevole Almirante che per aversi la ricostituzione del fascismo, dovessero esserci nel nuovo movimento Mussolini o le camice nere, le squadre armate, il gran consiglio e tutto ciò che fu proprio del partito fascista? Seguendo l'onorevole Almirante basterebbe il semplice cambiamento delle persone, per eventi naturali, per rendere inapplicabile la norma. A nostro avviso, invece, la Costituzione ha mirato all'essenza del fascismo; ha voluto impedire la possibilità di vita di un movimento mirante a ri-

produrre l'esperienza del fascismo; non ha pensato alle persone o a istituti particolari, esistenti prima o dopo il 25 luglio, ma alla sostanza delle cose. Con la disposizione XII non si vogliono colpire neppure le idee, i programmi. Finchè le idee rimangono tali, nessuno pensa di colpirle, perchè una idea non costituisce un partito politico. Finchè i programmi rimangono astratti, non saranno mai oggetto di questa legge, perchè un programma non è un'associazione politica; ma quando un'idea diventa fatto, tenta di attuarsi attraverso l'azione concreta di un movimento politico, reprimendo il movimento o l'associazione non si colpisce l'idea ma il fatto, l'organizzazione non il programma. Nessuno penserebbe di punire colla presente legge un Sorel, per l'apologia della violenza o un Malaparte per l'illustrazione della tecnica del colpo di stato. Ma, se altri pensassero a realizzare quelle idee, nessuno potrebbe contestare allo Stato il diritto di intervento, in nome della Costituzione. Ecco la differenza. Per contro, un movimento potrebbe essere colpito dalla legge, se operasse in concreto come il partito fascista, anche se nei programmi si dichiarasse democratico.

Lo stesso onorevole Almirante ha eccepito che il fascismo fu condannato perchè considerato dalla Costituzione uguale a violenza; mentre nella legge in discussione l'estremo della violenza sarebbe scomparso. Tutt'altro! La violenza trova una incidenza direi maggiore — perchè meglio precisata — di quanto non sia nella legge vigente. Basta leggere l'articolo 1 il quale dice: « Ai fini della disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Anche nella denigrazione della democrazia, estremo che ha costituito un motivo particolare di critica da parte dell'onorevole Almirante, è il fascismo; e non solo perchè il fascismo — prima e dopo la conquista del potere — si prodigò nella denigrazione della democrazia,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

ma perché la denigrazione della democrazia è un modo, sia pure indiretto, di volere la violenza, se è vero che la democrazia è il regime della non violenza.

A meno che l'onorevole Almirante non pretenda, per aversi un movimento fascista, che si dimostri ch'esso abbia praticato in concreto la violenza fisica, privata o pubblica; ma per questo non vi era bisogno di una norma nella Costituzione, bastava il codice penale.

La legge sarebbe poi antidemocratica, perché violerebbe il metodo democratico. L'onorevole Cuttitta ha cercato oggi di rimangiarsi le sue affermazioni intorno alla concezione ch'egli ha del metodo democratico. Non importa. Fuori di qui è stato detto che il rispetto del metodo democratico comporterebbe di consentire a tutti i programmi politici di attuarsi, di conquistare lo Stato, anche se essi comprendessero l'esaltazione della violenza e anche se, attraverso il metodo democratico, si mirasse apertamente ad attuare la dittatura. Una democrazia, in sostanza, dovrebbe consentire la libertà di operare concretamente per la distruzione di se stessa. Questo sarebbe metodo democratico!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. In molti paesi il suicidio è proibito! (*Applausi*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non condivido simile concezione del metodo democratico. Non entro nelle questioni di principio: mi limito ad affermare che chiunque crede nella superiorità morale di un libero reggimento politico ha il diritto ed il dovere di difenderlo.

Quando poi un libero regime politico ha trovato la sua consacrazione e la difesa in una carta costituzionale, la difesa della libertà coincide esattamente con la difesa della Costituzione. Non comprenderei, onorevoli colleghi, una legge speciale — e l'abbiamo pure in Italia — che tende ad impedire il ritorno della monarchia, a difendere cioè la forma dello Stato (che per quanto importante è sempre secondaria di fronte a valori più alti della libertà umana); non comprenderei la norma del codice penale che punisce il sequestro di persona, l'attentato, cioè a dire, alla libertà individuale; non comprenderei le leggi per tutelare la libertà dei lavoratori contro la servitù padronale; non comprenderei neppure che si proclami sacro il dovere di difendere la patria, per impedire la servitù della patria allo straniero; non comprenderei, dico, tutto ciò, se poi una democrazia non avesse il diritto di difendere la libertà di tutto un popolo dalla servitù della fazione interna e dovesse consentire a un

partito politico, in nome del metodo democratico, di operare per instaurare la dittatura. Una democrazia che avesse una tale concezione sarebbe destinata a perire. Credo che proprio perché le libertà personali e civili sono consacrate nella Costituzione e sono il frutto e l'oggetto della perenne lotta della umanità, abbiamo il dovere di tutelarle e difenderle contro gli assalti da qualunque parte provengano. Nessun popolo ha scelto mai liberamente la servitù. Nessun popolo! Anche quando ha creduto di affidarsi a Hitler, il popolo tedesco non credeva di attribuirgli il diritto di sopprimere la libertà di tutti. Se fossero stati interpellati su questo punto, i popoli avrebbero risposto, a Hitler come a Mussolini, che erano per la libertà, contro i loro disegni criminosi. (*Approvazioni al centro*).

Come attuare in concreto la difesa delle libertà costituzionali è arte di governo: dipenderà dalle circostanze, dalle situazioni politiche, dai pericoli concreti, dalle minacce reali; nessuno pensa di avere la ricetta per la difesa della democrazia. Ma il principio che una democrazia costituzionale ha il diritto di difendersi contro gli attentati, contro i movimenti che tendano all'annullamento delle libertà costituzionali, è un principio che nessuno può contestare; e perciò non può parlarsi, in nome della democrazia, in nome del metodo democratico, di incostituzionalità di una legge che tende a realizzare tale principio, etico e costituzionale.

Tutte le democrazie si difendono; non ci sarebbe che da dare una scorsa alle legislazioni dei vari Stati, per convincersene. E se l'onorevole Almirante trova antidemocratico che la legge punisca la denigrazione della democrazia, gli dirò che la repubblica di Bonn punisce l'insinuazione politica nei confronti del governo! Così si difendono le libere democrazie. Non parlo di come si difendono le democrazie popolari, le quali chiudono addirittura se stesse al mondo esterno, per impedire la circolazione delle idee, che potrebbe anche costituire elemento di evoluzione o di crollo di quei regimi politici.

Si è obiettato che questa legge sarebbe anticostituzionale e antidemocratica anche per altro motivo, perché violerebbe il principio della eguaglianza dei cittadini, in quanto prevede gli attentati alla democrazia provenienti da una sola parte, mentre gli attentati possono venire da più parti.

Avversari della legge in discussione hanno affermato: « Noi voteremo le stesse norme se si rivolgessero contro tutti, e non contro una parte sola ». Orbene, io riconosco che una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

legge di carattere generale la quale colpisca gli attentati contro la democrazia, da qualunque parte essi provengano, ha una indubbia superiorità morale e possa essere più facilmente accettata; ed appunto per questo abbiamo riaffermato il carattere di temporaneità della legge in discussione già contenuto nella legge del 1947.

Ma vi sono ragioni obiettive che impongono e giustificano la legislazione particolare nei confronti del movimento neofascista: ragioni storiche, giuridiche e morali. Il fascismo è stato una realtà nella vita italiana e la sua condanna è una realtà costituzionale. Che il fascismo sia caduto per i propri errori o per merito della lotta degli antifascisti è una questione discutibile: noi diciamo soprattutto per colpa dei suoi errori; ma la lotta degli antifascisti, per la libertà italiana, rimane egualmente una pagina luminosa nella storia italiana, e costituisce il fondamento morale della rinata democrazia.

La condanna esplicita del dispotismo fascista e delle sue funeste conseguenze nazionali e l'esigenza d'impedirne il ripetersi, hanno trovato la consacrazione in una disposizione particolare della Costituzione, nonostante che l'articolo 49 della stessa Costituzione sancisca un divieto generale per tutti i movimenti antidemocratici. Se la Costituente ha così statuito, non è per nulla. E poi c'è una ragione morale. Ma chi non sente che cosa rappresenta nella vita italiana il fatto del risorgere di un partito fascista a pochi anni dal suo crollo? Chi non sente l'importanza morale di questo fatto? E come si potrebbero combattere altri movimenti, che non hanno le responsabilità storiche del fascismo, anche se hanno gli stessi ideali politici, anche se più minacciosi per la democrazia? Come si potrebbero combattere questi movimenti se si lasciasse via libera al fascismo, che pure storicamente rappresenta quel che sappiamo e che ha inferto colpi mortali alla nazione e danni incalcolabili? Diceva l'onorevole Scalfaro che nei confronti del fascismo ci troviamo in tema di recidiva specifica, che legittima non soltanto la legge particolare, ma anche un aggravamento delle pene. Nessun dubbio quindi che la legge è costituzionale e che non viola i canoni della democrazia.

Secondo quesito: la legge è necessaria per la difesa della democrazia? Annibale è alle porte? C'è forse un pericolo fascista? Un giornalista tedesco, commentando il voto dato al Senato su questa legge, scriveva: « Non è facile per la democrazia fare approvare

una legge sulla protezione della democrazia, perché di solito la democrazia comincia ad aver fretta solo quando i suoi nemici stanno già costruendo le barricate ». Dobbiamo aspettare, onorevoli colleghi, che il movimento neofascista costruisca le sue barricate per le strade, per colpirlo? Quando fu presentata la legge si obiettò: « perché vi occupate di un movimento che data la sua modesta entità non può essere pericoloso? » Oggi gli stessi ci dicono: « ma volete colpire un movimento che ha un così largo consenso? » Con simili argomenti, onorevoli colleghi, si distruggono le democrazie, non si difendono! E, allora, se qualche cosa possiamo rimproverare a questa legge, è che essa arriva tardi. La storia della legge dimostra quanto sia difficile per una democrazia difendersi. Se una legge contro il neofascismo, in un Parlamento ove la quasi totalità è costituita da antifascisti, ha impiegato 18 mesi, pensate che cosa vorrebbe dire fare approvare una legge per la quale non ci fosse siffatta unanimità.

Peraltro, se, nel novembre 1950, vi potevano esser dubbî intorno al pericolo di una risorgenza fascista, oggi, credo, molti hanno cambiato opinione. Ho sentito con piacere l'onorevole Corbino il quale, da principio, si era dimostrato contrario alla legge, dichiarare che, dopo l'esperienza degli ultimi tempi, avrebbe votato la legge.

Se tutto ciò porta a concludere che il Governo aveva visto giusto, nel novembre 1950, e con tempestività, si deve anche dargli atto della legittimità di alcune misure prese nei confronti del M.S.I., ivi compreso il divieto del congresso. È stato qui ripetuto da più parti che il divieto del congresso fu un errore. Non ci vuole molto a riconoscere che, giudicando a 20 mesi di distanza, quel divieto fu un errore; ma fu un errore perché rimase fine a se stesso e non per colpa del Governo. Non bisogna dimenticare, infatti, che, dopo il divieto del congresso, che seguiva ad altre misure restrittive, presentammo il disegno di legge in discussione, per mettere il Governo in condizioni di poter intervenire, in ogni evenienza, e nessuno poteva pensare che la discussione si sarebbe trascinata al Parlamento per tanto tempo, con la conseguenza di dare una facile aura di vittimismo al movimento neofascista, di cui esso ha largamente beneficiato nelle ultime elezioni. Abbiamo avuto dei perseguitati senza persecutori e il profitto pel M.S.I., onorevole Almirante, non è imputabile alla legge, ma al fatto che la legge non c'era.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

LEONE-MARCHESANO. Faccia fare il congresso.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Peraltro, onorevoli colleghi, a coloro che pensano che nel movimento sociale italiano vi siano uomini recuperabili alla democrazia, che sarebbe interesse favorire la decantazione di queste forze per isolare gli estremisti, potrei osservare: se veramente vi sono uomini compresi del carattere antidemocratico del movimento, perché non hanno compiuto il gesto di scindere le loro responsabilità nei confronti dei cosiddetti estremisti?

Per esempio, non è mancata all'onorevole Almirante la possibilità di esprimere il proprio pensiero, anche senza il congresso, e quale pensiero vedremo subito, senza determinare reazioni di sorta, o protesta di alcun genere. Ma quale sarebbe stato lo scandalo, all'interno e all'estero, se da quel congresso si fosse avuta una sorta di restaurazione del partito fascista, senza che il Governo avesse avuto la possibilità di un qualsiasi intervento data la legge del 1947? Perché è facile dire ora, come è stato detto: « Il Governo poteva intervenire anche con un decreto-legge »; è stato detto dai banchi di estrema sinistra, che vedo purtroppo quasi vuoti; ma proprio da quei banchi si è contestata la legittimità del decreto-legge, anche quando al Senato fu fatta una simile proposta. E come potevamo pensare ad un decreto-legge, quando c'era una legge della Costituente, la quale sanciva che soltanto l'autorità giudiziaria, e a seguito di sentenza di condanna penale, poteva sciogliere un movimento neofascista?

Il disegno di legge può essere discusso ed approvato indipendentemente da una indagine sulla esistenza o meno di un movimento neofascista, ma un'indagine del genere non è priva di importanza, per meglio comprendere le singole disposizioni.

Per l'onorevole Almirante il movimento sociale italiano non costituirebbe ricostituzione del partito fascista, ai sensi della XII disposizione, perché, secondo lui, per aversi ricostituzione del disciolto partito fascista, bisognerebbe dimostrare che il movimento sociale italiano è lo stesso identico partito fascista già sciolto. Il che sarebbe veramente impossibile dimostrare, non fosse altro per la mancanza di Mussolini.

Il signor De Marsanich sostiene anche egli che il movimento sociale italiano non è un movimento neofascista, perché il partito fascista fu la dittatura fascista e si identificò con il dittatore; e poiché oggi non vi è il dittatore non vi sarebbe fascismo! Così il fasci-

smo si potrebbe avere solo dopo che un partito abbia conquistato il potere! Il movimento sociale italiano non costituirebbe, secondo altri, ricostituzione del partito fascista, perché il programma è diverso da quello del partito fascista, perché il movimento sociale italiano afferma di volere rispettare il metodo democratico; e circa il passato il legame è stato espresso in questi termini: « Non rinnegare, non restaurare ».

Onorevoli colleghi, qui abbiamo ascoltato dichiarazioni patetiche di democrazia, affermazioni indirette di ripudio del fascismo; perché accettando il metodo democratico si ripudia il fascismo che fu negazione del metodo democratico. Ma che valore hanno le dichiarazioni fatte dinanzi al Parlamento quando, fuori di qui, si fanno dichiarazioni perfettamente contrastanti?

Non è stato l'onorevole Mieville, il quale, a proposito dei legami del M. S. I. col passato fascista, ha condensato il pensiero del suo partito nell'espressione: « non rinnegare non restaurare », a dichiarare fuori di qui, in un pubblico comizio, « senza ambagi di sorta e senza tentennamenti »: « Noi siamo la continuità »... « noi siamo innestati in quel passato che accettiamo in tutto e per tutto: il buono di quel passato come il cattivo, esso tutto ci appartiene. Soprattutto accettiamo anche il cattivo, perché il cattivo nostro è migliore del migliore di questo presente ».

Non ha scritto l'onorevole Almirante « Per Grandi, Bottai, Federzoni, Bastianini, De Stefani, Alfieri, De Marsico, ecc., la sentenza di Verona è sempre valida »? Che cosa significa questo, onorevole Almirante? Significa che se ella avesse il potere in mano, darebbe esecuzione a quella sentenza, farebbe fucilare i vecchi fascisti...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ho voluto impostare un problema morale! (*Commenti*).

Una voce al centro. Dove va a finire la morale!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Un altro oratore, primo eletto in una grande città della Sicilia, ha dichiarato: « Dicono che siamo neofascisti: via il « neo ». Questo si è detto sulle piazze d'Italia! »

E poi Cucco, a Trieste, accusando il Governo di mettere soltanto delle prime pietre, si è espresso in questi termini: « Noi del M. S. I. delle prime pietre faremo sepolcri imbiancati per mettervi dentro i traditori della Patria » che secondo altri oratori sarebbero « la canaglia venuta al seguito delle truppe alleate e che oggi governa l'Italia ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

Questo, onorevoli colleghi, non è fascismo? E simili dichiarazioni come si giustificano in confronto alle altre fatte in Parlamento? Non sono legittimi i dubbi? I programmi contano poco. Cosa vuole, onorevole Almirante, che importi alla sua gente la socializzazione, lo stato corporativo? Non è quello che importa. Voi stessi non sapete che significhino queste espressioni. O non lo avete spiegato.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Me le vuole spiegare lei?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non conta, non si discute per quei programmi. Ma come si fa a sostenere che il M. S. I. è qualche cosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo viene esaltato e non solo nei programmi e nelle gesta? Quando nei canti e nei gesti, nei toni e nei modi, nel linguaggio e nella liturgia, tutto viene preso dal vecchio fascismo? Come si fa a dire che si vuole rispettare il metodo democratico, che lo si accetta, quando poi si esaltano i fasti e i nefasti del fascismo e della repubblica di Salò, che consacrarono la soppressione del metodo democratico?

Ben più grave, onorevoli colleghi, è l'articolo dell'onorevole Almirante che è stato letto oggi qui. È una minaccia al Parlamento: « Prenderemo nota nome per nome di tutti i deputati che voteranno questa legge ». Ella ha spiegato, onorevole Almirante, che si è trattato di eccesso polemico, di reazione, eccetera. Ma, onorevole Almirante, lei è un deputato e minaccia la libertà dei deputati. Si può comprendere una simile frase in un discorso in Assemblea o in un pubblico comizio; ma quando le minacce si mettono per iscritto, a freddo, allora esse o sono spaccionate e un modo di ingannare la gente, quel barare alla democrazia di cui parlava l'onorevole Gianini, o sono una realtà che per ragioni tattiche lei ritiene oggi di nascondere.

Crederei di offendere l'intelligenza della Camera se insistessi a dimostrare il carattere fascista delle manifestazioni del M. S. I.. Tutti abbiamo assistito, durante la campagna elettorale, a manifestazioni tali per cui dei dubbi in proposito non credo che siano più legittimi.

Ultima: l'apoteosi di Graziani al Colosseo, al lume delle torce. Ma, onorevoli colleghi, lo considerate un atto di pacificazione, di cui tanto si è parlato dall'estrema destra, portare sugli spalti e sugli scudi un Graziani? Per lei è un atto di pacificazione, onorevole Almirante?

Noi non parliamo del soldato che combatté in Africa o che contribuì alla con-

quista dell'impero, nessuno contesterà mai il valore e le azioni compiute in quel periodo. Noi parliamo di Graziani dopo l'8 settembre; di un generale cioè che venendo meno al giuramento di fedeltà prestato al suo Re si mise al servizio di un regime che era di ribellione alla legalità costituzionale mai venuta meno in Italia.

Onorevoli colleghi, ieri abbiamo assistito, il ministro della difesa ed io, alla rivista dei carabinieri. Quattro carabinieri fucilati alle Fosse Ardeatine decorati di medaglia d'oro! Ma metteremo sullo stesso piano i quattro carabinieri i cui nomi erano ignoti ai più, figli autentici del popolo (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra, a sinistra al centro e a destra — I deputati di tutti i settori e i membri del Governo si levano in piedi — Rinnovati applausi*), i quali per mantenere fede al giuramento affrontarono serenamente la morte, e coloro che li consegnarono ai carnefici? Possiamo mettere su questo piano i termini della pacificazione?

Noi possiamo dimenticare e perdonare, ma non possiamo fare una pacificazione morale tra il sacrificio di quei quattro combattenti e l'atto di coloro che li consegnarono ai loro carnefici.

Proprio per questo a noi democratici, anche repubblicani, appare incomprensibile l'alleanza dei monarchici con il movimento neofascista. La monarchia, più che per il peso della disfatta, crollò per aver associato le proprie sorti a quelle del regime fascista. La monarchia sabauda aveva conosciuto vittorie, trionfi ed anche sconfitte nella sua lunga storia prima e dopo l'unità. Dopo Caporetto non crollò la monarchia, perché si trattava di guerra dichiarata dagli organi costituzionali, e con la partecipazione del popolo. Crollò invece dopo la disfatta ultima, per aver avallato l'azione del fascismo. Tentò di riscattare l'avallo con il « 25 luglio », ma troppo tardi; ormai, il danno era troppo grave, perché il popolo italiano potesse dimenticare.

Ora l'alleanza dei monarchici con i fascisti, presenta di fronte all'opinione pubblica l'istanza istituzionale, connessa al ritorno del fascismo; e, così essendo, sono sicuro che la maggior parte dei monarchici, dovendo scegliere, sceglierebbero ancora la libertà repubblicana. Come repubblicano posso anche compiacermi, come democratico mi dispiace, perché penso che sia interesse della democrazia di non respingere fuori della legalità coloro che accettano il metodo democratico. L'alleanza monarchico-fascista, se mi con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

sentite, ha lo stesso significato dell'alleanza monarchico-comunista. Anche i comunisti hanno trovato un conte di Monteluca che si è messo a predicare nei comizi comunisti per il ritorno del re. (*Interruzione del deputato Covelli*).

Ella dirà, onorevole Covelli, che il Monteluca non è un monarchico vero, ma fa lo stesso servizio alla causa monarchica che fanno coloro che si sono alleati coi fascisti.

Di fronte alla situazione venutasi a creare per il risorgere del fascismo, nessuno può contestare alla democrazia il diritto di difendersi e quindi la necessità di questa legge, a meno, ripeto, di dovere attendere, per difendersi, le barricate.

La legge non è dettata da calcolo elettorale, al contrario; e non soltanto perché l'abbiamo presentata fin dal 1950, quando le elezioni erano ancora lontane, ma perché sapevamo che essa ci avrebbe alienato le simpatie di alcuni settori dell'opinione pubblica. Ma una democrazia che vuole operare per il consolidamento delle proprie istituzioni non può, per un immediato calcolo elettorale, lasciare crescere le forze che domani potrebbero distruggerla e annientarla.

Quali possibilità offre la legge? Potrà raggiungere gli scopi che si propone, di difesa della democrazia? Le opinioni sono diversissime. Fascisti e comunisti sono d'accordo nel ritenere che essa non raggiungerà i suoi scopi. L'onorevole Almirante ci ha elencato una lunga serie di conseguenze negative che la legge potrà avere nella vita nazionale. Vi sono posizioni più sottili ed insinuanti che ci ammoniscono: « questa legge approfondirà il solco fra gli italiani, rendendo impossibile la pacificazione e romperà il fronte delle forze anticomuniste, necessario, dato il pericolo sempre incombente e sempre più minaccioso del comunismo ». E poi: « È antidemocratico colpire un movimento, una volta ch'esso ha avuto tanti voti dagli elettori; si tratta di giovani, lasciateli fare; sono masse imponenti, non si possono gettare nell'illegalismo; vi è la possibilità di una evoluzione politica » e così via. Ottime ragioni senza dubbio, che peccano di unilateralità, poiché coloro che così ci ammoniscono a favore dei neofascisti sono poi gli stessi che non vogliono sentire di queste ragioni se applicate ad altri settori, per i quali chiedono i rigori delle leggi comuni ed eccezionali. In sostanza, nei confronti dei neofascisti si reclama la politica del lasciare fare. È una politica.

Dissi già al Senato le ragioni per le quali non riteniamo di dover seguire questa politica, specie in presenza del divieto sancito dalla disposizione costituzionale. Il non applicare la legge è un cattivo esempio che il Governo non può dare ai cittadini. Le leggi saranno buone o cattive; se cattive potranno essere modificate, l'opinione pubblica potrà chiedere le modifiche, di renderle più aderenti ai bisogni; ma quando le leggi ci sono bisogna farle rispettare; ed in presenza della norma costituzionale il Governo non potrebbe comportarsi diversamente. Nessuno pensa che i problemi morali che sorgono dalla rinascita del fascismo in Italia si possono risolvere con una legge. Lo abbiamo detto anche noi tante volte. Ma le leggi soccorrono anch'esse perché servono ad impedire il franamento delle coscienze e comunque ad ostacolare l'affermarsi nella società politica di organizzazioni che possono minacciare le basi stesse della democrazia.

Anche i comunisti hanno detto: questa legge non avrà nessun effetto! (*Proteste alla estrema sinistra — Interruzione del deputato Audisio*).

BOTTONELLI. Non è esatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Adesso chiarirò, non ho finito. Anzitutto: una domanda è stata posta: l'ha posta l'onorevole Audisio, che mi ha interrotto, ma è affiorata da tutti i discorsi degli oratori di estrema sinistra.

« Perché — si è domandato — non è stato sciolto il movimento sociale italiano? ».

E l'onorevole Audisio ha citato la mozione Boldrini del 1948, la deliberazione del partito comunista del 1950, con le quali si chiedeva lo scioglimento del movimento sociale italiano...

AUDISIO. Anche l'onorevole Mattei aveva fatto la medesima richiesta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi riferisco al partito comunista perché ella mi ha fatto la domanda. L'onorevole Mattei non ha preso la parola.

Alla domanda, rispondo con altra: quando presentai la legge al Senato e chiesi la discussione di urgenza, i senatori comunisti conoscevano quelle deliberazioni del partito comunista? Ed allora perché si opposero all'urgenza della legge?

AUDISIO. Il testo originario del suo disegno di legge non poteva essere approvato con procedimenti di urgenza. Il testo attuale sì!... (*Commenti al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se il mio disegno di legge appariva insufficiente si pote-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

vano proporre delle modifiche, ma non negare l'urgenza. L'urgenza era nei fini che la legge intendeva perseguire, non nelle norme proposte e soggette a modifiche da parte del Parlamento. Il Governo non aveva la pretesa di considerare la legge presentata come perfetta, anzi chiedeva espressamente la collaborazione del Parlamento per realizzare il miglior strumento.

° Né si fermò lì la vostra opposizione. Dopo più di un anno, quando la legge venne alla discussione del Senato in pubblica assemblea, la relazione di minoranza concludeva per il rinvio della legge dinanzi alla Commissione. Ma come: la legge era stata ferma per più di un anno dinanzi alla Commissione; c'era stato tutto il tempo per presentare tutti gli emendamenti voluti; l'opposizione non presenta nessuno emendamento; e poi, quando la legge viene in discussione, in Assemblea, si chiede di rimandarla in Commissione per emendarla? In realtà, negando la trattazione di urgenza della legge, si riconosceva che il problema non era urgente.

AUDISIO. Ella aveva a disposizione la legge 3 dicembre 1947, che poteva applicare quando voleva!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo aveva presentato una nuova legge, dichiarando che quella del 1947 si era palesata inefficiente ai fini che si volevano raggiungere.

Si trattava di contestare questa affermazione, ma non di negare l'urgenza di un problema che, in ogni caso, esisteva. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

E poi voi siete stati gli oppositori dell'idea di affidare al Governo lo scioglimento di un movimento politico, affermando che questo spettava unicamente al Parlamento, giammai al Governo.

La ragione del vostro contraddittorio comportamento c'è e risiede in quel machiavellismo deferiore, non occasionale, ma proprio della vostra strategia politica.

Il partito comunista non combatte il fascismo come tale; e se il M. S. I. può fargli gioco nella lotta contro le forze democratiche, se ne serve, come si è servito di altre forze politiche... (*Proteste all'estrema sinistra*).

AUDISIO. È enorme quello che dice ed ella lo sa! (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...e non ha avuto il palato così fino quando, per abbattere quel che il partito comunista chiama il « monopolio della democrazia cristiana » in alcuni comuni, non ha esitato a far lista coi rappresentanti del M. S. I. e del partito

monarchico. (*Proteste all'estrema sinistra*). In 51 comuni avete fatto lista comune...

AUDISIO. Lei non è capace di fare il ministro dell'interno. (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non posso non dire quello che ritengo mio dovere dire, quale che sia la sua valutazione personale.

BOTTONELLI. Dica meglio: quello che le fa comodo dire.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nella recente campagna elettorale, infatti, il partito comunista ha avuto nel M. S. I. il più valido alleato, nella propaganda contro la democrazia cristiana...

Una voce all'estrema sinistra. Ma in Puglia la democrazia cristiana si è apparentata coi fascisti!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Da parte di alcuni oratori dell'estrema sinistra, si è voluto indagare sulle cause dell'insorgenza del M. S. I. in Italia...

INGRAO. Ci parli della proposta di don Sturzo! (*Proteste al centro e a destra*).

BOTTONELLI. E Gonella non c'entra per niente?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...e ieri l'onorevole Amendola ha largamente spaziato in questa indagine, indicando tutte le cause che, a suo giudizio, avrebbero favorito il risorgere del fascismo. Io non starò a ripeterle e a criticarle tutte; mi limiterò a esaminarne tre.

La prima, l'ha indicata anche l'onorevole Nenni nei comizi elettorali, sarebbe l'anticomunismo: l'anticomunismo della democrazia cristiana e dei partiti democratici sarebbe il generatore del fascismo.

Potrei rispondere citando un uomo, che voi a Roma avete portato come capolista della « lista cittadina », il quale ha espresso in materia un'opinione diametralmente opposta. L'onorevole Nitti ha scritto infatti che « il bolscevismo, pretendendo di uccidere le forme sociali già esistenti, attraverso la lotta di classe e la dittatura del proletariato, resta la causa principale e permanente di tutti i generi di reazione ». (*Commenti*). Io non so cosa valga questa opinione dell'onorevole Nitti; però la sottopongo alla Camera come elemento di valutazione. (*Commenti*).

BOTTONELLI. Non abbiamo mai detto che il senatore Nitti è comunista.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lo sappiamo; però l'avete presentato come capolista a Roma.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

BOTTONELLI. Per un certo tempo siamo stati anche con voi al Governo, su una base programmatica.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però, l'onorevole Nitti ha detto qualcos'altro. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, qualche interruzione si può anche ammettere, ma l'interrompere così costantemente è una violazione della libertà di parola.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Nitti ha detto anche che la reazione non è determinata soltanto dalla lotta di classe, ma oltretutto dalle acrobazie intellettuali e politiche del partito comunista, dal suo asservimento alla politica moscovita, dall'intervento della politica moscovita nella politica interna degli altri paesi, attraverso i partiti comunisti locali.

DI VITTORIO. Cosa significa che il senatore Nitti abbia detto tutto questo? (*Commenti*).

RUSSO. È il parere di un uomo autorevole.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non ho espresso mie opinioni, ma consentitemi di citare almeno l'opinione di quei valenti uomini che hanno collaborato con voi e che voi avete presentati come modelli agli elettori romani e napoletani.

Un altro rappresentante autorevole, l'onorevole Labriola...

IMPERIALE. I senatori li citi in Senato.

CARIGNANI. Lo vogliamo sapere anche noi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Presidente di dirmi se è lecito o non citare scritti, tratti da volumi o da articoli di giornali di senatori; giudizi politici non fatti neppure nell'altro ramo del Parlamento, ma risultanti da volumi stampati o da articoli di giornali di dominio pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Imperiale, non insista sul suo punto di vista, che non è in alcun modo sostenibile.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Labriola ha scritto nel 1948: « I comunisti italiani, come quelli degli altri Paesi, non tanto mirano al comunismo come corpo ideale e politico, superato dai programmi delle altre specie politiche, quanto a favorire la politica di un altro Stato e la sua estensione territoriale. La Russia sta ripetendo con maggior forza e consistenza la strabiliante avventura di Gengis Khan e del suo impero mongolico del XIII secolo, dal Pacifico all'Adriatico, questa è la sua realtà di oggi, con la riserva di raggiungere, attraverso l'Italia e la Francia, l'Atlantico. Ma si dice che tutto questo non è

imperialismo; solo gli americani fanno dell'imperialismo ».

DI VITTORIO. Questo dimostra la nostra larghezza di spirito. (*Commenti*).

BOTTONELLI. Onorevole Ministro, citi l'onorevole De Gasperi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non posso citare un vostro avversario, me lo contestereste; cito i vostri amici.

Un'altra causa del risorgere del fascismo sarebbe l'alleanza della democrazia cristiana con il quarto partito, il partito del denaro, rappresentato dal capitalismo americano, di cui l'Italia sarebbe senz'altro succube e schiava.

Mi dispiace di dover citare anche su questo punto l'onorevole Nitti. Egli, in un discorso pronunciato a Roma, il 14 aprile 1948, ebbe a dire: « L'America solo ha una forza di ricostruzione. Metterci in questo momento al di fuori dell'America, in difficoltà di rapporti con l'America sarebbe follia e suicidio ». E continuava: « Noi siamo legati all'America non da un volgare calcolo, ma da una situazione di necessità ed anche perché si tratta di un paese della nostra civiltà che nelle ore difficili ci ha disinteressatamente aiutato ».

Così l'onorevole Nitti ha giudicato l'alleanza del Governo italiano con l'America, che voi definite come alleanza con il partito del denaro !

Una terza causa del risorgere del fascismo dovrebbe ricercarsi nella rottura dell'unità delle forze antifasciste, di cui noi saremmo i responsabili, rottura determinata dal nostro anticomunismo.

Ma perché è avvenuta la rottura? È avvenuta precisamente perché il partito comunista persegue quei tali fini indicati dall'onorevole Nitti e che noi combattiamo risolutamente.

AUDISIO. L'America ed il Vaticano non vi hanno suggerito nulla, neanche una parolina? (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non chiediamo all'America ed al Vaticano consigli per la nostra condotta politica. Nè vale dire che il comunismo ha lottato contro il fascismo. In proposito, ieri, l'onorevole Amendola ha affermato: « Il comunismo ha il diritto di rivendicare la bandiera dell'antifascismo ».

Ebbene, devo replicare che l'antifascismo prima che comunista fu, in Italia, democratico; si tratta di una realtà storica incontestabile !

DI VITTORIO. Ci volete contestare anche il nostro contributo alla lotta contro il fascismo ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi lasci finire, sto parlando di bandiere non di contributo. Dico e ripeto che l'antifascismo fu prima democratico e poi comunista.

AUDISIO. Fu democratico!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nella lotta contro il fascismo, i partiti democratici assunsero un atteggiamento comune, dal quale si distinse il partito comunista: e non posso dimenticare che il primo ambasciatore che la Russia sovietica mandò all'estero, fu a Roma dopo l'avvento di Mussolini al potere.

BOTTONELLI. Nel 1944 chi ha riconosciuto per primo l'Italia democratica?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La Russia avrà anche ricambiato un gesto che Mussolini le aveva fatto, perché Mussolini fu il primo a riconoscere la Russia sovietica. (*Commenti*).

I comunisti hanno partecipato alla lotta contro il fascismo, insieme alle forze democratiche, allorché si trattava di distruggere un regime politico che negava la libertà di tutti; e finché il fine era quello si fu tutti uniti; ma non si può essere uniti nella lotta contro il neofascismo, oggi, in regime democratico, la situazione è perfettamente diversa. Voi lottate per dare il comunismo all'Italia noi lottiamo per dare la libertà a tutti gli italiani. Sono fini opposti, anche se voi identificate la libertà con l'attuazione del comunismo. È questa una vostra opinione, ma per noi il comunismo non è libertà e non possiamo lottare insieme, perché non condividiamo le mete, le finalità del partito comunista. (*Approvazioni*).

La diversità dei fini, del resto si svela, si chiarisce nell'opposizione alla legge cosiddetta « polivalente ». Voi approvate questa legge diretta esclusivamente contro i fascisti, perché pensate...

NENNI PIETRO. ... perché è un prodotto della storia italiana. Perché una volta, che ella viene davanti alla Camera con una buona causa, la deve sciupare?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Voi approvate questa legge contro il fascismo, perché pensate che se il fascismo dovesse trionfare in Italia, esso negherebbe il diritto di libertà e di cittadinanza a noi e a voi. Ma, quando il Governo presenta una legge che non considera nessun partito speciale, nessun movimento in particolare, una legge che tende alla difesa della libertà nei confronti di tutti i movimenti totalitari, voi affermate la vostra opposizione (*Interruzione del deputato Capalozza*). Ecco la differenza sostanziale che distingue nettamente la nostra motivazione a favore della legge dalla vostra e ch'io sono

obbligato a precisare, non potendo accettare le motivazioni dell'onorevole Amendola. Per noi la legge contro il neofascismo non è che l'anticipata specificazione di una norma di carattere generale che troverà la sua consacrazione nella legge chiamata « polivalente »; è la difesa della democrazia, se così possiamo dire, per settori. Se colpiamo il neofascismo non dimentichiamo che esistono altri pericoli per la democrazia e che abbiamo il dovere di difenderla anche contro di essi. Ma, il fatto che voi approviate questa legge e vi dichiariate oppositori dell'altra legge che contiene le stesse disposizioni di carattere generale contro qualsiasi movimento, svela il vostro preciso intendimento... (*Interruzione del deputato Luzzatto*).

SAILIS. È una legge per la difesa della democrazia!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo il diritto ed il dovere di dire queste cose, perché il paese ha il dovere di essere illuminato e poi perché si accusa un carattere persecutorio della legge ch'essa non ha. Questa legge è una legge di difesa della democrazia, e aggiungo che noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che la democrazia si difende con la democrazia. Noi contestiamo che si possa combattere il comunismo con il neofascismo o con il fascismo. Fascismo e comunismo sono due aspetti di una stessa realtà storica e politica. (*Proteste alla estrema sinistra*). E se, storicamente, in Italia si è realizzata una dittatura fascista e abbiamo perciò il dovere di combattere il suo risorgere, questo non ci toglie dagli occhi l'esistenza di altre realtà.

Difesa della democrazia col metodo democratico; democrazia protetta, come è stato detto o democrazia responsabile, perché una democrazia responsabile deve anche foggarsi lo strumento adatto alla propria difesa, e non lasciarla ai singoli cittadini.

Perché abbiamo voluta la legge? L'abbiamo voluta — l'ho già spiegato — perché la legge precedente, attraverso l'applicazione pratica, ci è parsa insufficiente.

Che cosa intendiamo realizzare con essa? Intendiamo realizzare una nuova legalità che fissi chiaramente i limiti del lecito e dell'illecito, perché tutti abbiano a regolarsi in conseguenza. Raggiungerà la legge lo scopo?

È un quesito grave, nessuno può rispondere, con certezza, perché sappiamo che le leggi non bastano, perché l'applicazione della legge non è affidata soltanto al potere esecutivo, polizia, ma anche ad altri organi dello Stato. La legge, comunque, ha un suo valore; è una riaffermazione del carattere democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

tico della Repubblica italiana; della volontà di difesa contro gli attacchi di risorgenti ditature. È un richiamo a tutti, ai poteri costituiti e a coloro che incarnano questi poteri.

È necessario che anche la stampa senta le proprie responsabilità; e senza attribuire alla legge finalità deteriori, ne spieghi le norme, il significato vero, la finalità concretamente democratica e di difesa della democrazia; così si darà maggiore valore alla legge.

Crediamo di aver fatto il nostro dovere come democratici; la democrazia è anche responsabilità, coraggio e talvolta anche impopolarità. Se si dovesse andare soltanto a caccia di popolarità, credo che si finirebbe per rovinare la democrazia. Se una democrazia si vuole difendere, deve anche sapere affrontare l'impopolarità e fare pure affidamento sul valore educativo delle leggi. Non tutte le norme che si trovano nei codici sono scritte per essere applicate concretamente: molte norme rimangono inapplicate perché i cittadini sanno che determinate azioni vanno contro la legge. Il richiamo alla legge è sempre un atto che ha le sue conseguenze morali e le sue conseguenze pratiche, e confidiamo che anche questa legge non si debba applicare. Comunque sia, i fini della legge, gli scopi che il Governo democratico intende raggiungere sono chiari: garantire la libertà di tutti, anche di coloro che militano nei movimenti che mirano a opprimere la libertà. Sappiamo pure che non basterà l'azione dei poteri costituiti, e che deve soccorrere l'azione educatrice e formatrice della scuola: ed è perciò che accetto tutte le raccomandazioni fatte per favorirla e che peraltro trova già nell'articolo 9 della legge un impegno formale.

Il Governo, ripeto, ha fatto il suo dovere; confido che il Parlamento vorrà sorreggere lo sforzo del Governo per la realizzazione dello altissimo scopo. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se siano stati disposti gli opportuni accertamenti per individuare e per tas-

sare quegli armatori che frodano il fisco ed esportano valuta attraverso il « trucco » delle navi panamensi.

(4007)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, contrariamente a quanto alcuni uffici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale avrebbero dichiarato circa le epoche di pagamento degli arretrati delle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge pubblicata il 15 aprile 1952, non ritenga indispensabile liquidare gli arretrati predetti per le due categorie di pensione entro e non oltre la fine del corrente mese.

« Quanto sopra si chiede in considerazione del gravissimo stato di disagio in cui gli interessati verrebbero a trovarsi se dovessero più a lungo attendere la corresponsione delle modestissime somme che a loro spettano.

(4008)

« CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando sarà data esecuzione al decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato del 26 ottobre 1947, n. 1210, che dispone la ricostruzione del tronco Marina di Ortona-Ortona Città (compreso in quello Marina di Ortona-Crocetta e diramazione Archi-Atessa) della ferrovia Sangritana, con la sostituzione dello scartamento ridotto con quello normale.

(4009)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando si procederà alla elettrificazione del residuo tratto Sulmona-Pescara della linea Roma-Pescara.

(4010)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, di fronte all'assurdo divieto di tenere comizi e manifestazioni pubbliche in tutti i comuni della provincia di Caltanissetta, decretato dal prefetto all'indomani del 25 maggio 1952 e tutt'ora mantenuto in vigore, non ritenga opportuno dover intervenire perché la normalità sia ristabilita in quella provincia.

(4011)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere — analogamente a quanto richiesto per la provincia di Reggio Calabria con analoga interrogazione — quali provvedimenti intendano adottare per risol-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

vere il problema dell'edilizia scolastica nelle provincie di Catanzaro e Cosenza, problema che diventa sempre più grave per il continuo aumento della popolazione scolastica e che è necessario risolvere al più presto, per evitare che, per mancanza di scuole, la piaga dell'analfabetismo, che per lungo tempo ha afflitto la Calabria, continui ancora a manifestarsi in quella regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8328)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda presentare al Parlamento un provvedimento legislativo per l'unificazione delle tariffe elettriche.

« L'interrogante fa presente come finora la disparità delle tariffe tra le diverse aziende di elettricità abbia arrecato gravissimi danni alle piccole attività industriali, agricole, commerciali ed artigiane del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8329)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che la ferrovia in concessione Spoleto-Norcia sia paralizzata nel suo esercizio, in seguito alla minacciata sospensione della erogazione di energia elettrica, da parte della Società Terni, tramite le ferrovie dello Stato.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro, se non ritenga opportuno intervenire perché la società concessionaria sia messa in condizioni di potenziare la ferrovia in questione, con l'aumento del materiale di trazione e rotabile, onde migliorare il servizio dell'unico mezzo di comunicazione ferroviaria tra Spoleto e la montagna, evitando che i servizi di linea automobilistici concessi dal Ministero alla stessa società concessionaria, siano utilizzati a scopo di speculazione privata a tutto danno dell'esercizio della ferrovia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8330)

« ANGELUCCI MARIO, FORA, FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata dalla *Informazione Parlamentare* secondo la quale sono in vendita delle scatolette di carne fatturate per un peso di 300 grammi ciascuna, mentre sulla scatola è indicato il peso di 250 grammi di carne, ma in effetto tolto il contenuto liquido, il peso della carne è di 125 gram-

mi. L'interrogante chiede di conoscere il provvedimento adottato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8331)

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Lupara (Campobasso), che da un ventennio svolge grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8332)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la istanza, formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Roccavivara (Campobasso), di contributo statale sulla spesa di lire 35.000.000 occorrente per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8333)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la istanza, formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Roccavivara (Campobasso), di contributo statale sulla spesa occorrente per l'ampliamento dell'acquedotto e della rete di fognature e per la sistemazione del cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8334)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché finalmente possano essere costruite in Vinchiatura (Campobasso) le case popolari, che dovrebbero importare la spesa di 28 milioni, ma che quella popolazione non riesce a vedere costruire, perché gli appalti vanno deserti e non si pensa a ridurre il numero dei vani od anche dei palazzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8335)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in Torella del Sannio (Campobasso) di una rete di fognature, che è assolutamente necessaria per quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8336)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Torella del Sannio (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8337)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché abbiano alfine esecuzione i lavori di riparazione delle strade interne di Torella del Sannio (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8338)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cantalupo del Sannio (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8339)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali contributi potrebbe concedere lo Stato per la sistemazione delle strade campestri di Torella del Sannio (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8340)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga disporre che la somma di circa mezzo milione versata all'ispettorato ripartimentale delle foreste dagli acquirenti di sezioni boschive del comune di Ripabottoni (Campobasso) sia utilizzata per la costruzione di un ponte sul rio Majo nei pressi della V sezione del bosco Difesa, che sarebbe molto utile per quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8341)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in qual modo è stato ripartito fra gli interessati il premio di lire centomila assegnato ai benemeriti artigiani, che presero parte alla bella esposizione, che ebbe luogo in Agnone (Campobasso) nel settembre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8342)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Roccavivara (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione delle strade interne di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8343)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Roccavivara (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta il completamento della strada Roccavivara-Civitacampomariano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8344)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Torella del Sannio (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione di diverse strade campestri, che, specie d'inverno, sono impraticabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8345)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Frosolone (Campobasso) un cantiere di lavoro, che mentre giovi ai numerosi disoccupati locali, consenta la sistemazione delle strade interne della frazione Acquaviva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8346)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia il caso di indagare con urgenza sui motivi veri che hanno indotto i dirigenti del molino Stucky di Bari alla cessazione di ogni attività di questo importante complesso industriale, col conseguente licenziamento di 100 dipendenti tra impiegati ed operai; e se non ritenga opportuno prendere in esame la grave situazione che si va creando in Puglia in seguito alla chiusura, in serie, di importanti complessi industriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8347)

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adot-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

tare onde porre fine agli abusi che si commettono nel comune di San Vito dei Normanni (Brindisi) nell'assumere il personale dei cantieri in aperto contrasto con le disposizioni dell'articolo 61, capo V, della legge del 23 aprile 1949, n. 264, determinando un vivo malcontento nei lavoratori sanvitesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8348)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza :

1°) che la direzione del molino Stucky di Bari ha proceduto alla chiusura del mulino licenziando tutti i 112 dipendenti (19 impiegati, 81 operai e 12 manovali), adducendo che la attività di tale stabilimento è antieconomica;

2°) che la chiusura è avvenuta interrompendo improvvisamente le trattative e nonostante che gli operai avessero proposto di rivedere i quadri dei dipendenti;

3°) se non ritenga opportuno intervenire per trovare una soluzione per evitare la chiusura dell'azienda, data la grave situazione della provincia di Bari sia per la disoccupazione esistente, sia per la chiusura già avvenuta di numerose altre aziende. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8349)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ha notizia della recente cessazione di attività del molino Stucky di Bari con il relativo licenziamento di un centinaio di dipendenti tra impiegati ed operai; e per conoscere, inoltre, se crede possibile intervenire per porre fine al susseguirsi di chiusure di importanti complessi industriali delle Puglie, in netto contrasto con la politica di industrializzazione del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8350)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere i motivi che hanno indotto ad eliminare lo scalo di Bari dall'itinerario del piroscafo *Sangiorgio* della linea Australia del « Lloyd Triestino » e se non ritengano necessario ed urgente, in conformità di precedenti assicurazioni, il ripristino di tale approdo, al fine di evitare gravissimi danni economici e sociali, e considerando

inoltre che il porto di Bari è attrezzato per l'imbarco delle merci e degli emigranti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8351)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire nella vertenza riguardante la cessazione di attività del molino Stucky di Bari, che ha causato il licenziamento di cento dipendenti tra impiegati ed operai; e per conoscere, altresì, in qual modo intende evitare tali indiscriminati provvedimenti dei datori di lavoro, che si avvalgono della scarsa tutela legislativa in materia di lavoro per procedere ad arbitrari licenziamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8352)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno un adeguamento delle pensioni degli invalidi e mutilati per causa di servizio militare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8353)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se ad essi consti come, malgrado le solenni e reiterate assicurazioni da essi date, l'Ufficio provinciale del tesoro di Roma continui a pagare, anche nel corrente mese di giugno, le pensioni agli ex dipendenti dello Stato nella stessa misura nella quale erano pagate lo scorso anno e se, una volta accertato il fatto, ritengano adottare i provvedimenti del caso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8354)

« MONTAGNANA, STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, se non ritenga opportuno modificare, portandola a sei minuti, la fermata dei treni diretti e direttissimi nella stazione di Trento che, in seguito all'unificazione dei locomotori e della linea elettrica, è stata ridotta attualmente a soli tre minuti, tempo questo rivelatosi eccessivamente ristretto per la necessità del movimento passeggeri e bagagli in una stazione di grande importanza turistica, come è quella di Trento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8355)

« HELFER, VERONESI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda proporre la proroga del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modifiche, riguardante agevolazioni per la formazione della piccola proprietà contadina, le cui disposizioni sono state riconosciute di grande utilità per i piccoli coltivatori della terra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8356)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

1°) se e quali cittadini italiani i cui beni, a tenore dell'articolo 79 del Trattato di pace, sono passati in proprietà della Jugoslavia vengono esclusi dal beneficiare delle anticipazioni sulle somme da essa corrisposte;

2°) se e quando verrà data esecuzione al comma terzo del predetto articolo 79 del Trattato di pace, con il quale il Governo italiano si impegna ad indennizzare i cittadini italiani i cui beni siano stati confiscati dalle potenze alleate e associate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8357)

« MARZAROTTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,30.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
10 giugno 1952.*

Alle ore 16 e 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori: Poletto e Rossi Paolo, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.*

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-*bis*).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore Ambrosini;*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore De' Cocci;*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore Paganelli.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore: Repossi.*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore: Ambrosini.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI